

DXXXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1908

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Atti vari	Pag. 23452	Proposta di legge (Svolgimento):	
Autorizzazione di procedere contro il deputato Camerini (<i>Annunzio</i>)	23453	Istituzione in Bozzolo di una scuola tecnica:	
Bilancio dell'entrata (Discussione del disegno di legge)	23460	AROLDI	Pag. 23459
CARCANO, <i>ministro</i>	23485	CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23459
DE NAVA	23476	Relazioni (Presentazione):	
FALCIONI	23493-94	Camera di commercio del Regno (MORPURGO).	23459
GIOVANELLI, <i>relatore</i>	23484-85	Maggiore assegnazione per la costruzione della casa in Therapia per uso della regia ambasciata in Costantinopoli (GIOVANELLI)	23497
GUALTIERI	23469	Proroga delle disposizioni relative al conto corrente tra il Ministero del tesoro e l'amministrazione militare (Id.)	23497
GIUSSO	23473	Maggiore assegnazione per le spese di adattamento e di arredamento del palazzo demaniale ad uso della regia ambasciata di Berlino (Id.)	23497
LACAVA, <i>ministro</i>	23479-85	Autorizzazione della spesa straordinaria dipendente dalla definizione di una causa col comune di Napoli relativa a lavori eseguiti per la frana del monte Echia o Pizzofalcone (TEDESCO).	23497
NEGRI DE SALVI	23460-85	Spese militari (Discussione)	23497
PRESIDENTE	23469	CASANA, <i>ministro</i>	23505
SCHANZER, <i>ministro</i>	23494	COMANDINI	23497
STRIGARI	23464	GUICCIARDINI	23509
TORRIGIANI	23477	PRESIDENTE	23503
Interrogazioni:		SACCHI	23507
Sospensione di una maestra di Gallarate:		Votazione (Risultamento):	
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23452-51	<i>nominale:</i>	
TREVES	23453	Sospensiva del disegno di legge per le spese militari	23510
Biblioteca di Napoli:		<i>segreta:</i>	
CAPECE-MINUTOLO	23455	Bilancio dell'entrata	23503
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23454	Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'inssegnamento industriale e commerciale.	23503
Ricevitore di Ardore:		Autorizzazione di spese per opere pubbliche, trasporti di fendi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 ed eccedenze d'impegni sul conto degli esercizi precedenti.	23503
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23455-56		
PRESIDENTE	23457		
SCAGLIONE	23456		
Ferrovia Civitavecchia-Orte:			
CANEVARI	23458		
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23457		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari:			
ARLOTTA	23512		
COMANDINI	23512		
GIGLIOTTI, <i>presidente del Consiglio</i>	23512		
GUARRACINO	23512		
PANSINI	23513		
PRESIDENTE	23460-512		
SANTINI	23512		
SCORCIARINI-COPPOLA	23512		

	Pag.
Miglioramenti ai contabili della regia marina, al personale subalterno dei guardiani di magazzino della regia marina e ai disegnatori della regia marina . . .	23503
Modificazione alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, e assegnazione di lire 2,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina	23503
Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908	23503
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 15,250,660.89 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907	23504
Provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia. . .	23504

La seduta comincia alle 14.5.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda del procuratore del Re in Padova per procedere in giudizio contro il deputato Camerini per contravvenzione.

Sarà stampata e distribuita.

Il Ministero della pubblica istruzione ha trasmesso gli elenchi delle licenze rilasciate dai regi Uffici di esportazione di oggetti d'arte e d'antichità nel primo trimestre del corrente anno.

Saranno depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli deputati.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rubini, di giorni 7; Domenico Pozzi, di 2. Per ufficio pubblico, l'onorevole Cavagnari, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Treves al ministro dell'istruzione pubblica, « sulle

ragioni per cui fu sospesa la maestra signora Ines Bettilli di Gallarate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La maestra Ines Bettilli di Gallarate, alla quale si riferisce la interrogazione del collega Treves, non ha rivolto al Ministero della pubblica istruzione alcun ricorso contro la sua sospensione; e siccome si tratta di provvedimenti che sono di competenza delle autorità locali, e non del Ministero, perchè il Ministero non se ne occupa che in caso di ricorso, così non si avevano informazioni di sorta intorno ai motivi che avevano cagionato la sospensione di questa insegnante,

Presentata l'interrogazione del collega Treves, io ho chieste le ragioni di questa sospensione al prefetto di Milano, il quale mi ha risposto con un telegramma molto semplice e molto chiaro che dimostra come questa sospensione fosse inevitabile.

Telegrafa il prefetto che la maestra elementare Ines Oddone-Bettilli di Gallarate, con sentenza della Corte d'Assise di Milano 2 maggio decorso, fu condannata, col beneficio della condanna condizionale, a mesi due e giorni quindici di reclusione e lire 250 di multa per l'articolo « I coscritti partono » inserito nel periodico socialista *La lotta di classe*, e con altra sentenza del 4 maggio del tribunale di Busto Arsizio veniva condannata a mesi quattro e giorni quindici di reclusione, e a lire 75 di multa per eccitamento all'odio di classe.

Ora, in seguito a quest'ultima condanna, la quale, ripeto, è di quattro mesi, il prefetto invitò il comune a provvedere all'invalidazione provvisoria di questa maestra: ed essendosi il comune rifiutato, il prefetto provvide esso all'applicazione di un articolo del regolamento, che ora leggerò, e contemporaneamente provvide a far supplire la maestra Ines Bettilli nella scuola di Gallarate.

L'articolo che il prefetto ha applicato, sentito il provveditore agli studi, cioè l'autorità scolastica, è l'articolo 209 del regolamento recentissimo sull'istruzione elementare, il quale dice:

« Un maestro contro il quale si sia spiccato mandato di cattura, anche se ammesso alla libertà provvisoria, o che sia stato condannato ad una pena restrittiva della libertà personale per un tempo maggiore d

tre mesi, è inabilitato all'esercizio delle sue funzioni, anche in pendenza dell'appello fino a che il mandato non sia revocato o la sentenza non sia riparata con l'assolutoria o con la dichiarazione di non farsi luogo a procedere, o ne siano completamente cessati gli effetti ».

Il comune, soggiunge il regolamento, potrà concedere al maestro inabilitato o alla sua famiglia un assegno alimentare che non eccederà la metà dello stipendio.

Quindi la maestra Bettilli, dopo a condanna ultima, che superava i tre mesi, era provvisoriamente inabilitata *ope legis* all'insegnamento, ed il prefetto, l'autorità scolastica, non ha fatto altro che applicare una precisa e chiarissima disposizione del regolamento sull'istruzione elementare.

Questo appare dalle informazioni, che sono del resto semplicissime, che io ho chiesto in seguito all'interrogazione dell'onorevole Treves, ed appare quindi che la condotta dell'autorità locale è stata regolare e doverosa.

Ad ogni modo, se la maestra Ines Bettilli farà ricorso, io assicuro il collega Treves che questo sarà esaminato con la massima cura e con la più scrupolosa serietà.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Egregi colleghi, io sono persuaso che, malgrado le cortesi, cortesissime dichiarazioni dell'egregio sottosegretario di Stato, la Camera non ha ancora compreso le ragioni, per le quali è stata inabilitata, provvisoriamente la maestra di Gallarate, signora Ines Bettilli, ai 12 di giugno, vale a dire alla vigilia della fine dell'anno scolastico e degli esami, con grave turbamento dell'andamento scolastico, con commovimento generale dell'opinione pubblica, di cui il comune di Gallarate, che non è certo un comune di sovversivi, si è dovuto rendere interprete, cercando di resistere legalmente nelle forme più rispettose all'ingiunzione non del prefetto, ma del provveditore agli studi.

Poichè il prefetto, sebbene nominalmente capo del Consiglio provinciale scolastico, in questa materia, ho ragioni personali per affermarlo, si riferì esclusivamente all'opera del provveditore agli studi.

È verissimo: la signora Bettilli è stata condannata per un reato di stampa, e il suo processo è ancora *sub judice*, pendente l'appello: era verso la fine di maggio,

che alla signora Bettilli toccava questa condanna e poco dopo il comune riceveva un ordine prefettizio del 7 giugno, perchè si applicasse immediatamente la inabilitazione alla signora Bettilli.

La Giunta si convoca, guarda alle circostanze del caso e poi prende una deliberazione, che viene comunicata al prefetto, nella quale fa le considerazioni seguenti:

Anzitutto l'articolo 209 del regolamento non può applicarsi al caso attuale, perchè tale articolo, interpretato come deve essere, in rapporto coll'articolo 228 dello stesso regolamento, importa la inabilitazione provvisoria per quei casi, nei quali la inabilitazione diventerebbe assoluta, se la sentenza fosse definitiva, data la natura del processo.

Il reato, per il quale è stata condannata la signora Bettilli, non rientra fra quelli, che importano la inabilitazione assoluta, anche se la sentenza fosse confermata in appello.

In secondo luogo la maestra Bettilli nel disimpegno del suo ufficio di insegnante diede prova della migliore capacità, di lodevole zelo e della massima onestà e riservatezza; la sua permanenza non ha suscitato e non può suscitare alcun inconveniente nè in linea morale, nè in linea didattica, rimanendo intero ed immutato alla detta maestra il rispetto e l'affezione degli alunni, la fiducia e la stima dei loro genitori.

In terzo luogo, ritenuto che, per le peculiari circostanze di tempo e di persona, apparirebbe opportuno, quanto meno, soprassedere all'applicazione della inabilitazione fino a lezioni finite (si trattava di pochissimi giorni), anche pel pregiudizio che deriverebbe alla scolaresca ed al corso normale delle lezioni e degli esami, e per la difficoltà di trovare la supplente, l'autorità superiore, in omaggio ai principii ed alle considerazioni di cui sopra, ed almeno, per ragioni di opportunità, avrebbe potuto soprassedere all'applicazione dell'articolo 209.

La Camera mi può far fede nella sua coscienza che nessun procuratore del Re rifiuterebbe in tale circostanza una breve dilazione alla esecuzione di una sentenza passata in cosa giudicata.

Ora si domanda: per quale ragione, improvvisamente, in risposta a questa rispettosa e ragionata motivazione del comune di Gallarate, il provveditore agli studi manda con solennità l'ispettore alla scuola e sfratta, con violenza di modi e di forma de-

plorevole, questa maestra, di cui si hanno queste informazioni?

Perciò torno a dire, la Camera non può essere persuasa ancora della ragione e dei motivi per cui si è venuti a questo strano, gravissimo ed eccezionale provvedimento, e allora la ragione devo dirla io, e me ne duole assai.

Ma se si fanno le interrogazioni in questa Camera, è precisamente per dire queste cose.

Bisogna quindi dire che questa maestra non è soltanto la maestra Ines Bettilli, ma è anche la moglie del signor Bettilli, il quale è notoriamente candidato della opposizione nel collegio del nostro simpatico e valente collega onorevole Scipione Ronchetti (*Commenti*) e bisogna anche aggiungere che il provveditore agli studi è il commendatore Anselmo Ronchetti, fratello di suo fratello. Le conclusioni le trarrete voi, onorevoli colleghi. (*Commenti — Interruzioni*).

Voce all'estrema sinistra. Bravo, ha fatto bene a dirlo!

TREVES. Non ho altro da dire, se non che questo: che è deplorabile che, per beghe politiche locali, si comprometta così gravemente l'interesse della scuola che deve essere sempre superiore a queste cose! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Treves può credere quello che vuole delle ragioni non apparenti e non plausibili che avrebbero, secondo che egli ha esposto e secondo che egli pensa, provocato questo provvedimento. Ma io ho ragione di osservargli che è inutile andare a cercare ragioni supposte e occulte, quando la chiarissima disposizione del vigente regolamento importa la inabilitazione *ope legis* in caso di condanna superiore a tre mesi.

Quindi, ripeto, quello che le autorità hanno fatto è la letterale applicazione della disposizione del regolamento, il quale dice che quando una condanna è superiore ai tre mesi, il maestro è, per effetto della condanna, nella impossibilità legale di adempire al suo ufficio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capece-Minutolo, Girardi, Cacciapuoti, Masoni, Gualtieri, Aliberti, Rocco, De Tilla e Arlotta al ministro dell'istruzione pubblica, «per sapere se dopo

molte promesse intenda di migliorare le condizioni della biblioteca di Napoli, dove, per mancanza di spazio, non si possono acquistare nuovi libri».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come certamente ricorda l'onorevole Capece-Minutolo, che ha altra volta interrogato sullo stesso argomento, si è già manifestato da molto tempo il bisogno di ampliare i locali della biblioteca nazionale di Napoli, diventati insufficienti ad accogliere il grande numero di libri, che naturalmente va aumentando di giorno in giorno.

Il ministro Rava si è preoccupato di questo bisogno ed anzi recentemente ha inviato un funzionario del suo Ministero, il capo dell'ufficio che ha la trattazione di questi servizi, a Napoli, allo scopo di mettersi d'accordo con una Commissione che era stata nominata col mandato di esaminare quale fosse il miglior partito per modificare in bene lo stato della biblioteca nazionale, cioè se fosse più opportuno il passaggio ad altri locali o un riordinamento o anche l'ampliamento del fabbricato.

Ora si è convenuto sulla opportunità di aggiungere un nuovo braccio al grande fabbricato del Museo in cui ha sede anche la biblioteca, e di tale nuovo grandioso braccio si è fatto un progetto di massima che importa la spesa di 1,200,000 lire, col quale si provvederebbe in modo radicale, poichè si farebbero tanti locali da accogliere 500,000 volumi in più.

Trattandosi però di una spesa così grave, l'onorevole Capece e gli altri onorevoli interroganti comprenderanno facilmente come il Ministero della pubblica istruzione non possa provvedere, senza mettersi d'accordo col ministro del tesoro.

A questo proposito il ministro Rava ha già iniziato trattative col collega del tesoro e si vedrà se sarà possibile ottenere anche qualche aiuto dagli enti locali provinciali e comunali, come è avvenuto in qualche altra grande città.

Il ministro spera che queste trattative conducano ad una conclusione favorevole, in modo che sia possibile provvedere sollecitamente a questo riconosciuto bisogno.

In passato si è parlato molto dell'ampliamento della biblioteca di Napoli, ma è soltanto da poco tempo che si è concretato

un progetto e si è avviato il problema sopra un terreno pratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Capece-Minutolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPECE-MINUTOLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione; però sono dolente di constatare che essa è quasi uguale a quella che mi dette l'onorevole Pinchia nel 1905.

Oramai le condizioni della biblioteca nazionale di Napoli sono assolutamente intollerabili.

Il Governo borbonico quarant'anni fa aveva già ideato di riunire il museo archeologico, la pinacoteca e la biblioteca nazionale in un solo edificio: ora da quaranta anni in qua la biblioteca si è accresciuta di 250 mila volumi ed il direttore si trova nella dolorosa impossibilità di acquistare nuovi libri.

L'onorevole sottosegretario sa perfettamente che Napoli è il centro naturale degli studi se non di tutte le provincie meridionali, certo di una larga zona di esse: ora egli dice che ci vorrebbe anche il concorso degli enti locali, ma io mi permetto di osservargli che per Milano si sono spese oltre 300 mila lire, si sono spese molte migliaia di lire per Venezia; dopo il doloroso incendio di Torino il Governo ha ben saputo spendere, non centinaia o migliaia di lire, ma milioni per quella biblioteca nazionale.

Ora a me non sembra giusto nè equo che, soltanto per Napoli, si venga a domandare il concorso degli enti locali. Perciò debbo concludere questa mia interrogazione come dovetti concludere nel 1905, cioè che sino a tanto che il Governo non avrà provveduto a dare a Napoli una biblioteca degna di quella città, noi, deputati napoletani, come abbiamo fatto questa volta, saremo costretti ad annoiare la Camera su questo argomento, dando all'onorevole sottosegretario, che speriamo di vedere per molto tempo a quel posto, ed all'onorevole ministro, la noia di rispondere; ma lo faremo per compiere il nostro dovere, poichè francamente Napoli, come le altre città, dopo quarant'anni di unità, ha diritto di avere una biblioteca nazionale degna de' suoi studi e del suo avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scaglione, al ministro delle finanze, «per sapere se creda corretta la condotta del ricevitore di Ardore, il quale

prende tanta parte nelle competizioni locali, che per servire il partito a cui appartiene, contrario all'attuale amministrazione comunale, licenziò un suo commesso, perchè non volle dimettersi da consigliere comunale».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per le finanze. L'onorevole Scaglione si duole che il ricevitore del registro di Ardore prenda parte alle competizioni locali e, per giustificare questa sua affermazione, porta il fatto che il ricevitore avrebbe impedito al proprio commesso di accettare la carica di consigliere comunale o, quanto meno, gli avrebbe imposto di dimettersi.

Ho chieste informazioni al riguardo che non mi sono ancora pervenute e quindi non sono in grado di accettare o smentire i fatti affermati dal collega Scaglione.

Però debbo dichiarare che sono d'accordo coll'onorevole interrogante nel ritenere opportuno che gli agenti delle Amministrazioni dello Stato non partecipino alle competizioni locali. Però non so comprendere come trovi che un ricevitore del registro prenda parte alle gare locali per il fatto che abbia impedito ad un proprio dipendente di accettare la carica di consigliere comunale.

A me pare piuttosto il contrario, che cioè avrebbe preso parte a tali competizioni sempre quando avesse permesso agli impiegati del proprio ufficio di entrare a far parte di consigli comunali o provinciali.

Imperocchè chi può impedire al pubblico di supporre che un funzionario finanziario, il quale ha un ufficio molto delicato, e spesse volte, diciamo pure, un ufficio soggetto a censure ed a odi, che esercita una funzione non certo simpatica, una volta eletto consigliere comunale non tenga a favorire piuttosto il partito che lo ha eletto che quello che lo ha combattuto?

Mi pare quindi che il ricevitore del registro, avendo impedito al proprio dipendente di diventare consigliere comunale, gli abbia appunto consigliato di non ingerirsi nelle lotte amministrative locali.

D'altronde non so comprendere a che cosa si ridurrebbe un ufficio del registro se domani il ricevitore fosse nominato consigliere comunale da una parte, ed il commesso dall'altra, trasferendo le competizioni della vita pubblica locale negli uffici finanziari.

Quindi, pur non avendo gli elementi per decidere sul fatto affermato dall'onorevole Scaglione, gli dico questo, che l'amministrazione finanziaria desidera che il proprio personale si astenga dalle gare dei partiti locali, perchè non sarebbe che un elemento di discordia, mentre il ricevitore ha un ufficio molto delicato al quale deve attendere; un ufficio nel quale deve essere superiore ad ogni lotta di partito, ad ogni competizione d'indole politica ed amministrativa locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaglione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCAGLIONE. Mi dispiace che l'onorevole sottosegretario non sia informato delle ragioni che mi hanno indotto ad interrogarlo, perchè, se fosse informato, ed egli nella sua lealtà l'ha dichiarato, avrebbe visto che i motivi della mia interrogazione sono fondati.

Recentemente l'onorevole Stagliandò fece una interrogazione sullo stesso ricevitore; e l'onorevole Stagliandò non appartiene certo al collegio elettorale del quale fa parte il comune di Ardore. Si trovò l'onorevole Stagliandò colà per affari, ed ebbe a constatare quali modi usava quel funzionario colla popolazione e l'umanità colla quale la trattava.

Oggi la cosa è diversa, e diversa è l'interrogazione; oggi vi sono in quel comune due partiti, uno di grande maggioranza, l'altro di piccola minoranza al quale appartiene, disgraziatamente, questo ricevitore.

Come testè accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, non dovrebbe quel funzionario appartenere a nessuno dei due partiti, perchè i funzionari dello Stato non devono prender parte alle competizioni locali.

Ora, contrariamente a ciò, egli vi prende molta parte. Siccome un suo commesso, di lodevolissima condotta, che da sedici anni presta servizio in quell'ufficio senza aver mai ricevuto nessun rimprovero, apparteneva al Consiglio comunale composto della grande maggioranza; il ricevitore, per contentare la minoranza a cui appartiene, lo licenziò.

E si noti che lo stesso commesso, che ha nome Domenico Zappalavigna, per contentare il suo superiore si era dimesso da assessore.

Ciò doveva bastare per ubbidire alle disposizioni regolamentari, ma il ricevitore non fu contento e lo invitò, con un'altra

lettera, a dimettersi pure da consigliere comunale.

Fu un vero sopruso, una vera soverchieria partigiana della quale lo Zappalavigna si dolse, osservando che non v'è nessuna ragione di incompatibilità tra l'ufficio di commesso, al quale adempie scrupolosamente, e quello di consigliere comunale, e perciò non consentì a dimettersi. Ma il ricevitore Carri se l'ebbe a male, e con una lettera dichiarò allo Zappalavigna che dal 15 settembre dell'anno corrente doveva ritenersi come licenziato.

Ciò dispiacque assai alla maggioranza di quella popolazione la quale ha sofferto pur troppo le sopraffazioni di questo funzionario; e se non avvenne qualche dimostrazione contro il ricevitore, si fu perchè uomini temperati si misero in mezzo, e scrissero a me, affinchè interrogassi il ministro.

Ecco le ragioni per le quali ho mosso questa interrogazione. Onorevole sottosegretario di Stato, ella faccia una cosa: non stia alle mie parole, ordini un'inchiesta; e da questa certamente risulteranno tutti i fatti che io ho testè accennati e la partigianeria di quel funzionario; ed allora potrà persuadersi che quel ricevitore è incompatibile affatto in Ardore.

Mi auguro perciò che ella vorrà ordinare questa inchiesta, e quindi, per ora mi taccio, sperando che i fatti mi daranno ragione.

Non posso perciò dichiararmi soddisfatto, aspettando a farlo quando ella avrà provveduto.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Ripeto all'onorevole Scaglione che se egli porta e porterà dei fatti, io assumerò le dovute informazioni, e se queste proveranno che il ricevitore del registro si occupa di competizioni locali, saranno presi in suo confronto quei provvedimenti che si riterranno del caso; ma fino a tanto che il ricevitore si limita a impedire che il suo personale d'ufficio, che, noti l'onorevole Scaglione, non è alla dipendenza del Ministero delle finanze ma è ancora alla dipendenza del ricevitore, non debba prendere parte alle competizioni locali, io stimo che egli non faccia altro che tutelare quel medesimo principio che l'onorevole Scaglione proclama.

Sarebbe infatti molto facile ad un ricevitore del registro, che lo volesse, di occuparsi di competizioni locali, di esercitare questa sua parte politica ed amministrativa, a mezzo appunto dei propri dipendenti, senza avere la responsabilità, o l'apparenza di farlo.

Io formo voti che queste persone che appartengono alla amministrazione finanziaria, o che appartengono agli uffici finanziari, non prendano parte alle competizioni locali. Ed in ciò sono d'accordo con l'onorevole Scaglione.

MONTEMARTINI. Ma non sono cittadini anch'essi?

DE ANDREIS. Ma la legge comunale che cosa dice? Applicate la legge comunale.

PRESIDENTE. Onorevole De Andreis, ella non ha diritto di parlare.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io non devo applicare niente, onorevole De Andreis. Non sono funzionari dello Stato; ed ella lo sa meglio di me.

COMANDINI. Deve esservi un principio liberale. L'incompatibilità non le stabilisce lei, ma la legge.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma noi non abbiamo impedito niente.

DE ANDREIS. S'impedisce ad un cittadino di esercitare il proprio diritto!

PRESIDENTE. Onorevole De Andreis, ella non ha facoltà di parlare. (*Commenti*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rosadi, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla sorte del nuovo organico per le biblioteche ».

Ma non essendo presente l'onorevole Rosadi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene poi l'interrogazione dell'onorevole Gaudenzi, al ministro delle finanze, « per sapere come intenda adempiere agli impegni assunti con le provincie che hanno chiesto l'acceleramento del catasto e sviluppare i lavori catastali nelle altre provincie del Regno, attesa la continua diminuzione e le gravi difficoltà del reclutamento del personale tecnico ».

Ma non essendo presente l'onorevole Gaudenzi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canevari, al ministro dei lavori pubblici, « sui

criteri che il Governo intenda seguire, nella scelta del progetto per la costruzione della ferrovia Civitavecchia-Orte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I criteri che l'onorevole Canevari desidera conoscere sono precisamente quelli che, pochi giorni fa, il ministro dei lavori pubblici espose alla Camera.

Non mi sembra che l'onorevole Canevari abbia sollevato allora alcuna obiezione contro l'esposizione precisa dei criteri che l'onorevole ministro affermò di voler seguire. Per conseguenza, credo avere esaurita così la risposta all'interrogazione.

Posso solo aggiungere un fatto nuovo che quel giorno non si era ancora verificato. Ed il fatto nuovo è questo: che, interpellata la regia Avvocatura erariale sul modo di applicare il diritto di prelazione spettante alla società che esercita la linea Roma-Viterbo, si è uniformata nel suo giudizio all'opinione che era dell'onorevole Canevari e che era stata anche espressa dal Ministero, che cioè la prelazione non riguarda il diritto di scelta del progetto, ma il diritto di concessione del progetto stesso.

Vale a dire che, quando sarà scelto dal Ministero, con atto insindacabile per parte dei concessionari, il progetto da eseguire, soltanto su quel progetto avrà diritto di prelazione la società esercente.

Questa è la sola novità sopravvenuta. Ed ora, sulla base anche delle offerte locali, si vedrà, come il ministro espose, quale sia il progetto che porti aggravio sensibilmente minore al bilancio dello Stato, e quello probabilmente sarà scelto e si darà in concessione.

Gli enti locali invitati a presentare le loro offerte, saranno i giudici migliori per rendere possibile e preferibile il progetto che più credono rispondente ai loro interessi.

Posso assicurare che i tre progetti sono stati considerati presso a poco equivalenti, nel senso della bontà del tracciato e della efficienza pratica del servizio.

LEALI. Sceglietene uno pur che sia.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ella mostra di non ascoltarmi. Io sto appunto dicendo che si farà la scelta fra questi tre progetti coi criteri esposti, e sulla base delle offerte non ancora pervenute, e lei mi dice: sceglietene uno. È una interruzione che non ha alcuna ragione di essere.

Concludendo: di questi criteri si potrà discutere e discuteremo quando crederà; ma, poichè ella voleva soltanto conoscerli, ripeto che li ha saputi direttamente dal ministro, ed io gliel'ho naturalmente confermati.

PRESIDENTE. L'onorevole Canevari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEVARI. Ho dovuto mantenere quest'interrogazione che, in principio, era stata presentata come interpellanza, unicamente perchè non potei replicare alla risposta datami dal ministro, dal momento che si trattò la questione nella discussione della legge ferroviaria.

Oggi, l'onorevole sottosegretario ha ripetuto a me la risposta data dal ministro; ed io debbo, con mio dispiacere, dichiarare non solo che non sono soddisfatto, ma che sono assolutamente, completamente, impenitentemente insoddisfatto. Perchè, quando il sottosegretario mi dice che la scelta non è fatta, ma si sceglierà il progetto che costerà meno degli altri, ciò vuol dire che la scelta è fatta.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In relazione alle offerte.

CANEVARI. Ora io sono completamente insoddisfatto, per due ragioni semplicissime.

La prima è che la pretesa economia del progetto della Mediterranea è apparente: perchè esso viene a costare tre milioni più degli altri.

Mentre il progetto della Mediterranea costa 21 milioni, per chilometri 61, il progetto Petrucci-Peggion costa 18 milioni per chilometri 75.

Ora, poichè si tratta di una linea che indubbiamente è destinata al riscatto, tanta è l'importanza che ha, è evidente che il Governo dovrà pagare tre milioni di più, quando dovrà riscattarla.

Ed è anche evidente che pagherà tre milioni di più, per avere 9 chilometri di linea di meno: perchè la Mediterranea si avvale di chilometri già costruiti, mentre il tracciato Petrucci è tutto in sede propria.

Ma altri elementi concorrono al riscatto che dovrà farsi indubbiamente; e sono quelli indicati dall'articolo 8 della legge votata recentemente.

E poichè questi elementi di spesa che il Governo deve sostenere per riscattare una linea, variano in proporzione del capitale impiegato nella costruzione, il Governo dovrà tenere anche conto di queste spese, quando dovrà fare il riscatto.

Vi è poi un'altra considerazione. La Mediterranea risparmia alcuni chilometri di costruzione; ma è evidente che, pel tratto che risparmia, sarà obbligata a costruire presto un secondo binario. Quindi, un altro elemento, che andrà in aumento della spesa del riscatto, quando il Governo dovrà farlo.

Inoltre il tracciato che apparentemente costa di più, percorre regioni ubertose; quindi attraversa contrade, almeno per un tratto di strada, che renderanno la linea più produttiva.

La pretesa economia è dunque apparente ma non reale.

Ma la seconda ragione per la quale non sono soddisfatto, è questa: quand'anche vi fosse qualche centinaio di migliaia di lire di economia è alla stregua dell'economia rigorosa che si può giudicare della bontà d'una linea che ha l'importanza vitale della Civitavecchia-Orte?

È evidente che il tracciato della Mediterranea abbandona tutti i paesi della valle del Mignone, non tiene conto dei paesi del Cimino; trascura in una parola una popolazione di 80 mila abitanti.

Ora, di tutte queste cose si deve tener conto, per stabilire quale sarà il tracciato che si dovrà seguire per questa linea.

Intanto Civitavecchia è la prima ad essere danneggiata dal progetto della Mediterranea, perchè questo, portando il raccordo ferroviario in una parte anzichè in un'altra della città, sconvolge tutto il piano di ordinamento del suo porto. È per ciò che Civitavecchia si agita, e, con essa, si agitano una quantità di comuni.

È possibile che il Governo non tenga conto di questa agitazione, e di questi vitali interessi, e non li metta sulla bilancia per giudicare quale dovrà essere il progetto prescelto?

Aggiungo che a me consta che il circolo ferroviario fu contrario al progetto della Mediterranea; che fu contraria la Direzione generale delle ferrovie, e che lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici, sebbene abbia detto che in linea tecnica tutti i progetti stanno al posto, ha indicato però il progetto Petrucci, come quello che favorisce, più di tutti gli altri, gli interessi dei vari paesi.

Non so che cosa farà il Governo, ma mi auguro che vorrà ponderare molto e seriamente questa condizione di cose prima di privare per sempre della ferrovia, e per una malintesa ragione di economia, numerose

popolazioni che solo in questa ferrovia hanno riposto tutto il loro avvenire.

Certo è che allo stato dei fatti debbo dichiararmi completamente insoddisfatto.

E siccome la questione è di vitalissima importanza, così dichiaro che intendo ancora ritornarvi sopra in sede più opportuna, e che mi dia agio di svolgerla con quella ampiezza che merita.

PRESIDENTE. È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MORPURGO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Riordinamento delle Camere di commercio del Regno ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Aroldi per la istituzione in Bozzolo di una scuola tecnica.

Si dia lettura della proposta di legge.

DE NOVELLIS, segretario legge: (Vedi tornata del 7 marzo 1908.

PRESIDENTE. L'onorevole Aroldi ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

AROLDI. Non intratterrò lungamente la Camera, anzi procurerò di essere brevissimo.

Bozzolo è una piccola città della provincia di Mantova, alla periferia di essa, perchè da Mantova dista 25 chilometri. Però essa è il centro, si può dire, di 19 capoluoghi di comuni, di cui risparmio alla Camera l'enumerazione, aventi in complesso una popolazione di circa 60 mila abitanti.

Osservo che per essere questa città sede di tribunale e di pretura, con ufficio di registro, con agenzia d'imposte, con sub-Economato dei benefici vacanti ed altri uffici pubblici, offre, per l'istituenda scuola, ragioni sufficienti perchè ottenga il consenso anche del Governo.

Per soddisfare al bisogno, da tutti sentito, di un istituto di istruzione secondaria, Bozzolo del 1865 fondava una scuola tecnica comunale, la quale diede ottimi risultati

per il periodo di 16 anni, così per la frequenza degli alunni e il loro continuo aumento, come per i benefici recati ai cittadini che quella scuola frequentarono. Se non che, nel 1881, per un colpo di mano dell'Amministrazione di allora, quella scuola venne soppressa, con gravissimo danno, e certo non rispondendo nè ai desideri nè alla volontà della cittadinanza. Con questo però gli abitanti di quella piccola, ma importante città, non rinunziarono mai alla speranza di veder ripristinata la loro scuola.

Purtroppo, però, le ragioni finanziarie lo impedirono, giacchè Bozzolo non ha che 4262 abitanti e nessuno dei comuni che stanno nella cerchia accennata in principio, pensò mai di venirgli in aiuto.

Di fronte alla impossibilità materiale finanziaria, io ho creduto mio dovere, perchè, dopo tutto, Bozzolo è anche il capoluogo del collegio politico che rappresento, di dover sopperire a questa assoluta insufficienza dell'erario comunale, presentando la proposta di legge, che sto adesso svolgendo, con la speranza che la Camera farà, senz'altro, ad essa buon viso.

Due sono gli argomenti principali che sostengono la mia proposta: la bontà del fine, e l'applicazione del principio di giustizia distributiva.

È innanzi tutto da considerare che quella scuola è una necessità; Bozzolo non ha che la scuola elementare; troppo poco per una città, sede di tribunale.

In secondo luogo, le provincie finitime hanno un maggior numero di istituti secondari governativi, di quelli che non siano nella provincia di Mantova. Mantova, provincia che ha una popolazione che supera i 310 mila abitanti, non ha che una sola scuola tecnica, mentre la provincia di Brescia ne ha tre, Verona tre, Parma, sebbene provincia più piccola, tre, e tre Cremona, che ha una popolazione quasi uguale a quella di Mantova.

Nella relazione che accompagna la mia proposta di legge troverà la Camera più largamente svolte le ragioni che la suffragano e la raccomandano alla sua approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Aroldi sa che vi sono disposizioni legislative anche recenti, le quali regolano la istituzione e la

conversione in governative delle scuole medie. Devo quindi fare le maggiori riserve sul merito della proposta di legge che egli ha svolto testè.

Ma, fatte queste riserve, per debito di cortesia, in omaggio alle consuetudini della Camera, non mi oppongo che sia presa in considerazione la sua proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo dunque consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

Coloro che approvano che sia presa in considerazione si alzino.

(E presa in considerazione).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la votazione a scrutinio segreto su alcuni disegni di legge.

Propongo però che ad essa si proceda, dopo la discussione del bilancio dell'entrata.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito

(Così rimane stabilito).

Discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1908-1909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 878-A bis-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. L'onorevole Negri De Salvi ha facoltà di parlare.

NEGRI DE SALVI. L'onorevole ministro delle finanze, nel suo esauriente ed applaudito discorso, pronunciato sul bilancio della spesa del Ministero delle finanze, ha anticipato la discussione sul presente bilancio, ed ha manifestato il suo pensiero intorno ai diversi problemi del nostro sistema tributario. Parlando della riforma dei tributi locali, che è stata costante studio della sua lunga ed operosa vita parlamentare, egli ha accennato come fosse difficile una radicale soluzione, quale il rimaneggiamento di tutti i tributi con la costituzione di un solo cespite di imposta.

Queste difficoltà si sono rese ancora più palesi alla presentazione di un disegno di

legge di un illustre collega, che tutti noi ci auguriamo di rivedere presto tornare alla Camera, e che s'imperniava sul sistema della tassa globale progressiva, applicata dalle provincie e dai comuni.

Nel suo discorso l'onorevole Lacava faceva comprendere, che egli non era perfettamente convinto della bontà di questo sistema. E siccome io sono persuaso che le tasse personali sono le più onerose e di più difficile accertamento, ho un motivo di più per augurare all'onorevole Lacava che rimanga a lungo su quei banchi, onde condurre a termine gli annunciati studi e presentare egli stesso la tanto invocata riforma dei tributi locali.

Mi limito per ora a chiedergli soltanto di riparare ad un grave inconveniente: intendo di parlare del continuo aumento della sovrimposta in materia di ruoli speciali. Questi, oltre che costituire un maggior lavoro per le agenzie, sono anche di gravissimo peso ai contribuenti, i quali sono chiamati a pagare le imposte, invece che in sei rate, in tre e certe volte anche in due sole rate.

Dico questo, non soltanto per le sovrimeposte provinciali e comunali, ma anche per i contributi idraulici e consorziali che nelle provincie venete, raggiungono cifre così alte da eguagliare qualche volta l'imposta principale.

Un'altra osservazione devo fare, che non torna di lode ai criteri amministrativi degli enti locali: a principiarsi dal biennio 1903-1904 l'imposta erariale sui fondi rustici è andata diminuendo di parecchi milioni, e sono invece andate aumentando di parecchi milioni le sovrimeposte comunali e provinciali.

La diminuzione non è causata solo dallo sgravio del 30 per cento sull'imposta erariale, accordata alle provincie del Mezzogiorno, ma anche dalla progressiva attivazione del nuovo catasto.

Ora di questo benefico provvedimento i contribuenti, in parecchie regioni, non hanno sentito alcun vantaggio, perchè nello sgravio ottenuto i comuni non hanno trovato che la desiderata occasione di sostituirsi allo Stato, allargando i cordoni della borsa nelle spese facoltative.

E mentre chiedono sempre l'autonomia, i comuni e le provincie amministrano poi in questo modo. (Bravo!)

Riguardo ai tributi statali l'onorevole Lacava, rispondendo ad un oratore di parte

socialista, il quale insieme ai miglioramenti dei servizi pubblici ed al personale domandava un alleggerimento d'imposte, faceva osservare come le due domande non fossero conciliabili e come, dopo le attenuazioni con recenti leggi concesse, non era per ora possibile parlare di un largo sgravio tributario, perchè se costante è l'incremento dell'imposta, sono pure in continuo aumento le cifre della spesa, e l'onorevole ministro del tesoro riesce a stento a difendersi contro le insistenti domande di nuovi stanziamenti.

L'onorevole Lacava faceva anche rilevare che, nel solo riguardo del personale, la maggiore spesa per l'anno 1908 oltrepasserà la somma di 80 milioni.

Eppure non tutti gli appetiti, o per meglio dire, non tutti i bisogni sono soddisfatti, tanto è vero che noi riceviamo ogni giorno sollecitazioni di funzionari e di salariati dello Stato, i quali domandano che vengano migliorate le loro condizioni.

Insistenze non del tutto ingiustificate.

Il rapido e progressivo aumento delle mercedi, le diverse leggi sociali che abbiamo approvate, le quali sono tutte andate a gravare sul capitale impiegato nelle industrie, dovevano necessariamente, elevando i prezzi di produzione, accrescere il costo della vita e rendere scarsi gli antichi proventi, e quindi per fatale legge economica, l'operaio stesso vede in parte diminuiti i vantaggi che si riprometteva dall'ottenuto miglioramento dei salari.

E dell'accresciuto prezzo dei prodotti e dei generi di consumo si risentono non soltanto i privati, ma anche i bilanci dello Stato e specialmente i bilanci della guerra e della marina. Sorvolerò sulle risultanze dell'azienda ferroviaria sulla quale, malgrado l'eloquente difesa pronunciata ieri dal ministro dei lavori pubblici, non si sono dissipati i dubbi per l'avvenire, perchè non si è potuta scagionare dall'accusa dell'eccessivo aumento del coefficiente della spesa.

Altro argomento di preoccupazioni economiche sono anche le nuove spese militari per l'esercito e per la difesa nazionale, la cui necessità è ormai entrata nella coscienza della nazione e che hanno il solo torto di essere arrivate ultime, mentre per il supremo obiettivo loro avrebbero dovuto precedere tutte le altre.

Non parlo del diminuito introito doganale sul grano perchè, se anche non fosse un fenomeno transitorio, sarebbe largamente

compensato dal maggiore incremento della produzione nazionale.

Nessuna speranza adunque per il contribuente italiano di vedere entro un breve termine diminuiti quei carichi che con tanto sacrificio ed anche con tanto patriottismo ha per così lungo tempo sopportato. Ma se non è possibile per ora una politica di sgravi non gli si neghino almeno quei provvedimenti i quali, senza diminuire il reddito dello Stato, renderebbero meno aspra e più equamente ripartita l'esazione delle imposte.

L'onorevole Lacava, nel citato discorso, tra le molte belle cose dette, ha fatto una affermazione, che ha la sua ragione nell'alto ufficio che egli ricopre, ma che non può rimanere senza risposta.

Egli ha detto che il fiscalismo italiano è una leggenda. No, onorevole Lacava, il fiscalismo italiano non è una leggenda, ma è una dura realtà; esso esiste non solo nelle leggi e soprattutto nei regolamenti, ma nelle tradizioni, nell'educazione e nei metodi della nostra burocrazia.

Io non voglio portare qui esempi di singoli fatti, mentre ne potrei citare moltissimi avendo fatto parte per parecchi bienni di una Commissione provinciale d'appello, che non era delle peggiori, ma mi limiterò ad accennare a talune disposizioni che sono indizio sicuro di un sistema fiscale.

Il modo, per esempio, con cui vengono costituite le Commissioni provinciali di appello per quanto riguarda la scelta dei membri di nomina governativa. Dette Commissioni sono chiamate a giudicare nelle vertenze, dove l'interesse dell'erario è in lotta con l'interesse dell'individuo, ed è naturale che, siccome per legge i rappresentanti del Governo sono in maggioranza, i contribuenti sentano che in quel magistrato vi è qualche cosa, che è nello stesso tempo giudice e parte. Ho piacere di vedere ora presente il ministro del tesoro, per dirgli che deve esistere una sua circolare, emanata nel tempo in cui era ministro delle finanze, nella quale si ingiungeva alle amministrazioni di non nominare a rappresentanti del Governo i segretari capi delle intendenze di finanza e i segretari, addetti al servizio delle imposte. Ora, per analogia di ufficio, dovrebbero essere esclusi, quali membri aggiunti per i fabbricati, gli ingegneri dell'ufficio tecnico di finanza. La scelta ostinata delle autorità locali di tali ingegneri giustifica la diffidenza dei contribuenti nella imparzialità dei

giudicati di quelle Commissioni. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro del tesoro*). Giacchè l'onorevole ministro del tesoro fa segni di diniego, gli dico subito che questi ingegneri sono per il loro ufficio i collaboratori dei ricevitori del registro e degli agenti delle imposte. Quando sorgono controversie fra i contribuenti e il fisco, gli agenti chiamano gli ingegneri dell'ufficio tecnico di finanza a valutare gli immobili in contestazione, e poi questi stessi ingegneri siedono nella Commissione a giudicare il loro operato. È strano che l'amministrazione, e tanto più l'onorevole Carcano, trovino che non vi sia incompatibilità in tale incarico.

Lo stesso criterio, bisogna dirlo coraggiosamente, si segue nella costituzione della Commissione centrale (*Interruzioni*). Onorevoli colleghi, anche se si toccano le persone, ci vuol pazienza, altrimenti, stando zitti, non si viene a capo di nulla. La Commissione centrale, oltre la Presidenza, è composta di dieci membri, dei quali tre sono consiglieri della Corte dei conti a riposo, che, per la loro età veneranda, poco possono influire sulle deliberazioni della Commissione. Degli altri sette membri, cinque sono impiegati del Ministero delle finanze, di cui quattro sono i direttori capidivisione della Direzione generale delle imposte.

Non ho alcuna prevenzione contro questi ottimi funzionari, anzi riconosco che la burocrazia di via Venti Settembre è una delle meglio organizzate, e possiede uomini di gran valore e di grande merito, ma, ad ogni modo, la prevalenza nella Commissione di funzionari addetti al servizio delle imposte, altera il carattere di questo supremo tribunale amministrativo. Tanto vale sopprimerlo, così si leverà l'incomodo a questi funzionari di cambiare di camera per assistere alle sedute.

Devo pur rilevare come in molti casi i trasferimenti degli agenti delle imposte sono suggeriti da intenti fiscali. Il compito dell'agente è di aumentare il reddito delle imposte, evitando per quanto è possibile che troppe si elevino le proteste dei contribuenti. Quando nella circoscrizione di una agenzia si arresta l'incremento delle imposte, allora il titolare viene trasferito, ma egli lascia in eredità al successore i rilievi e gli studi per nuovi e maggiori accertamenti, che egli stesso non ha osato di applicare.

La venuta di un nuovo agente corri-

sponde quasi sempre ad un maggiore aggravio per i contribuenti. Quindi si adoperano sottigliezze mirabili di ingegno per trovare nuovi cespiti di reddito, perchè gli agenti sanno che la fortuna della loro carriera dipende dalla maggior produttività dell'ufficio che reggono. Non importa se poi questi nuovi cespiti, come spese volte accade, devono essere abbandonati. Ne abbiamo un esempio recente, e poichè ella, onorevole ministro delle finanze, fa cenno di diniego, l'esempio l'abbiamo nella recente sentenza della Corte d'appello di Milano relativa alla tassabilità della plusvalenza dei titoli bancari.

Attualmente, nelle provincie venete, gli agenti delle imposte spiegano il loro zelo contro le più umili cooperative agricole: contro le latterie sociali.

Essi avevano iniziata la loro azione l'anno scorso nella provincia di Belluno, ma poi, in seguito ad una interrogazione di un egregio collega, l'onorevole Loero, quei modesti caseifici vennero lasciati in pace.

Ora è venuta la volta della provincia di Vicenza, e precisamente dei mandamenti di Thiene e di Marostica, dove gli agenti delle imposte non si vogliono persuadere, che non si tratta di cooperative legalmente costituite, ma di modestissime associazioni di piccoli proprietari e di piccoli affittuari, che trovandosi lontani dai grandi centri non possono smerciare il loro latte, devono coagularlo per poterlo conservare, e vendono i loro prodotti a prezzo minore del latte in natura.

I grandi proprietari, i grandi affittuari, naturalmente possono manipolare e vendere il loro latte come meglio credono: ed anche in questo caso, come spesso avviene, la tassa colpisce i meno abbienti.

Il fiscalismo, del resto, è una conseguenza naturale del nostro sistema tributario. Quando le aliquote delle imposte sono spinte alla esagerazione, ed a cifre tali che non hanno esempio nelle altre nazioni, è inevitabile che il contribuente cerchi di sfuggire ad una parte delle imposte, ed è legittimo che l'Amministrazione dal canto suo voglia essere armata contro costoro.

A me quindi sembra che, nel momento presente, il miglior programma di un ministro delle finanze non sarebbe una riforma radicale del nostro regime tributario, ma sibbene un più modesto obiettivo, quello di diminuire gradatamente le aliquote delle

nostre imposte. Fra queste quella sui fabbricati, la quale, in confronto della imposta sui fondi rustici, non ha avuto il beneficio della diminuzione dei decimi, mentre è la più elevata delle nostre imposte, poichè quando all'aliquota erariale del 16.25 per cento si aggiungano le sovraimposte comunali e provinciali si arriva in alcuni comuni a cifre veramente fantastiche, per cui il balzello acquista il carattere di una vera spogliazione.

Lo ha efficacemente dimostrato l'onorevole Dal Verme, allegando al suo discorso sul bilancio della spesa una tabella dimostrativa delle sovraimposte che si pagano in taluni comuni, tabella che è di una eloquenza veramente impressionante.

L'aliquota dunque dell'imposta sui fabbricati può e deve essere ridotta con la diminuzione dei decimi, qualora l'onorevole ministro delle finanze voglia fare opera di giustizia tributaria, e conforme allo spirito della nostra legge.

I ministri delle finanze non ebbero mai difficoltà di proporre la revisione generale dei fabbricati, quando si trattò di creare nuove risorse all'Erario; e non giustificata quindi la riluttanza, nel presentare tale legge, poichè se essa non può avere oraintenti fiscali, rappresenta però un grande interesse sociale, quello di una più equa ripartizione del tributo.

Non solleverò qui la *vetata questio* sull'interpretazione dell'articolo 20 della legge 26 gennaio 1865, ma se anche detto articolo non stabilisce l'obbligo delle revisioni quinquennali, è però incluso nello spirito della legge il principio delle revisioni periodiche, poichè non è ammissibile l'immobilità in un sistema di tassazione, che stabilisce l'imposta, abbandonando le medie catastali e avendo per base la realtà del reddito.

Fissità dell'imposta e variabilità del reddito, sono due termini assolutamente inconciliabili. Sopra questo punto non vi è dissenso. Concorde è il parere di tutti i legislatori, che si debbano fare le rinnovazioni periodiche. La diversità delle opinioni si manifesta soltanto sulla durata del periodo, che i più competenti parlamentari hanno ritenuto non fosse determinata saltuariamente ma ad epoche fisse e che non dovesse oltrepassare i 10 anni. Ora, nessuno di quegli egregi uomini avrebbe preveduto, che dopo essere stati presentati alla Camera tre disegni di legge, Branca, Car-

mine e Chimirri, i quali, solo in causa delle vicende parlamentari non giunsero in porto, e dopo trascorsi 18 anni dall'applicazione dell'ultima legge, nel Governo non vi fosse alcun indizio di voler almeno predisporre una prossima revisione generale.

Eppure, i dubbi e le obiezioni che si potevano muovere al disegno di legge Chimirri del 1901, informato a grande semplicità, ed ai più equi temperamenti, non esistono più, mentre invece per il maggior tempo trascorso sono grandemente aumentate le variazioni dei redditi.

Il gettito dell'imposta, malgrado le molte leggi speciali che accordarono riduzioni ed esenzioni non ammesse dalla legge organica del 1865, è in continuo aumento. Le previsioni per il 1908, dopo l'ultima nota di variazione, danno in confronto del passato esercizio un aumento di 3 milioni e 400 mila lire.

Si può quindi essere facili profeti affermando che, considerata l'accresciuta prosperità nazionale, il progresso edilizio ed il rincaro delle pigioni, una revisione generale darà senza dubbio un maggiore prodotto dell'imposta, in proporzione non solo eguale ma certamente superiore a quella dell'ultima revisione, che fu di 13 milioni.

Sarà, quindi, saggio provvedimento il portare a beneficio di tutti i contribuenti tale aumento diminuendo l'aliquota dell'imposta. La revisione però non dovrebbe essere mantenuta in angusti confini, ma dovrebbe essere occasione per correggere anche i difetti dell'attuale legge.

Poichè non è giusto che il proprietario di una casa venga tassato per i locali non abitati, non è giusto che il vuoto paghi per pieno, ed è oramai riconosciuto che bisogna adottare un criterio più largo nella concessione dei rimborsi per sfitto. È pure grave difetto la uniformità del coefficiente di detrazione della rendita lorda, per desumere la rendita netta di ciascun fabbricato.

La legge del 1889 venne applicata con criteri troppo rigidi e fiscali, e continua ad essere così applicata. Il più miserabile tugurio viene ritenuto urbano, quando il lavoratore della terra, che ne è il proprietario, non possiede pure una estensione di terreno di uno o due ettari, secondo i casi, e quando presti l'opera propria sul fondo altrui, per cui le abitazioni, che ricoverano la gran parte del nostro proletariato agricolo, non sono esenti dall'imposta, aumen-

tando così le difficoltà di poter migliorare il pessimo stato di esse.

A differenza dell'imposta di ricchezza mobile nessuna esenzione e nessuno sgravio vengono accordati alle quote minime, provvedimento democratico e moderno, che per il suo carattere eminentemente sociale non può essere trascurato.

Gli avversari della revisione generale oppongono che essa attualmente non è reclamata dai proprietari, e che le Commissioni provvedono alle variazioni dei redditi accordando con molta larghezza le revisioni parziali.

Prima di tutto bisogna spogliarsi del pregiudizio, che quando si parla di proprietari dei fabbricati si tratti di tutti capitalisti. Di fronte ai ricchi proprietari dei grandi centri, i quali ora non desiderano più la revisione, vi sono i numerosi proprietari dei piccoli comuni e delle abitazioni sparse dove è maggiormente trasceso il rigore del fisco nell'accertamento del reddito e dove nelle precedenti revisioni si sono ricavati maggiori aumenti. Le popolazioni poi delle grandi città e specialmente della capitale, al solo annunzio di una prossima revisione avrebbero un beneficio immediato, quello che sarebbe posto un freno, almeno temporaneo, al progressivo aumento delle pigioni.

E' assolutamente inesatto affermare che le Commissioni accordino con grande larghezza le revisioni parziali: le quali sono rese difficili non solo dalla legge, la quale vuole che i mutamenti raggiungano il terzo di aumento o diminuzione, ma anche dal criterio restrittivo con cui si applica il concetto della causa con effetto continuativo.

A prova della mia asserzione citerò alcune cifre dell'ultima relazione della Direzione generale delle imposte dirette: La media delle domande respinte dal 1891 al 1904 per denunzie dei fabbricati sfiti è del 58 per cento, la media delle domande respinte nell'istessa epoca per revisioni parziali in diminuzione è del 56 per cento.

Non essendo poi le revisioni applicate con criteri uniformi, ne risultano delle stridenti sperequazioni fra provincie e provincie, fra città e città. Citerò un ultimo esempio, perchè non voglio più oltre abusare della pazienza della Camera, esempio che tolgo pure dalla citata relazione.

Per la città di Milano, il reddito imponibile che nel 1895 era di 37 milioni e 737 mila lire, salì nel 1906 a 44 milioni 525 mila

lire. Per la città di Torino da 28 milioni e 695 mila lire a 32 milioni 162 mila. Per la città di Napoli da 41 milioni e 415 mila lire a 44 milioni e 637 mila.

Per la città di Roma invece il reddito imponibile, che nel 1895 era di 50 milioni e 433 mila lire, discese, nel 1906, a 47 milioni e 17 mila lire.

Causa di tale sperequazione fu che per la sola capitale la crisi edilizia venne considerata come causa con effetto continuativo.

Ora è mai presumibile che, con tutte le nuove costruzioni eseguite, il reddito imponibile di Roma dell'anno 1906, possa essere inferiore a quello del 1895?

E volgo alla fine.

Una nuova revisione generale dunque dovrebbe essere la negazione della fiscalità ed avere per solo scopo l'equa ripartizione del tributo.

Io spero che l'onorevole ministro delle finanze voglia accettare il mio ordine del giorno, e lo spero tanto più che fa parte del Governo, anzi siede accanto all'onorevole Lacava, uno dei più valorosi sostenitori della mia tesi, l'onorevole Cottafavi, il quale fu segretario della Commissione parlamentare, che elaborò il disegno di legge dell'onorevole Chimirri, e del quale ricordo sullo stesso argomento una eloquente interrogazione del maggio 1904. Onorevole ministro, faccia dunque opera di giustizia tributaria, non ritardando una legge che ha per finalità l'eguale distribuzione delle pubbliche gravezze! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Strigari.

STRIGARI. Nel 1902, furono pubblicate, nella provincia di Napoli, le tariffe del nuovo catasto, e in quanto alle colture arboree, i prezzi designati raggiunsero vette di una così evidente iperbole, che la questione venne portata alla Camera, la quale profondamente vi si appassionò.

In vero, per le vigne, erasi segnato il reddito di 600 franchi all'ettaro, e per gli agrumi di 2000.

Talchè, venendo queste cifre annunziate alla Camera, da molte parti, fu domandato: ma sono indicatrici di reddito o di valore capitale, queste cifre che si enunciano?

Evidentemente, la ragione di codesta iperbolica determinazione di reddito, andava rintracciata in una soverchiamente

scrupolosa interpretazione della legge del 1886 nella quale è detto che i redditi catastali vanno determinati tenendo conto dei prezzi del dodicennio 1875-1886:

Ora, se per i seminativi ed altre colture terrene, dopo il 1886 mutazioni radicali non sono avvenute, gravi, anzi, dirò gravissime crisi avevano imperversato ed imperversano su tutte indistintamente le tre colture arboree: vigneti, agrumeti ed oliveti; ma, di codeste crisi la Giunta catastale, ossequente alla legge che voleva la determinazione del reddito in base al dodicennio legale, non tenne alcun conto, e venne alla designazione delle cifre così esagerate che si enunciarono alla Camera.

Ma questa disse: è mai possibile in un lavoro di perequazione, che deve essere opera di giustizia, mantenere, ad onta della coscienza delle mutate condizioni delle cose, il reddito che più non risponde alla realtà dei prodotti?

In altri termini si disse: se nella legge 1886 è imposto come regolatore delle stime il dodicennio legale, in qual modo potrà tenersi ragione delle sopravvenute modificazioni delle colture? E allora una doppia tendenza si determinò alla Camera: alcuni sostenevano la necessità di modificare la legge e sostituire in modo assoluto al dodicennio legale quello successivo, ma la proposta incontrò gravi opposizioni da parte di parlamentari autorevoli, i quali giustamente obbiettarono che, ove si fosse modificato il dodicennio legale, le conseguenze sarebbero state molto gravi per coloro che avevano atteso a cambiare le colture in vista della legge che ne garantiva loro la franchigia, e soggiunsero che se il dodicennio si fosse mutato si sarebbero dovute rifare di nuovo le operazioni catastali nelle provincie ove già si erano compiute.

Tutti però concordavano nel ritenere di assoluta giustizia intrinseca che si trovasse un modo onde le mutate condizioni della coltura potessero essere valutate e si venne ad un temperamento conciliativo.

Opportunamente si osservò che nella stessa legge, all'articolo 14, vi era il mezzo come tener conto di ogni radicale modifica nelle condizioni delle colture, poichè nell'alinea dell'articolo medesimo si prevede il caso di nuove o di speciali circostanze e si stabilisce che la Commissione censuaria centrale abbia il diritto, ed anche implicitamente il dovere, di tener conto di codeste

mutate condizioni delle colture dipendenti da speciali circostanze.

A dirimere quindi il conflitto, che era di parvenza perchè in merito tutti convenivano nella necessità di stabilire un reddito rispondente alla realtà dei prodotti, fu redatto e proposto dall'onorevole De Nava un ordine del giorno che esprimeva appunto questo concetto.

La Camera mi permetta di leggerlo. Esso suona così:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ritenuto che nella determinazione delle rendite censuarie si deve tener conto delle circostanze speciali anche posteriori alla legge del 1886, che possono influire sui prezzi dei singoli prodotti agrari e su ogni altro elemento della stima catastale, convinta che il Governo darà opera per raggiungere tali fini, facendo, ove occorra, analoghe proposte legislative, passa alla discussione degli articoli ».

Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su tale ordine del giorno approvato, nel quale, a mio avviso, deve ravvisarsi una interpretazione autentica della legge riguardo all'articolo 14, nel senso appunto che le Commissioni censuarie dovessero tener conto delle speciali circostanze posteriori al dodicennio legale, poichè la Camera che fa le leggi, è la interprete migliore ed autentica di esse.

Ora, se in seguito a matura e lunga discussione, quest'ordine del giorno fu compilato appunto per eliminare ogni dubbio circa i doveri delle Commissioni censuarie in base alla retta intelligenza dell'articolo 14, mi sembra possa affermarsi che, per interpretazione autentica della legge, è fatto obbligo alla Commissione censuaria centrale, ove si verifichino condizioni speciali sopravvenute al dodicennio, di tenerne conto.

Tale dovere incombente alla Commissione censuaria centrale, non fu, nella pratica, relativamente alla provincia di Napoli, assolutamente adempiuto; ed è, onorevoli colleghi, specialmente per quelli tra voi che appartengono alle regioni meridionali, di somma importanza tener dietro alle brevi osservazioni che vado ad esporre, perchè nella relazione pregevolissima della Commissione censuaria centrale, e precisamente nel proemio di essa, fu nettamente dichiarato che la provincia di Napoli dovrà essere il caposaldo, la pietra di paragone, per il capestro nelle provincie meridionali; onde è

chiaro che se la catastazione della provincia di Napoli risponde alle reali condizioni della nostra agricoltura, all'equità ed al vero è da sperare che risponderà la catastazione delle provincie limitrofe. Ove invece esagerazioni inconsulte, per avventura, nella catastazione di Napoli si consacrino, queste premeranno, per necessità di cose (è dichiarato nella relazione) sulle provincie limitrofe.

E mi consentano che mi occupi semplicemente di una coltura, della coltura della vigna che è diffusa nella nostra provincia, come è diffusa molto in tutto il resto del Mezzogiorno d'Italia, lasciando che gli onorevoli miei colleghi Gualtieri e Giusso illustrino la esagerazione dell'imponibile stabilito per le altre colture arboree.

Oramai quindici provincie hanno il loro catasto, ed io ho avuto cura di esaminare nella relazione e nelle tariffe che le riflettono quali fossero i redditi imponibili massimi segnati in queste quindici provincie per i vigneti. Orbene in tutte le quindici provincie, le quali constano, se non vado errato, di oltre 1200 comuni, il *record* del massimo imponibile per i vigneti è raggiunto nel comune di Broni, in lire 250 all'ettaro. Per tutte le altre provincie, i massimi sono molto al di sotto di questa cifra.

Non vi leggerò dettagliatamente i nomi dei comuni, ma posso garantire che non vi è nessun altro comune che abbia una cifra d'imponibile massimo nè superiore nè prossima a quella di Broni.

Ma, si dirà, quale paragone volete voi istituire con le quindici provincie catastate, le quali non sono di loro natura essenzialmente vinicole, mentre la vostra provincia, benedetta dal sole, per la maggior parte coltivata a vigna, dà prodotto così squisito ed abbondante?

Potremmo essere fino ad un certo punto d'accordo, ma anche questo ha il suo limite; onde mi consenta la Camera di dire che, se non è possibile istituire un parallelo complessivo tra le quindici provincie catastate con la nostra, indubbiamente vi può e deve essere una piccola plaga, in queste quindici provincie, la quale, in certa guisa, rassomigli, sia uniforme alle nostre migliori ed estese plaghe coltivate a vigneti. Avrei perciò compreso che questa eccezione di alto imponibile fatta al comune di Broni in lire 250 all'ettaro, fosse addirittura assunta come regola per tutta la nostra pro-

vincia. E la concessione non sarebbe stata di lieve momento per noi.

Ma invece nella nostra provincia, per tutto un circondario, quello di Pozzuoli, che ho l'onore di rappresentare, essenzialmente vinicolo e formato da parecchi comuni, l'imponibile massimo oscilla tra le lire 450 e 535, Barano 480, Forio 480, Ischia 464, Lacco Ameno 440, Procida 535, Pozzuoli 450. Onde mi è lecito domandare: come è possibile che, nella catastazione di buona parte, forse di un ottavo del Regno, il *record* dell'imponibile dei vigneti sia di 250 lire mentre in una sola provincia la norma comune, costante, uniformemente applicata a tutti i comuni di un circondario, porta come massimo la cifra variabile da 450 a 535 lire l'ettaro?

Come è possibile che la rendita imponibile media del comune di Broni, che è la più alta fra quelle quindici provincie, sia di lire 100 mentre quelle dei comuni del circondario di Pozzuoli con un'estensione di 6000 ettari di vigne siasi fissata in lire 250 circa?

Evidentemente l'eloquente gravità delle cifre impone la necessità d'indagare come e perchè mai quello che è eccezione in quindici provincie, raddoppiato, sia divenuto la regola in un intero circondario, in attesa di divenire la regola per tutto intero il Mezzogiorno e soffocarlo.

PANSINI. Le istruzioni ministeriali.

STRIGARI. Ma quello che più amaro riesce è l'impossibilità di rendersi conto del perchè di queste cifre che indubbiamente impressionano tutti, poichè non vi sarà alcuno che pensi di potersi in un'intera plaga raggiungere quel massimo di reddito imponibile in cifra oscillante intorno alle lire 500.

E rimane oscuro, perchè dolorosamente il sistema seguito in quell'operazione di supremazia importanza che è la catastazione, da cui dipende l'avvenire secolare delle nostre proprietà, è un sistema assolutamente degno dei tempi del più denso oscurantismo.

Non vi è stata la possibilità di conoscere quali fossero i punti di partenza della catastazione. Si ignora quali prezzi abbiano, nella loro alta sapienza gli agenti del catasto ritenuto applicabili, si ignorano le quantità dei prodotti, si ignorano le detrazioni.

Si è detto più volte da tutte le Commissioni censuarie comunali agli uffici fiscali: come volete che noi, convinti della

esistenza di un errore, possiamo questo errore rintracciare e combattere, se non ci dite quali sono stati i criteri da cui siete mossi, per vedere se nel cammino induttivo sia venuta meno quella che avrebbe dovuto essere la catena logica per giungere ad una catastazione così esagerata? Nulla si è mai saputo. Il segreto più impenetrabile si volle che regnasse.

Ed allora che cosa è accaduto? Che ciascun comune credette necessario rifare *ex novo* onestamente i conti delle diverse produzioni del tenimento, ed espose nella realtà più genuina quelle che erano le condizioni di ubertosità per il proprio comune, i prezzi che i diversi prodotti del comune raggiungevano, le detrazioni che bisognava operare.

E poichè le condizioni agricole dei comuni della provincia di Napoli sono essenzialmente diverse, e poichè da plaga a plaga, per quanto non molto lontane, vi è sempre varietà profonda di valore, di tipo, di prodotto, è accaduto che in un comune il reclamo ha dedotto una quantità di prodotto maggiore, ma il prezzo minore, in un altro la quantità minore ed il prezzo maggiore e così via via.

Ora che cosa hanno creduto di fare le Commissioni catastali?

Hanno creduto forse, come, a modesto avviso mio, sarebbe stato loro dovere, esaminare partitamente reclamo per reclamo, vederne le deficienze, convincere i reclamanti del loro torto? No.

Con un sistema molto abile, con una forma di cretomania dirò speciale, si è combattuto reclamo con reclamo, e così in brevi pagine, molto brevi, data la ponderosità del lavoro e le conseguenze ben gravi che esso importa per oltre un secolo, si è venuti quasi allegramente dicendo dalla Commissione censuaria centrale: ma come possiamo noi tener dietro ai reclami delle Commissioni comunali, se questi reclami si contraddicono, se il comune X dice di produrre l'uva in 100 quintali ed il comune Y in 50, se il comune X dice che il prezzo è 100 ed il comune Y dice che è 50?

Evidentemente ecco il raziocinio delle Commissioni: i due comuni in quanto menomano la quantità dei prodotti o prezzi dissimulano il vero, in quanto aumentano la quantità dei prodotti o prezzi, vanno per la linea esatta. E così, racimolando come oro di coppella solo le cifre più elevate di prodotto o di prezzo nelle analisi presen-

tate dai vari comuni la Commissione, caccinando su tutti i reclami, è giunta alla conseguenza della tassazione che noi deploriamo.

Ma si dirà forse: questo è il sistema che si è seguito in tutte le provincie del Regno finora catastate e nessuna doglianza è stata mossa contro l'opera della Commissione. Dovete però notare una radicale differenza che intende tra la catastazione nelle altre provincie e quella fra noi.

Comprendo che nelle provincie in cui tutte le voci di coltura hanno avuto la loro diminuzione, come è avvenuto nelle altre provincie già catastate, non vi sia stata e non potesse esservi ragione di dolersi che i reclami non avessero avuto sufficiente motivazione o completo esame; perchè obiettivo dei reclami era quello di ottenere la riduzione ed ottenerla, non bisognava preoccuparsi della motivazione eventualmente monca di una sentenza di completa vittoria.

Ma quando, come è accaduto nella provincia di Napoli, vi sono circondari, come quello che io ho l'onore di rappresentare, a cui, per effetto del nuovo catasto, viene imposto un nuovo onere di fondiaria per lire 27 mila all'anno, allora mi pare si abbia il dovere, verso codesti comuni, di esaminarne i reclami, di dimostrarne le deficienze affinché il contribuente sia, sebbene dolente e costretto a pagare una maggiore imposta, convinto almeno, che il pagare era un dovere e che le sue ragioni furono completamente esaminate e discusse.

Ma quale fu la ragione vera di un trattamento così grave per le colture arboree? Lo dico brevemente e così cesserò di tediare la Camera.

La ragione di questa iperbolica determinazione di imponibile è stato il non voler seguire le vicende che le colture arboree hanno subito dopo il 1886. Di codeste vicende, due sole mi consenta la Camera che io rammemori perchè sono di assoluta certezza ed evidenza nella coscienza pubblica.

La prima è quella relativa al costo dei salarii. Non eredo che occorra qui una larga dimostrazione per convincere che dopo il 1886 (fenomeno di cui siamo lieti) i salarii sono cresciuti, ed auguriamoci nell'interesse delle classi lavoratrici che ancora salgano. Ma il fatto costante è questo, che il salario di oggi è quasi, se non il doppio, un terzo di più di quello che era nel 1886.

Invece, nel fissare gli imponibili, le Com-

missioni tecniche han tenuto riguardo ai prezzi e alle detrazioni che dovevano farsi nel dodicennio legale 1875-1886, han tenuto ragione della mano d'opera e dei salari in quel tempo correnti.

Hanno quindi negletto l'aumento dei salari, indiscutibile in fatto, che ha una azione tanto più fortemente diminutiva sul reddito dei vigneti, in quanto quella coltura ha bisogno di un lavoro quadruplo di quello che occorre per la coltura dei cereali e delle granaglie.

Ho letto in un pregevolissimo discorso dell'onorevole nostro collega Pavoncelli, maestro in materia, che, mentre per la coltura a granaglie occorrono trenta giornate di operai, per la coltura della vigna ne occorrono 130; di guisa che per la vigna la mano d'opera è tre volte maggiore.

Mi è lecito quindi chiedere alla Commissione censuaria centrale: se, con un solenne ordine del giorno votato in questa Camera, si è data interpretazione autentica alla legge del 1886, nel senso che le sopravvenute circostanze diminutrici del reddito debbano tenersi in conto, per avere una perequazione nello stabilire i redditi, perchè mai da quel reddito iperbolico, che voglio anche ammettere sia stato rispondente alle condizioni del mercato nel dodicennio, non si è sentito il bisogno, il dovere, di fare le detrazioni necessarie per gli aumenti di salari verificatisi dopo il 1886?

Onorevoli colleghi, consentite che io dica qual'è la ragione adottata dalla Commissione censuaria centrale per negare quest'opera di vera perequazione. Essa dice che per Napoli non bisogna preoccuparsi degli aumenti di salario, perchè a Napoli la coltura della vigna si suol fare dalla famiglia del fittavolo. (*Oh! oh!*) Ma si faccia dai fittavoli o da un terzo, che forse l'opera del fittavolo o della famiglia del fittavolo non deve essere compensata come quella di altri? È precisamente a pagina 172 il brano, che io non leggo per non tediare la Camera.

PRESIDENTE. Questo non ha a che fare col bilancio della entrata!

STRIGARI. Un'ultima osservazione. È vero, o non è vero (perchè qui bisogna domandarsi conto anche delle cose più evidenti), che la vigna ha subito una crisi? Onorevoli colleghi, io credo che non possa esporre il concetto mio in proposito con una parola più autorevole di quella dell'onorevole Pavoncelli, in quel gioiello di di-

scorso da lui pronunciato in occasione del *modus vivendi*.

Ebbene, mi consenta la Camera che io legga un piccolo brano di quel discorso, in cui, dirò così, è fotografata la storia della nostra viticoltura, la storia malaugurata delle peripezie che essa ha subito. Dopo avere, l'onorevole Pavoncelli, con mirabile forma di cui tutti fummo entusiasti, espresso le speranze, gli ardimenti di quella nobile regione pugliese la quale, adescata dal miraggio del trattato di commercio con la Francia, piantava vigne e vigne, svellendo i più vecchi e secolari mandorleti, e dopo avere sintetizzato, con una parola meravigliosa, quest'innalzamento dell'attività umana verso regioni di floridezza economica e morale migliori, diceva: « Tanto ardimento e tante speranze furono d'improvviso spezzate; ed immediatamente cessarono i traffici ed i rapporti commerciali con la Francia. Colpo inaspettato ed impreveduto! L'oscura notte subentrò al brillante sole dei pochi anni in cui la vite arricchì le Puglie. Ne immiserirono tutti; furono travolti ricchi e poveri. Trovatevi nuovi sbocchi, ci si disse allora; e, a capo chino, ci mettemmo alla ricerca di nuovi clienti e di nuovi mercati ai quali non credevano quegli stessi che a tanto ci spronarono ». E continua: « Fu un vero disastro! E qual guaio ne venisse, nessuna storia dirà mai ».

Questa è la cronistoria della nostra crisi vinicola, dopo il 1886. Ma è necessario di dire che noi oggi viviamo una vita palpitante della crisi peggiore che abbia mai imperversato sul vigneto?

Onorevoli colleghi, sarebbe ultroneo il parlarne: perchè, tutti i giorni, in interrogazioni ed in interpellanze, avete udito la voce concorde del Parlamento e del Governo, intesa nell'opera comune di trovar mezzi come lenire questa sciagura che tende, disgraziatamente, a crescere ogni dì più.

Ebbene, doveva o non doveva, precisamente ai sensi dell'articolo 14 della legge, interpretato autenticamente dalla Camera, con l'ordine del giorno del 2 maggio 1902, la Commissione centrale censuaria tener conto di questa crisi la quale imperversò sulla nostra viticoltura, ininterrottamente, con vicenda sempre più triste, dal 1886 in sino ad oggi?

Orbene, oda la Camera in che modo risponde la Commissione a questa nostra domanda.

PRESIDENTE. Bisognerebbe però stare nei termini del bilancio dell'entrata.

STRIGARI. Ho finito. Mi consenta di leggere alcune parole, e terminerò di tediare la Camera.

« Si può ritenere » dice la Commissione, « che, passato il periodo di ribasso, dovuto alla chiusura del mercato francese e, più ancora, a nostro credere, alla comparsa della peronospora, i prezzi dei vini (noti la Camera: che è un documento ufficiale, pagina 166, stampato nel 1908, due mesi fa, quando era viva ed intensa l'agitazione per la crisi vinicola; e si tratta di quel documento che ci negava assolutamente quel conto che doveva tenersi della crisi che ci travagliava) i prezzi dei vini riprenderanno il loro corso ascensionale; (*Oh! oh! — Commenti*) e si può fondatamente presumere che essi riprenderanno il valore medio che avevano nel dodicennio di legge e forse anche lo sorpasseranno ». (*Commenti*).

Ed ho finito. Io penso che, appunto nella falsa prescienza che i prezzi dei nostri vini avrebbero sorpassato quelli che erano nel dodicennio, si sia alla nostra vitioltura imposta questa camicia di Nesso, d'un imponente fondiarlo così grave e così insopportabile, che, nell'ora volgente in cui la crisi vinicola tanto ci snerva ed opprime, suona, da un canto, patente ingiustizia e, dall'altro canto, potrebbe suonare audace provocazione. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gualtieri.

Ma vorrei pregare gli oratori di contenersi nei limiti del bilancio dell'entrata; altrimenti, si parlerebbe di una infinità di cose che si potrebbero discutere meglio in novembre. (*Bene!*)

GUALTIERI. Onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Non ho detto a lei; ho parlato in genere.

GUALTIERI. Non ha detto a me; ma io volentieri rispondo a lei.

La Commissione censuaria centrale deve decidere il reclamo della Commissione provinciale di Napoli nel mese di luglio; e noi oggi sosteniamo che debba essere rispettato il voto della Camera, fatto nel 1902 e rivolto alla Commissione censuaria centrale.

Ecco perchè è opportunissima questa discussione, non solo, ma è di grandissimo interesse per noi.

Già l'onorevole Strigari vi ha ricordato le parole della Sottocommissione, la quale dice che le tariffe di Napoli, cioè della più importante fra le provincie meridionali, serviranno di caposaldo e di confronto per tutte le provincie medesime. Di modo che noi ci troveremo, nel prossimo avvenire, davanti al giudicato della Commissione centrale censuaria, che, come si sa, è definita la Cassazione catastale; ci troveremo cioè assai male se quel giudicato sarà contro di noi; ecco perchè la Camera consentirà che noi diciamo qualche parola in nostro favore.

Voglio ricordare assai brevemente alla Camera talune circostanze di fatto, che giustificheranno la grande tristezza con cui parlò l'onorevole Strigari, il quale, come avete inteso, si è doluto qui, con la parola calda del sentimento, dell'ingiustizia subita nel tenimento di Pozzuoli. Voi rammenterete la discussione fatta altra volta qui alla Camera. Noi allora siamo venuti come dei proprietari addirittura distrutti, tanto che io dicevo alla Camera, fra la benevola ilarità della Camera stessa, che il foglio riassuntivo delle tariffe adottate dalla Giunta tecnica era il lenzuolo funerario disteso sui terreni della nostra provincia. Ecco perchè oggi debbo dichiarare, che ho una grande gratitudine per la Commissione censuaria centrale; se noi, nel 1902, eravamo morti, oggi almeno siamo risorti e possiamo parlare; e lo dobbiamo appunto alla Commissione censuaria centrale, la quale ha corrette molte delle enormezze considerate dalle valutazioni della Giunta tecnica.

Detto ciò, onorevoli colleghi, consentite che io esprima intero il mio pensiero: qui il Governo non c'entra per nulla, non è in causa: è in causa, secondo me, una preoccupazione, molto dannosa per noi, della Direzione generale del catasto. Questa è convinta che la nostra sia la terra promessa e quindi le valutazioni sono state fatte con questa prevenzione, che si trattava, cioè, di valutare la terra promessa.

Ecco la ragione di tutto quanto è accaduto.

Ora voi farete con me le più alte meraviglie sentendo due o tre particolari di fatto che rilevo da documenti ufficiali.

L'onorevole Dal Verme, uomo di grande competenza in tema di catasto, nel 1902 venne alla Camera a comunicare alcuni risultati relativi alle varie provincie, ove le operazioni erano state compiute. Io non vi leggerò questi risultati provincia per provin-

cia, perchè non intendo annoiarvi, ma vi dirò i risultati complessivi.

Le Giunte tecniche proposero le tariffe in sette provincie nella somma di 88 milioni e 526 mila lire di reddito imponibile; la Commissione censuaria trovò queste tariffe esageratamente minime, notate, per queste sette provincie, ed elevò l'imponibile alla cifra di 97 milioni e 572 mila lire.

Queste sono cifre ufficiali che comunico alla Camera; ma io preferisco dire che furono comunicate alla Camera dall'onorevole Dal Verme, perchè le cifre, quantunque tali, quando sono dette da lei, onorevole Dal Verme, sono anche più autorevoli.

Dopo il 1904 si sono compiuti altri catasti: quelli di Pavia, Massa Carrara, Brescia, Verona, Vicenza, Bergamo, Modena e Reggio Emilia.

Vi ho detto che pe' precedenti sette catasti le tariffe degli'imponibili furono aumentate dalla Commissione censuaria centrale: per Pavia avvenne lo stesso, aumentò lire 497,925; per Massa Carrara lo stesso, aumentò lire 148,719; per Brescia lo stesso, aumentò lire 1,270,808; per Verona lo stesso, aumentò lire 68,035; per Vicenza lo stesso, aumentò lire 131,293; per Bergamo lo stesso, aumentò lire 1,240,415.

E solamente per Modena e Reggio Emilia vi è una piccola diminuzione di 170,814.

Abbiamo adunque il catasto in 15 provincie; da queste 15 togliete Napoli e ne resteranno 14, togliete Modena e Reggio Emilia per un piccolo aumento di 170,000 lire, restano 12 provincie.

Orbene in queste 11 provincie si è dichiarato, che la Giunta tecnica ha proposte tariffe troppo basse e che si son dovute aumentare. Allora ognuno di voi avrebbe creduto che dovesse avvenire lo stesso anche per Napoli; infatti i periti, che vanno a formare il catasto, sono forse dei filosofi, che possono avere delle differenti opinioni, sono forse medici che possono differire tra loro nel diagnosticare la malattia? No, sono tassatori, sono tecnici che devono vedere che cosa vale un pezzo di terreno. Dunque ci potranno essere tra loro differenze poco rilevanti, non differenze enormi.

Premesso ciò, onorevoli colleghi, sapete che cosa propose la Giunta tecnica per Napoli nel 1902? Propose 22 milioni d'imponibile. E sapete oggi la Commissione censuaria centrale a che cosa ha ridotto questo imponibile? A 11 milioni. Di guisa che abbiamo che un corpo tecnico di periti, recandosi nella

capitale del Mezzogiorno, ha compiuta una valutazione con metodi affatto diversi e discordi dai metodi seguiti fino a quel momento ed ha assegnati 6 milioni di più di imponibile; cioè, in capitale, ha esagerato, alla ragione del cinque per cento, di 120 milioni il valore delle terre tassate.

Come vedete, onorevoli colleghi, io parlo con le cifre e coi fatti alla mano; e spero che direte: *sunt lacrymae rerum!*

I periti, adunque, liquidarono 22 milioni di imponibile. Noi venimmo alla Camera, facemmo le nostre interpellanze, e, prima che intervenisse qualsiasi Commissione, questi periti spontaneamente ridussero i 22 milioni a 20. E quando mandarono i 20 milioni di tariffa alla Commissione censuaria centrale, sapete che cosa dissero? Dissero: troviamo che queste tariffe sono esagerate e preghiamo la Commissione centrale di ridurle di un quarto. Oh bella! voi dovete eseguire un lavoro tecnico di estimazione ed invocate poi la riduzione dalla Commissione censuaria centrale?

E perchè non diminuite voi le tariffe?

Perchè sentite il bisogno di dire che sarebbe equità il ridurre di un quarto queste tariffe? Ma allora è dimostrato che avete avuto l'imbeccata di dare alle terre un valore che non c'era. (*Commenti*).

Questi sono i fatti. Dichiaro subito e ripeto che escludo, per l'adozione di questo sistema, la responsabilità dei ministri presenti e passati, perchè ritengo che non si tratti d'altro che di un falso indirizzo della burocrazia catastale.

Voi, onorevoli colleghi, mi usaste molta cortesia nel 1902, quando io vi dissi che non eravamo davanti ad una Giunta tecnica, ma ad un *manicomio censuario* di tassatori... (*Interruzioni del deputato Vallone*).

Onorevole Vallone, oggi la Commissione censuaria centrale ci ha fatto in gran parte giustizia; quindi siamo molto lungi dal manicomio. Tutt'al più si può dire che l'onorevole Torrigiani e qualche altro suo collega soffrono di un poco di *nevrasenia catastale*, (*Si ride*) e basta!

TORRIGIANI. No!

GUALTIERI. Adesso glielo dimostrerò.

TORRIGIANI. Ed io le dimostrerò il contrario.

GUALTIERI. Ella non mi dimostrerà niente, glielo garantisco, perchè io parlo con i fatti alla mano; e quei fatti li conosco come li conoscono i tecnici, perchè non

me li sono fatti raccontare da loro, ma li conosco per conto mio. Ora questi due dati di fatto, cioè a dire metodo armonico ed uniforme per 12 provincie, metodo iperbolicamente eccezionale per la prima delle provincie meridionali, certamente non può avere il plauso della Camera. Già non ha avuto il plauso della Commissione censuaria centrale. Perchè, *horribile dictu*, la Commissione censuaria centrale, lo ripeto, ha ridotto di 6 milioni gl'immobili dell'ufficio catastale; il che suona, ridotto in cifra d'imposta, questo: che mentre la Giunta, tecnica nel 1902, diceva doversi accordare una riduzione di 630 mila lire all'anno, la Commissione censuaria centrale invece dice, nel 1908, che deve esser data una riduzione di un milione e 121 mila lire all'anno.

Dunque noi abbiamo progredito, perchè abbiamo dimostrata la preoccupazione da cui erano oppressi questi tassatori venuti a fare le operazioni catastali presso di noi. (*Interruzioni*).

Ed ora veniamo, onorevoli colleghi, ad esaminare quello che ha detto la Commissione censuaria centrale circa il dodicennio di legge. E premetto in affermazione di fatto. Il dodicennio è quello che precede la rottura del trattato di commercio con la Francia.

Voi ve la ricordate, onorevoli colleghi, l'età dell'oro per noi proprietari di vigneti? Io ricordo che per 11 ettolitri di vino i coloni percepivano 500 lire; ora il vino sta in cantina e non si vende. E quando si vende, il prezzo medio è ben altro in paragone di quell'epoca. Ed intanto: (l'onorevole Torrigiani sono certo non vi ha badato) vi è un periodo inverosimile nella relazione della Commissione censuaria centrale: l'onorevole Strigari ve lo ha già detto, ma egli mi perdonerà se ne parlo ancor io alla Camera.

Sapete dunque che cosa ha detto la Commissione censuaria centrale, questa Cassazione catastale, questa Corte regolatrice in materia catastale? Ha detto che i vini d'Italia hanno già raggiunto gli stessi prezzi che avevano prima della rottura del trattato di commercio con la Francia, e che sorpasseranno quei prezzi.

TORRIGIANI. No, no; legga bene. Non dice così.

GUALTIERI. Allora lo leggerò.

È una questione gravissima: noi ogni giorno assistiamo ad interrogazioni sulla crisi vinicola. Il presidente del Consiglio ha

promessa la nomina di una Commissione; anche il ministro di agricoltura ha nominata la Commissione enologica. Orbene, in pieno 1908, abbiamo il giudice regolatore in materia catastale, che dice: il prezzo del vino sorpasserà quello vigente prima della rottura del trattato di commercio con la Francia!

Ed ora leggo, onorevole Torrigiani.

« Si può ritenere quindi che passato il periodo di ribasso dovuto alla chiusura del mercato francese e, più ancora a nostro credere alla comparsa della peronospora, i prezzi dei vini hanno ripreso il loro corso ascensionale. E non vi ha attualmente » (nel 1908, questo è il grave) « alcun dubbio che essi possano riprendere il valore medio che avevano nel dodicennio di legge » (cioè prima della rottura del trattato di commercio) « e fors'anche sorpassarlo per la richiesta sempre maggiore assecondata dall'aumento della popolazione e dal progressivo miglioramento delle condizioni generali economiche ». (*Interruzioni*)

Onorevoli colleghi, l'onorevole Torrigiani diceva che il periodo non era vero; ed ecco perchè sono andato a leggerlo; intanto posso assicurare, che l'onorevole Torrigiani era in buona fede; poteva dire benissimo che il periodo non era vero perchè egli non l'ha letto. (*ilarità*). Se l'avesse letto non avrebbe potuto sottoscriverlo. Infatti come avrebbe potuto sottoscrivere questa specie di bestemmia? (*Interruzioni*). Anche Pavoncelli ha firmato di questa roba? Allora anche Pavoncelli non ha letto niente. (*Interruzioni* — *Commenti*).

Dico dunque che bisogna preoccuparsi di questa condizione di cose. A me piace anzi che sia presente l'onorevole ministro Carcano col quale abbiamo avuto l'onore di sostenere allora questa discussione; a me piace altresì di veder presenti gli onorevoli Calissano, Dal Verme, Giovanelli, Giusso e Salandra, che parteciparono tutti a quel dibattito, e l'onorevole De Nava che quasi ne fu l'eroe. (*Interruzioni*).

Che cosa diceva allora l'onorevole Giusso? Diceva: ma come pretendete attribuire il valore ai fondi sui prezzi del dodicennio 1874-85 quando siamo in piena crisi vinicola ed agrumaria?

L'onorevole Calissano aggiungeva, che bisognava provvedere, altrimenti le popolazioni sarebbero insorte contro questa specie di spoliazione. L'onorevole Salandra aderiva alla tesi dell'onorevole Giusso perchè riteneva che una legge avrebbe potuto sostituirlo.

tuire il dodicennio in corso al dodicennio 1874-1895; mentre tutti gli altri colleghi sostenevano invece, d'accordo con l'onorevole ministro Carcano, che una legge nuova non doveva farsi e che invece bisognava interpretare equamente l'articolo 14 della legge del 1886; e tutti d'accordo gli oratori sostenevano che quest'articolo 14 dava facoltà alla Commissione censuaria centrale di modificare la media dei prezzi.

L'onorevole Giovanelli anzi sosteneva, che si poteva modificare la media dei prezzi non solo per il dodicennio anteriore alla perequazione, ma anche per il periodo posteriore. Ed allora l'onorevole De Nava formulò un ordine del giorno esplicito in questo senso:

« La Camera, ritenuto che nella determinazione delle rendite censuarie si deve tener conto delle circostanze speciali anche posteriori alla legge del 1896, ecc. ».

Si poteva essere più chiari di così? No, certamente. L'onorevole Torrighiani, che mi onora della sua amicizia, ma in questo momento mi interrompe con un poco di antipatia (*Interruzioni — Ilarità*) si esprimeva così: « Ma che legge! perchè fare una legge nuova? L'interpretazione che dà l'onorevole De Nava all'articolo 14, alla quale si unisce l'onorevole ministro, è una interpretazione logica e quando la Camera avrà votata questa interpretazione, essa sarà un ordine per la Commissione censuaria ».

Invece l'onorevole Giusso era sempre preoccupato e diceva: « Io sono propenso ad una legge e non mi accontento dell'ordine del giorno dell'onorevole De Nava, perchè la Commissione non ne farà niente e quest'ordine del giorno potrà essere per lei una burla! » (*Proteste da tutte le parti della Camera e specialmente dai banchi del Governo*).

« *Voci.* Ma che burla! La Camera non fa burle! »

GUALTIERI. Ed allora si fece una votazione nominale e l'ordine del giorno dell'onorevole De Nava fu approvato.

Orbene, oggi che cosa accade? Accade questo: noi dobbiamo convenire che l'onorevole Giusso fu profeta nel 1902!

Difatti la Commissione censuaria centrale dice che quell'ordine del giorno non esprime che un desiderio della Camera, che non è, e non può essere una legge.

TORRIGHIANI. Quando l'ha detto la Commissione censuaria centrale?

GUALTIERI. Io lascio giudici voi, onorevoli colleghi, per decidere, se un ordine

del giorno votato dalla Camera, che interpreta un articolo di legge, non abbia valore di legge! Basta la parola della Camera per interpretare la legge!

Come diceva benissimo l'onorevole Torrighiani nel 1902, questo era un ordine per la Commissione censuaria.

Ora voi avete inteso quello, che ha detto in materia di vini la Commissione censuaria centrale, e potete quindi constatare qual governo s'è fatto del nostro ordine del giorno.

Ma io voglio dirvi qualche altra cosa. Per la legge dell'86 bisogna prendere i tre anni di minimo prezzo e su quelli formare la media.

La relazione della Commissione che cosa dice? Dice che in fondo, messa in confronto la media del dodicennio posteriore con la media dei tre anni di minimo prezzo del dodicennio 1874-85, quasi si uguagliano.

Dunque la Commissione prende la media di un dodicennio e la paragona con la media di un triennio di minimo prezzo. Non so se mi sono spiegato bene. Si prende cioè la media di un dodicennio intero e si mette in confronto, questa media, con la media dei tre anni di minimo prezzo di altro dodicennio. Si sono quindi paragonate due cose imparagonabili. Avrebbe dovuto la Commissione prendere la media dei tre anni di minimo prezzo del dodicennio anteriore, e paragonarla con la media dei tre anni di minimo prezzo del dodicennio posteriore.

Allora avreste avuto un paragone possibile, perchè avreste paragonati i minimi prezzi.

Ciò è elementare; e però io credo che l'estensore di questa relazione non ha mai pensato che si sarebbe osato di portare alla Camera la discussione di questa relazione.

E poichè ho l'onore in questo momento di essere benevolmente ascoltato, ne profitto per dimostrare anche più chiaramente alla Camera come questi concetti dell'estensore meritino, non dico la censura, ma queste mie osservazioni. Avete inteso l'onorevole Strigari che vi ha parlato della perequazione interprovinciale. Ha detto: Broni nel Vogherese 250 lire all'ettara; un'ettara a Procida 540 lire. Io ammetto che ci sia una differenza, ma vi sembra possibile la differenza tra 250 a Broni e 540 a Procida?

Qui occorre qualche richiamo.

La Commissione provinciale di Napoli ha rilevato la tariffa adottata per la prima classe del vigneto di Broni ed ha fatto il conto; ha fatto il conto di quello, che un'et-

tara poteva dare di uva, di sottoprodotti, poi quello, che occorreva per reintegrazione di cultura, quello che occorreva per spese generali, ed è arrivata ad un reddito di 250 lire. Ha fatto poi il conto per un'ettara di vigneto di 1^a classe a Procida, ed è arrivata ad un reddito di lire 368.50. Dunque, ha concluso, volendo perequare, tenendo presenti le condizioni migliori dei vigneti meridionali, occorre assegnare 368 lire per ogni ettara a Procida, e 250 lire a Broni. Credeva così la Commissione di poter essere plaudita. Ma che cosa risponde la Commissione censuaria centrale? Su questo richiamo per un momento la vostra attenzione. Non leggerò, ma voi potete credermi. Dice: il paragone, che voi volete fare, non regge; e non aggiunge altro.

Se avesse detto: non regge, perchè a Broni un'ettara produce tanta uva, ed a Procida tanta; a Broni il prezzo dell'uva è tanto, ed a Procida è tanto; il sottoprodotto a Broni non c'è e a Procida sì; se avesse indicate delle cifre, in questo caso tutti avremmo potuto discutere dell'esattezza di questi confronti. Ma la Commissione censuaria centrale non dice altro che questo: non sono paragonabili le condizioni di Broni con quelle di Procida. Ma perchè? Il perchè non lo dice. E noi dobbiamo fidare nelle parole vaghe, mentre da noi si vogliono le cifre; noi dobbiamo giurare nelle parole, senza poter avere la soddisfazione di mettere a raffronto le cifre loro e le nostre. Questa è la legge del silenzio e del mistero! Perchè questo mistero? Perchè non dire le vostre cifre? Noi siamo pronti a dirvi le nostre, anzi ve le abbiamo dette.

Una voce. Non partono da criteri tecnici, ma da tutt'altri criteri!

GUALTIERI. Orbene, onorevoli colleghi, quale la mia preghiera al Governo ed alla Camera? La mia preghiera è questa: la Commissione censuaria centrale, in gran parte ha giovato alla provincia di Napoli, perchè ha riconosciute le enormi esagerazioni della Giunta tecnica. Ma poichè il vizio di origine era colossale ed inquinava tutte le operazioni catastali, la Commissione centrale non è arrivata a fare la giustizia; forse l'avrà desiderata, ma non l'ha raggiunta,

Quindi la Commissione censuaria centrale, che ha avanti a sé le deliberazioni della Commissione provinciale di Napoli, dovrà guardare con la più grande diligenza tutte le osservazioni fatte.

Onorevoli colleghi, poichè il catasto di

Napoli deve essere il modello di quello meridionale, deve essere guardato con cura e diligenza, magari con diligenza esagerata. Bisogna non avvilito di più la terra del Mezzogiorno, la terra, che è la sua sola ricchezza!

Ed ho finito di tediare la Camera. (*Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

GIUSSO. Onorevoli colleghi, se fossi un uomo più vanitoso che ligio al mio dovere, dovrei dichiararmi sodisfattissimo di quanto è avvenuto per il catasto della provincia di Napoli. Perchè io, quando ebbi l'onore di portare per la prima volta questa questione alla Camera nella primavera del 1902, dissi tre cose.

Dissi dapprima che le tariffe della Giunta tecnica della provincia di Napoli erano esageratissime, ed oggi leggo con piacere che le stesse parole sono state, non pronunziate, ma scritte, dalla Commissione censuaria centrale.

Dissi altresì che bisognava stare attenti a questo catasto, perchè sarebbe servito come di norma per tutte le altre provincie meridionali, e nella prima pagina della relazione della Commissione censuaria ci sono precisamente queste parole:

« Le tariffe, che saranno stabilite per la più importante fra le provincie meridionali servir dovranno di caposaldo e di termine di confronto per tutte le provincie meridionali ».

E in ultimo mi consenta la Camera di ricordare che neanche mi ingannai quando, dovendosi venire alla votazione di un ordine del giorno, io tenni fortemente al mio, che chiedeva che con una legge si fosse dichiarato che si dovessero tener presenti le condizioni posteriori al dodicennio legale. E quando vidi che questo mio ordine del giorno non sarebbe stato accolto dalla Camera, e che invece essa propendeva per l'ordine del giorno dell'onorevole De Nava, io proposi che si fosse tolto un inciso *ove occorra* dal suo ordine del giorno che concludeva così:

« La Camera, convinta che il Governo darà opera per il raggiungimento di tali fini, facendo *ove occorra* analoghe proposte legislative... »

Neanche in questo io m'ingannava, perchè, sventuratamente, se la Commissione censuaria centrale nella sua relazione non ha detto esplicitamente che non ha voluto tener conto del periodo successivo a quello indicato dalla legge, nel fatto non ne ha tenuto nessun conto.

Orbene, signori, potrei essere soddisfatto di questo successo; ma innanzi a tutto io pongo il sentimento del dovere, e debbo sostenere e difenderla verità fino all'ultimo.

Detto ciò, non volendo abusare della pazienza della Camera, limiterò le mie osservazioni a soli tre punti, cioè ai vigneti, agli agrumeti, ed anche, per una certa ragione che dopo dirò, ai frutteti.

Per la prima parte, cioè per quel che riguarda i vigneti, io sarei molto orgoglioso se credessi di poter aggiungere qualche cosa a ciò che hanno splendidamente detto gli onorevoli Strigari e Gualtieri; quindi rivolgerò soltanto una preghiera agli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro di voler avere la cortesia di seguirmi un poco in alcune mie considerazioni: proprio in questi giorni, in cui da tutte le parti d'Italia s'invocano dal Governo provvedimenti per la crisi vinicola, in cui tutti dicono che mai v'è stato un periodo così triste per la viticoltura italiana che, fra parentesi, per molte provincie è la maggiore risorsa dell'agricoltura, come può sfuggire questo stato doloroso di cose alla Commissione censuaria centrale? Quando dalla bocca stessa dell'onorevole presidente del Consiglio Giolitti, che mi dolgo di non vedere qui...

Voci. Eccolo lì.

GIUSSO. ...allora, che sono lieto di vedere qui, abbiamo sentito giorni or sono dire alla Camera, che avrebbe proposto la nomina di una Commissione d'inchiesta per studiare questa gravissima questione, dalla quale dipende gran parte della fortuna dell'agricoltura italiana, come si può ammettere che una Commissione censuaria centrale affermi nella relazione pubblicata in questi ultimi mesi, quello che allo stesso onorevole Torrigiani non pareva vero, e cioè che « dopo il 1900 i prezzi del vino segnano un progressivo aumento », e più giù che « si può fondatamente presumere che essi riprenderanno il valore medio che avevano nel dodicennio di legge e forse lo sorpasseranno »? Di fronte a questa stranezza, di fronte a questo assurdo, io non posso non fare questo dilemma: « o il presidente del Consiglio e tutta l'Italia si in-

gannano, ovvero s'inganna la Commissione censuaria centrale ».

Perchè lo stabilire dei vigneti tariffe di reddito imponibile in 500, 400 ed anche 350 lire è veramente cosa assurda.

Veniamo ora agli agrumi. Mentre Commissioni siciliane sono venute qui in questi giorni a domandare al Governo provvedimenti urgenti per venire in aiuto di questa importante produzione, e forse domani si discuterà in questa Camera una apposita legge, ecco ciò che scrive la Commissione censuaria centrale nella sua relazione: « più difficile è prevedere che si avranno nuovi ribassi nel prezzo degli agrumi. Tuttavia crediamo di potere esprimere l'avviso che difficilmente si andrà al di sotto dei prezzi medi del dodicennio... (Interruzioni) 1893-1904 ».

Fo appello a tutta la Sicilia ed a tutta la Calabria, e domando, se è possibile scrivere nel 1908 queste parole!

Ed ora una parola sui frutteti.

Qui è questione di stretta giustizia, e quindi bisogna tenerne conto anche come esempio.

I frutteti di cui parlo sono quelli principalmente della penisola sorrentina e consistono esclusivamente in noceti. Ora la Commissione ritiene che questi frutteti siano colpiti a morte da una malattia che si chiama « mal nero » o nerume delle noci, e conviene che « le cure fin qui escogitate per combatterla, non sono riuscite che a ritardare la perdita totale delle noci », ritiene che « non sia possibile e conveniente sostituire alle piante morte altri noci, che sarebbero destinati alla medesima sorte, per modo che i noceti si andranno mano mano trasformando in altre colture, specialmente in vigneti ».

Orbene, la Commissione censuaria centrale è convinta che questi frutteti sono colpiti a morte, che moriranno in pochi anni e che durante questa loro agonia non potranno dare che pessimi frutti.

Orbene, sapete qual'è la tariffa che ha proposta la Commissione censuaria centrale?

Eccola:

per Massalubrense . . .	lire 340 all'ettaro
» Meta	» 530 »
» Piano di Sorrento . . .	» 320 »
» Sant'Angelo	» 370 »
» Sorrento	» 200 »
» Vico Equense	» 414 »

Ma dice la Commissione che questi frutteti potranno essere trasformati. Questo è vero, ma in qual modo?

Si può seriamente, nel 1908, proporre dalla Commissione censuaria di accrescere il vigneto in Italia colla pletora che abbiamo?

Ora, se questo non si fa, quale sarà la condizione dei proprietari che posseggono questi noceti?

Dovranno trasformare in altro modo la coltura. Ma quale è la coltura da sostituire? La seminativa? In tutte le tariffe di questi comuni il seminativo non è mai valutato dalla Commissione demaniale centrale al di sopra delle 90 lire; or bene, si potranno accontentare i proprietari di pagare sull'imponibile di 500 lire per riscuoterne sole 90?

Ed allora che cosa si dovrà fare? Si dovrà piantare altro frutteto di altra qualità? Ma chi non sa che il frutteto non diviene produttivo se non in dieci o quindici anni? Il proprietario quindi dovrà fare una forte spesa d'impianto, non percepirà nulla o quasi per dieci o dodici anni ed intanto pagherà una enorme fondiaria pel noceto che non ha più!

L'ufficio del catasto di Napoli ha creduto, come diceva l'onorevole Gualtieri, di venire nel paradiso terrestre.

Ha fatto con molta accuratezza lo studio del nostro terreno, ne ha fatto l'esame chimico e fisico, l'ha guardato sotto tutti gli aspetti, e ha proclamato che il nostro terreno, col sole che abbiamo, è il primo d'Italia, se non del mondo. Però, quando parla del clima dice: «in questo paese le piogge abbondanti vengono nei mesi dal settembre al febbraio, ma in tutta l'estate, e in gran parte della primavera, non piove o piove scarsamente».

Ora domando a tutti coloro che s'intendono di agricoltura: è possibile sperare da questo paese quei benefici che si hanno dove al calore del sole si associa l'acqua!

La Commissione dimentica che se la causa, la sorgente della vita delle piante è il sole, la condizione indispensabile per il rigoglio di questa vita è l'acqua. Ora nelle nostre provincie spesso non piove.

Vediamo infatti cosa avviene quest'anno in Italia: nella valle del Po, si va bene. Nell'Italia centrale, ed anche nella campagna romana, i seminati sono andati abbastanza bene; ma nella provincia di Napoli e nelle altre del Mezzogiorno, quasi tutto

il raccolto è andato perduto, perchè non ha piovuto.

Però la Commissione centrale ci conforta dicendo: ma nel periodo da settembre a febbraio piove assai! e quindi avete buoni erbai da foraggi e da sovescio. Io però preferisco avere la pioggia in primavera, perchè così solo nella provincia di Napoli e nel Mezzogiorno si hanno raccolti abbondanti.

Da quanto ho esposto si scorge chiaramente che queste tariffe debbono essere modificate e lo saranno se la Commissione si persuaderà a prendere in considerazione le proposte della Commissione provinciale. La Commissione provinciale ha già fatto una proposta di tariffe sulle basi dei prezzi che si sono avuti nel periodo posteriore al dodicennio legale, ma di questa la Commissione censuaria centrale non ha tenuto nessun conto; ora io mi auguro che le altre proposte fatte dalla stessa Commissione provinciale in questi ultimi giorni possano trovare migliore accoglienza.

Come la Camera vede, ho parlato con la maggiore serenità, e di cose che interessano non la sola provincia di Napoli, ma tutte le altre provincie, che si trovano nelle medesime condizioni.

Vorrei che la Commissione censuaria centrale prendesse nella dovuta considerazione le principali culture arboree della provincia di Napoli: noi non domandiamo cose nè ingiuste nè straordinarie: mettetevi la mano sulla coscienza, onorevoli componenti della Commissione censuaria centrale qui presenti, e vedete se i prezzi da voi stabiliti per i vigneti, per gli agrumi e per i frutteti non sono ingiusti, e rivolgendomi all'onorevole presidente del Consiglio ed agli altri onorevoli ministri ricordo loro che qui si tratta di un voto della Camera e di dichiarazioni esplicite fatte da ministri che debbono essere rispettati, altrimenti sarebbe stato un inganno.

Io per poco temetti l'inganno e per ciò tenni fermo al mio emendamento; però non ho osato mai affermarlo, nè mai ho pensato che si sarebbe venuti meno a quella solenne promessa.

Onorevoli signori ministri ed onorevoli colleghi, il paese guarda con molto interesse alla questione, che abbiamo portato oggi alla Camera, e non dubita menomamente della sincerità e lealtà delle dichiarazioni che, in nome della Camera ed in nome del Governo, sono state fatte al paese. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

DE NAVA. Sono costretto a dire brevi parole, a fare quasi una dichiarazione per fatto personale, perchè tutti gli oratori, che hanno interloquito, hanno citato un ordine del giorno che io proposi alla Camera nella seduta del 2 maggio 1902. Sono pertanto in grado di dire quale fu il significato, a parer mio, di quel voto e come esso abbia giovato alla causa, che oggi gli oratori hanno propugnata.

Dopo una memorabile discussione seguita nelle sedute dell'1 e 2 maggio 1902, a cui presero parte i più eminenti parlamentari, si era formato alla Camera il consenso su questo principio: che, nella determinazione della rendita censuaria, si dovesse tener conto non solo del dodicennio 1874-86, ma anche di tutte le circostanze posteriori, le quali avevano influito sui prezzi e sugli altri elementi della stima catastale.

Un dissenso era sorto soltanto sulla questione se a raggiungere questo fine di giustizia occorresse proporre una legge o bastasse la interpretazione e l'applicazione della-legge esistente.

È bene ricordare che molti oratori, autorevoli e competenti in questa materia, avean cercato di dimostrare la pratica inattuabilità di una nuova disposizione legislativa, la quale avrebbe potuto portare una grave disarmonia in tutte le operazioni catastali. In siffatta condizione di cose, e nell'intento di conseguire l'altissimo fine, che da tutti si voleva raggiungere, mi permisi di proporre alla Camera, quasi come conclusione, l'ordine del giorno che fu accettato dal Governo e che rileggo benchè l'abbiano ricordato gli altri oratori. Esso dice nella prima parte:

« La Camera, ritenuto che nella determinazione delle rendite censuarie si deve tener conto delle circostanze speciali anche posteriori alla legge del 1886, che possano influire sui prezzi dei singoli prodotti agrari e sugli altri elementi della stima catastale ».

« Convinta che il Governo darà opera per il raggiungimento di tale fine, facendo ove occorra analoghe proposte legislative, passa alla discussione degli articoli ».

Mi fo lecito di far notare all'onorevole Giusso che non potei accedere alla preghiera che in quell'occasione egli mi rivolgeva, di togliere l'inciso « ove occorra », perchè avendo io sostenuto nel mio discorso, e nel primo paragrafo, dell'ordine del giorno

che si poteva raggiungere questo fine anche senza la legge, sarebbe stata la mia una vera contraddizione; ma lo scopo che l'onorevole Giusso intendeva conseguire era ugualmente ottenuto, perchè nel caso di necessità era fatto invito al Governo di presentare la legge che era stata da molti invocata.

E mi piace ricordare che quest'ordine del giorno venne presentato in seguito ad una lunga conversazione che io ebbi privatamente ed in compagnia dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, che fu firmatario dell'ordine del giorno, con l'onorevole Carcano, allora ministro delle finanze, il quale dichiarò, in privato a noi e, pubblicamente, alla Camera che quest'ordine del giorno doveva considerarsi come un'interpretazione autentica della legge del 1886 e che perciò doveva formare obbligo tanto per il Governo quanto per la Commissione centrale.

E io non mi limitai a presentare quest'ordine del giorno, ma, quando più tardi in Napoli sorse un'agitazione per la quale si sosteneva che quest'ordine del giorno non era attuato, io, insieme con l'onorevole De Martino, presentai un'interrogazione allo stesso ministro delle finanze, onorevole Carcano; il quale, nella tornata del 27 gennaio 1903, mi rispose che riteneva formalmente che l'ordine del giorno si dovesse attuare...

CARCANO, ministro del tesoro. E che era attuato.

DE NAVA. ...E ripeté in quell'occasione quanto aveva detto nella tornata del 2 maggio 1902, vale a dire che quell'ordine del giorno doveva considerarsi come un'interpretazione autentica della legge del 1886.

Reputo pertanto di avere reso con quell'ordine del giorno un grande servizio al buon andamento delle operazioni catastali, inquantochè, se avessi seguito il pensiero dell'onorevole Giusso, che pretendeva assolutamente che si presentasse una legge, quando su questo punto vi era grave dissenso nella Camera, tutto sarebbe rimasto nello stato di prima, e senza una dichiarazione autorevole della Camera che risolveva la questione in senso favorevole.

Il fine che si voleva raggiungere, cioè che si tenesse conto di tutte le circostanze posteriori alla legge del 1886, si raggiunse con l'approvazione dell'ordine del giorno.

In questa condizione di cose io mi auguro che le dichiarazioni del Governo saranno soddisfacenti, nel senso che assicurerà che esso, e la Commissione centrale hanno

applicato, e applicheranno strettamente la deliberazione contenuta nell'ordine del giorno, e ciò perchè si tratta di una cosa assolutamente giusta nell'interesse di Napoli, e non già per l'altra affermazione che si è fatta, che non credo molto esatta, vale a dire che il catasto di Napoli debba servire come campione per il catasto delle altre provincie.

Una voce. È anche scritto.

DE NAVA. Se anche è scritto mi auguro che i componenti della Commissione centrale dichiareranno che il pensiero loro è stato travisato, perchè tutta la Camera converrà che portare come campione e tipo della coltura, per i redditi di tutto il Mezzogiorno, la provincia di Napoli, sarebbe un'enormità, alla quale nessuno di noi potrebbe sottoscrivere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Comincerò dall'ultima parte accennata dall'onorevole Strigari.

La Commissione censuaria centrale ha detto che il catasto di Napoli ha una grandissima importanza, essendo quella di Napoli la prima provincia del Mezzogiorno nella quale si attiverà il nuovo catasto.

Ma nessuno ha inteso di dire che la stima censuaria di Napoli debba essere il campione di quella dell'intero Mezzogiorno.

S'intende bene che perequazione non è parificazione, e nessuno può credere che debbano essere le tariffe delle altre provincie uguagliate a quella di Napoli.

Si fa sempre una grande confusione tra perequazione e parificazione, e così ha fatto anche l'onorevole Strigari, che ha citato la tariffa massima dei vigneti della provincia di Napoli, dicendo che mentre si è fissata una tariffa massima per i vigneti di Broni in lire 250, vi sono poi tariffe di 500 e più lire nella provincia di Napoli, per la medesima qualità di cultura. L'onorevole Strigari vorrebbe che anche per Napoli non si sorpassassero le 250 lire, come se si potessero parificare le tariffe, senza tener conto delle condizioni dei terreni da stimare; mentre le tariffe devono essere perequate rispetto a criteri di stima che non possono condurre alla parificazione di tariffe se non ad assoluta parità di condizioni.

Ma veniamo subito all'articolo 14.

Io rammento perfettamente la discussione avvenuta alla Camera e l'ordine del giorno dell'onorevole De Nava.

Quest'ordine del giorno dell'onorevole

De Nava ha avuto la sua piena applicazione, tanto è vero che la Commissione censuaria centrale, dovendo dettare disposizioni speciali, ed indicare i criteri alle Commissioni delle varie provincie che devono riferire sulle tariffe, ha stabilito anche i seguenti criteri in conformità all'ordine del giorno dell'onorevole De Nava: La Commissione censuaria centrale esamina e valuta tutti gli elementi che le vengono comunicati, ricerca essa medesima quelli che ritenesse necessari al fine di rendersi conto delle condizioni di ciascuna provincia; considerata in sé e rispetto a tutte le altre, e di tutte le osservazioni e proposte che le vengono fatte, di tutte le circostanze speciali verificatesi nel dodicennio legale e nel periodo posteriore, che abbiano influito sui prezzi dei prodotti, e su ogni altro elemento dell'estimo catastale, tiene conto nello stabilire le tariffe di ciascun comune, affinché dalla loro attuazione derivi una rendita censuaria equamente proporzionale alla effettiva, e da potersi considerare come ordinaria e duratura.

È questo articolo 14 è stato così interpretato ed applicato non solamente dopo la deliberazione della Camera, ma anche prima.

Quello a cui mi opposi io e si opposero altri fu che si abolisse il riferimento al dodicennio di rigore, perchè oramai abbiamo fatto con questo criterio il catasto in altre provincie, e lo spostare il dodicennio di rigore o l'abolirlo avrebbe portato in seguito a gravissime sperequazioni in un senso o nell'altro.

Avrebbe portato inoltre danno e sperequazione per quei proprietari che, fondandosi su quella disposizione di legge che tutto doveva essere riportato al dodicennio 1874-1885, si erano fidati a fare trasformazioni di cultura ed oggi col trasporto del dodicennio sarebbero stati colpiti nella loro diligenza, contrariamente alla solenne promessa della legge di non tener conto dei miglioramenti.

Quindi l'articolo 14 deve essere interpretato come l'ha interpretato sempre, e non oggi soltanto, la Commissione censuaria centrale, vale a dire che si debba tener conto anche di tutte le circostanze le quali hanno influito sui prezzi dei prodotti in modo permanente, o sopra gli altri elementi della stima, dopo il 1885.

Ci si domanderà allora, ed il lamento è stato questo: la Commissione censuaria centrale ha tenuto conto di questi criteri nel-

determinare la tariffa di Napoli? Io dico: sì, assolutamente sì. (*Commenti*). E posso dimostrarlo.

Del lavoro della Giunta tecnica non ho bisogno di parlare perchè sono stato io il primo a dire che l'originario lavoro della Giunta tecnica fu fatto assai male. (*Commenti*). Su questo siamo d'accordo. E tanto era fatto male che noi abbiamo dovuto dal primo giorno accorgerci che quello era lavoro che doveva essere nella massima parte corretto.

Ma che cosa ha fatto la Commissione centrale? La Commissione censuaria centrale si è trovata di fronte a varie serie di tariffe: a quella originaria della Giunta tecnica, poi alla seconda delle tariffe della Giunta tecnica, e ad un'altra della sua minoranza; quindi a due serie di tariffe della Commissione provinciale. E la Commissione censuaria centrale non può, intendiamoci bene, rimettersi a fare le analisi, rimettersi a fare le tariffe, ed il lavoro completo e sul terreno e nella valutazione dei singoli prodotti, perchè altrimenti il catasto lo farebbe lei; ma deve esaminare la questione con criteri sintetici, più che analitici, ammettendo che in massima la perequazione interna sia stata fatta appunto da quegli organi speciali che, conoscendo le condizioni locali, ne hanno speciale mansione.

La Commissione censuaria centrale, in seguito a studio lungo e diligente, si è accorta che quelle tariffe erano troppo pesanti, e le ha diminuite fortemente; di che sono prova i risultati ai quali è arrivata consegnati nelle relazioni fatte e che potrete leggere; ma non volendo tediare la Camera, mi basta citare i risultati totali, che sono questi: l'imposta attuale sale a lire 2,545,000, la imposta nuova, secondo le proposte della Giunta, a 1,756,000; secondo la Commissione provinciale 1,313,000; secondo la nostra proposta 1,424,000. Dunque le diminuzioni di imposta sono rispettivamente, secondo la Giunta, del 31 per cento, secondo la Commissione provinciale del 48 per cento, secondo la nostra tariffa del 44 per cento, cioè quasi uguale a quella della Commissione provinciale.

Bisogna però a questo aggiungere che vi sono 10,000 ettari che non sono compresi nel censo napoletano e senza dei quali la diminuzione salirebbe al 50 per cento dell'imposta attuale.

Quindi noi abbiamo, credetelo pure, tenuto larghissimo conto di tutte le diminu-

zioni, di tutte le deduzioni e dello svilimento dei prezzi.

Non giova prendere qua e là frasi isolate della relazione per far credere che la Commissione abbia detto delle enormità.

Per esempio, sulla questione dei vini è stata qui riportata come enorme una frase detta dalla Commissione censuaria centrale.

Bisogna leggerla intera la relazione e bisogna vedere a che cosa si riferisca la parte citata. Premesso che i prezzi dei vini abbiano avuto prima una diminuzione e poi un aumento, ecc. ecc., finalmente si dice così: « Si può ritenere che, passato il periodo di ribasso, dovuto alla chiusura del mercato francese, e più ancora, a nostro credere, alla comparsa della peronospera, i prezzi dei vini hanno ripreso il loro corso ascensionale... » Perchè noi, non siamo profeti, nè figli di profeti, e questo lo scrivevamo nell'ottobre dell'anno scorso, prima ancora della campagna vinicola che si iniziava favorevolmente; quando i prezzi dei vini erano piuttosto in rialzo che in ribasso ed i vini meridionali a novembre furono pagati più cari di quello che non nei quattro o cinque anni precedenti.

Dunque noi dicevamo in quel momento: noi non crediamo che lo svilimento dei prezzi dei vini avvenuto dopo il 1885 possa continuare e che i prezzi dei vini possano mantenersi inferiori a quelli medi dei tre minimi del dodicennio di rigore.

Dunque, noi non dicevamo una cosa enorme: purtroppo è avvenuta una crisi grave per eccesso di produzione non solo, ma anche per eccesso di promesse per l'anno prossimo.

Ma questo noi non potevamo in nessun modo prevedere.

Quanto alle altre colture dirò pochissime cifre. La diminuzione sulle colture arboree sale fino al 40 per cento per gli agrumeti, che hanno attarversato anch'essi una crisi, talchè i prezzi degli agrumi non potranno forse mai raggiungere quelli di anni fa.

Non ci è stato però possibile di avere direttamente dagli esportatori un documento che ci dimostrasse quali sono effettivamente i prezzi pagati ai produttori.

Cionnonostante per gli agrumi la diminuzione d'imposta è del 50 per cento; per gli orti del 51, per gli oliveti del 68, e così via di seguito.

Dunque mi pare che assolutamente la Commissione centrale abbia usato non certo criteri fiscali, perchè questo non è stato mai il criterio della Commissione censuaria

centrale, che ha usato invece tutte le larghezze, tutte le agevolzze, che possono essere giustamente fatte.

Un lavoro in origine male impostato dalla Giunta tecnica, l'abbiamo portato avanti con tutta la coscienza di avere fatto il nostro dovere.

Disgraziatamente, ci sono proprietari che prima non pagavano niente e che adesso si trovano a pagare una tassa relativamente forte, perchè, fra i 10 mila ettari dianzi citati, ce ne sono quattromila e tanti di vigneti che allora non pagavano e che oggi devono pagare.

Naturalmente anche la tassa piccola pare loro grave e quindi gridano e si lamentano. Del resto, lo stadio in cui si trova oggi la questione è questo, che la Commissione provinciale ha diritto di reclamare, di fare tutte le deduzioni che crederà. Non ho bisogno di dire che la Commissione censuaria centrale prenderà in accurato, attento e diligente esame tutte le deduzioni che la Commissione provinciale farà. La Commissione provinciale (cosa che non ha saputo fare finora) dimostri che le sue deduzioni sono basate sul giusto e che le proposte di diminuzioni non sono cervelotiche, come abbiamo fin qui avuto ragione di ritenere, e lo dimostri con dati positivi e chiari. In tal caso, noi saremo per i primi lieti di accogliere le proposte che la Commissione provinciale ci farà. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze, il quale dirà, credo, anche il suo parere sull'ordine del giorno che è stato presentato dall'onorevole Negri De Salvi.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Incomincerò dall'onorevole Negri De Salvi.

Egli ha voluto ricordare quanto io dissi nel discorso che feci in sede di discussione generale del bilancio per le finanze; e si è fermato, un momento, sulla questione tributaria, che egli ha chiamato, come io pure la chiamai, una *vezata quaestio*, specialmente riferendosi ai tributi locali. Io, in quel discorso, feci rilevare le gravi difficoltà che s'incontrano per affrontare radicalmente la riforma dei tributi locali; e l'onorevole Negri De Salvi m'ha fatto giustizia (di che lo ringrazio): poichè egli stesso ha posto in evidenza gli ostacoli che si frappongono quando si voglia risolvere definitivamente questa questione.

Con ciò, non intendo, come dissi, rinunciare alla speranza che ho di riuscire a

portare dinanzi a voi almeno alcune parti della riforma tributaria. Chi volesse dire di poter risolvere, tutta d'un colpo, la questione dei tributi locali, credo che s'ingannerebbe. Soltanto a poco a poco si può risolvere; ed io tenterò questa risoluzione, presentando alcuni disegni di legge intorno all'assetto di qualcuno fra i diversi tributi che ora sono imposti dai comuni.

E perchè l'onorevole Negri De Salvi lo sappia, mi sono avviato a questo studio, cercando innanzi tutto d'avere alcuni dati statistici che mancavano al Ministero.

Poichè egli sa che le ultime statistiche sui bilanci comunali e provinciali rimontano al 1899; e, d'allora in poi, non se ne sono pubblicate altre. È vero che l'onorevole mio predecessore Majorana, a cui mando novellamente l'augurio di potere al più presto venire fra noi, presentò quel disegno di legge che l'onorevole Negri ha ricordato; disegno di legge a cui aggiunse anche talune statistiche; però esse non erano complete sotto tutti i riguardi tanto che l'onorevole Majorana si proponeva di completarle. Ora posso assicurare la Camera che, essendo stata da me riconosciuta la necessità, per quanto concerne i tributi locali e, in generale, le finanze comunali, d'avere una completa raccolta di dati statistici circa le entrate e le spese dei comuni, e particolarmente circa i tributi che dai comuni sono applicati ed il rispettivo gettito, e circa i pesi obbligatori che ai comuni stessi sono addossati da leggi, ho chiesto per mezzo dei prefetti a ciascun comune (e questo è un lavoro ponderoso) di farmi sapere le condizioni in cui il relativo bilancio si trovi, tanto dallato dell'entrate, quanto da quello delle spese; e specialmente di farmi sapere a quanto ascenda il gettito di ciascuna tassa e delle sovrimposte. Sto pure raccogliendo elementi per conoscere le tariffe, i massimi e i minimi di imposizione per i principali tributi.

E qui noto che anche il Consiglio di Stato ha ripetutamente richiamata l'attenzione del ministro delle finanze sullo assetto di alcuni tributi locali e sulla necessità di provvedimenti intesi a fare opera di perequazione. Quando avrò avuto queste statistiche (e spero di averle presto), potrò essere sicuro di sapere completamente quali siano le condizioni di ciascun comune, così per le spese, specialmente per le obbligatorie, come per le entrate; quale sia in sostanza la sua situazione finanziaria.

Per maggiore esattezza, faccio raccogliere queste notizie col mezzo di moduli speciali ed uniformi nei quali siano riferiti e riassunti i singoli stanziamenti del bilancio, ed in base ad essi potrò accertare per ogni comune, come siano distribuiti i carichi locali in rapporto ai cespiti di entrata ed in quale rapporto sieno le entrate con le spese.

L'onorevole Negri-De Salvi ha parlato del continuo aumento delle sovraimposte che danno luogo a ruoli speciali. Il limite della sovraimposta non dipende dall'azione del Ministero delle finanze, ma è regolata dalla legge che, con determinate garanzie, consente anche che venga ecceduto secondo i bisogni dei comuni e delle provincie, le quali ultime, ricordi l'onorevole Negri De Salvi, non hanno altro reddito tributario che quello della sovraimposta sulle terre e sui fabbricati. Limitandomi quindi a parlare della frequenza dei ruoli speciali per la riscossione delle sovrimposte, dirò che ciò è dovuto essenzialmente al ritardo con cui esse vengono deliberate ed approvate dagli enti locali e dalle autorità tutorie, ritardo che spesso non permette di comprenderle nei ruoli principali delle imposte dirette. Le Intendenze di finanza attendono i dati delle sovrimposte fino all'estremo limite di tempo possibile; ma di più non possono fare dovendosi i ruoli pubblicare per legge in gennaio.

Quando i comuni e le provincie inviano i dati in tempo debito questi sono uniti al ruolo principale e si evitano molte spese; viceversa, se qualche comune o provincia non invia in tempo utile l'ammontare delle sovrimposte, allora è necessario fare i ruoli speciali, i quali, come l'onorevole Negri De Salvi sa, importano anche una certa spesa, a carico dell'ente ma questo non è da attribuirsi a colpa del Ministero delle finanze, il quale fa il possibile, ripeto, perchè nei ruoli principali ci siano anche le sovrimposte dei comuni e delle provincie.

Ad ogni modo posso promettere all'onorevole Negri De Salvi che, per quanto riguarda il Ministero delle finanze, saranno rinnovate le premure perchè i dati delle sovrimposte arrivino in tempo.

L'onorevole Negri De Salvi ha poi richiamato la mia attenzione sul modo come funzionano le Commissioni mandamentali, provinciali e centrale di ricchezza mobile, ed io aggiungo anche per l'imposta sui fabbricati.

E qui l'onorevole Negri de Salvi ha ricordato una frase da me pronunciata in occasione della discussione del bilancio delle finanze, quando si parlava del fiscalismo. Allora dissi che il fiscalismo è una leggenda e mantengo queste mie parole, poichè posso assicurare l'onorevole Negri de Salvi che nessun agente pensa a gravare ingiustamente i contribuenti; l'agente non fa che il proprio dovere nel cercare di sapere a quanto ascenda il reddito sia mobiliare che di fabbricati.

E poichè l'imposta poggia principalmente sul sistema dell'accertamento a cura dei funzionari dell'amministrazione, è naturale che vi sia, da una parte, l'agente che accerta un dato reddito, dall'altra, il contribuente che lo contesta.

Neppure posso consentire con l'onorevole Negri De Salvi circa il fiscalismo nella composizione delle Commissioni.

Egli sa, certamente, come sono costituite, ma ad ogni modo mi permetto di ricordarlo brevemente. Le Commissioni di primo grado sono composte d'ordinario di cinque persone, delle quali quattro sono elette dal Consiglio comunale, una soltanto, il presidente, è nominato dall'Intendente di finanza.

Nei casi poi in cui è consentito un numero maggiore di membri, deve essere sempre mantenuta fra gli elementi elettivi e quelli governativi la proporzione di quattro a uno.

È quindi evidente in queste Commissioni la preponderanza degli elementi locali, i quali appunto sono in grado meglio di altri di apprezzare equamente i redditi soggetti all'imposta.

Veniamo alle Commissioni provinciali. Le Commissioni provinciali sono composte di quattro persone, cioè: una, nominata dalla Camera di commercio, l'altra, dal Consiglio provinciale, due nominate dal Governo ed il presidente nominato dal prefetto.

Anche per i supplenti si segue la stessa regola, cioè, uno nominato dalla Camera di commercio, un altro dal Consiglio provinciale e due dal Governo. Quindi anche qui voi avete una larga rappresentanza dell'elemento elettivo.

E vengo alla Commissione centrale. Anche nella Commissione centrale ci sono le maggiori garanzie. Difatti questa è composta di dodici persone e fra queste non è esatto, come egli ha affermato, che ci siano molti direttori generali. Niente affatto.

NEGRI DE SALVI. Non ho detto di-

rettori generali, ho detto direttori capi di divisione.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Neppure questo è completamente esatto perchè anche di capi di divisione potrà esservene qualcuno, non molti: infatti dei dodici uno è magistrato, due sono consiglieri di Stato, tre sono consiglieri o ex-consiglieri della Corte dei conti, due deputati e quattro funzionari che appartengono al Ministero e che portano in seno alla Commissione quella conoscenza tecnica e quella lunga esperienza che è pur necessario di avere. Mi dirà: ma su dodici, quattro sono funzionari. Sì, ma gli altri otto appartengono a categorie di persone indipendenti, di posizione molto elevata, quali sono un magistrato, che è il procuratore generale della Cassazione, due consiglieri di Stato, tre consiglieri della Corte dei conti e due deputati.

Vede quanta larga parte è fatta in questa Commissione centrale ad elementi estranei all'amministrazione delle imposte. Ma soggiungo qualche altra considerazione, ed è che in ogni modo la legge lascia anche adito a ricorrere all'autorità giudiziaria nelle questioni di diritto dopo percorsa la via amministrativa e anche nelle questioni di estimazione di reddito se trattasi di imposta sui fabbricati.

Vede dunque quanta larghezza v'è a favore del contribuente perchè egli possa esperire le sue ragioni?

Ed aggiungerò un'altra cosa. Che quando il Ministero, e per esso la Direzione generale delle imposte (e colgo qui questa occasione per attestare ad essa ed al suo capo la mia soddisfazione) ha notizia del non perfetto funzionamento di qualche Commissione locale o di dissidi fra elementi elettivi e governativi, che potrebbero compromettere la serenità delle decisioni, si affretta a intervenire con provvedimenti concilianti e tali da ristabilire la buona armonia di quei collegi giudicanti.

Il mio amico onorevole Negri De Salvi ha voluto continuare il suo discorso sempre in special modo sulle questioni che riguardano la ricchezza mobile. E ha detto che si tassano anche delle piccole latterie sociali, dei piccoli caseifici cooperativi ed altre, dirò così, società di fatto, che nessun altro scopo hanno se non che quello della prima manipolazione dei prodotti agrari.

Una volta il proprietario di terreni provvedeva egli stesso alla raccolta dei prodotti della terra, provvedeva a mettere in

commercio questi prodotti, sottoponendoli anche ad una primordiale lavorazione, intesa non tanto ad accrescere il valore del prodotto quanto a renderlo commerciabile.

Oggi invece, nelle regioni più progredite i proprietari trovano più conveniente sottoporre i prodotti dei propri fondi ad una forma di lavorazione più completa, trasformandoli e perfezionandoli, e le operazioni che sui prodotti agrari essi compiono, richiedono impiego di capitali non indifferenti, mano d'opera, macchinari, attrezzi e via dicendo. Questa specie di lavorazione sorpassa i confini della prima manipolazione dei prodotti agrari; i quali diventano invece oggetto di nuove operazioni industriali.

Ciò ha portato anche ad un'altra conseguenza; che cioè ai proprietari si sono invece sostituiti degli enti, come quelli a cui accennava l'onorevole Negri de Salvi, cioè latterie, caseifici sociali ed altre industrie che appunto hanno lo scopo di trasformare il prodotto agrario e smerciarlo con proprio utile; onde è naturale che la trasformazione e lo smercio di questi prodotti entrino nel campo industriale e commerciale e siano quindi soggetti alla tassa di ricchezza mobile, perchè non si tratta più di prodotti manipolati e trasformati per conto del proprietario che ne rimane tale, ma di prodotti che rappresentano un commercio ed un reddito industriale di un ente collettivo.

L'onorevole Negri de Salvi permetta che io gli dica che in questo il Governo non fa che seguire la nuova giurisprudenza adottata dalla Commissione centrale, sulle orme delle sentenze del magistrato ordinario. Essa infatti ha stabilito: « che sono soggetti ad imposta anche le società di mero fatto le quali abbiano una personalità distinta e separata da quella dei loro componenti e siano come tali giuridicamente capaci di produrre redditi che, dovendo essere considerati come il prodotto di un'industria assolutamente estranea alla proprietà della terra, sono assolutamente soggetti alla imposta di ricchezza mobile ».

Ho voluto leggere queste parole che sono proprio quelle usate dalla Commissione centrale, perchè rimanga assodato che si considerano passibili d'imposta non solo le società legalmente costituite, ma anche le società di fatto.

Non nascondo che codeste sono questioni molto delicate appunto perchè è molto difficile discernere il reddito agrario

dal reddito industriale; posso però assicurare che il Ministero segue con larghezza di vedute questa questione; ed infatti per alcune latterie sociali del Veneto il Ministero non insistette nella tesi di massima, avendo le Commissioni di merito ritenuto in fatto che non si trattava di veri e propri redditi industriali, giacchè si era di fronte ad una prima manipolazione di prodotti agrari fatta in comune dai proprietari di terre senza che alcuno perdesse la proprietà della sua quota di derrate.

È vero che noi abbiamo avuto alcuni disegni di legge per risolvere questa questione e ricordo quelli dell'onorevole Branca, dell'onorevole Carcano e dell'onorevole Chimirri, ma è vero anche, che, appunto per la difficoltà pratica di separare il cespite agrario da quello industriale, non sono stati condotti in porto.

Io mi permetto però di ricordare all'onorevole Negri che una disposizione del genere l'abbiamo nella legge per le Calabrie. L'articolo 92 di questa legge dice:

« Sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile i redditi ed i maggiori profitti, che i proprietari ed i coltivatori, isolatamente, o associati, ritraggono da manipolazione, trasformazione, o miglioramento dei prodotti dei loro fondi, sempre che la trasformazione dei prodotti non assuma i caratteri di una industria speciale ».

Nella seconda parte di questo stesso articolo è detto che i redditi, che il proprietario del fondo percepisce per le scorte vive, o morte, comunque assegnate al fondo giusta le consuetudini locali, non sono tassabili.

Questa disposizione, che la legge ha sancito per le Calabrie, il Governo in sostanza procura di prendere a criterio di discriminazione, anche per tutte le altre regioni del Regno.

Io mi affretto alla fine, perchè l'ora del tempo mi induce a parlar brevemente, e vengo all'ultima questione, trattata dall'onorevole Negri, e cioè alla revisione generale dei fabbricati.

A questo proposito l'onorevole Negri ha presentato un ordine del giorno. Ora, onorevole Negri, è bene che ella sappia che l'ultima revisione generale del reddito dei fabbricati, ordinata dalla legge del 1889, ed eseguita nel 1890, fece salire il reddito imponibile da lire 424 milioni 822 mila, a lire 505 milioni, per cui l'imposta da lire 69 milioni salì a lire 82 milioni.

Ci fu quindi un aumento di 13 milioni. Creda pure, onorevole Negri, che una revisione del reddito dei fabbricati (questo dovrei non dirlo, nell'interesse dell'aumento delle imposte, ma lo dico nell'interesse delle cose, perchè non solamente un concetto fiscale deve guidare il ministro delle finanze, ma anche un concetto economico e sociale) una revisione dunque proprio adesso, che abbiamo tanti lamenti per l'aumento dei fitti, non sarebbe opportuno portare dinanzi alla Camera, perchè equivarrebbe a dire: badate, che, in seguito a questa revisione generale del reddito dei fabbricati, noi avremo un aumento della imposta.

Non è esatto il dire che soltanto nelle grandi città si verifichi il rincaro degli alloggi; questo si verifica dappertutto. Io credo quindi che noi turberemmo il paese se presentassimo in questo momento un progetto di legge per la revisione generale del reddito dei fabbricati.

Ma aggiungo che non è esatto dire che noi da tanto tempo non facciamo revisioni. Eh! no!

Noi abbiamo le revisioni parziali, le quali sono in più o in meno, a seconda che i redditi siano aumentati o diminuiti di almeno un terzo per cause con effetto continuativo; e poi vi è un secondo temperamento, quello dei rimborsi che si hanno per sfiti di un anno o più, poi tutte le leggi che hanno concesso esenzioni di favore ai fabbricati e che concorrono a rendere meno sentito il bisogno di una revisione generale.

È vero che l'onorevole De Salvi dice: badate, l'aumento che potreste avere dalla revisione generale lo potreste riversare a diminuzione dell'imposta stessa, eliminando i decimi; ma, onorevole De Salvi, non vale tentare questa revisione con questo solo concetto.

Noi verremmo a turbare vari milioni di contribuenti, i quali preferiscono certo di essere lasciati in pace anzichè avere il non sensibile beneficio individuale della diminuzione di un decimo di guerra.

Ciò detto, vede bene l'onorevole De Salvi come io non possa accettare il suo ordine del giorno, perchè io sono uso a mantenere quanto prometto e quanto la Camera m'impone, e non potrei davvero rispondere all'invito fatto col suo ordine del giorno che dice:

« La Camera invita il Governo a fissare un termine, entro il quale presenterà un

disegno di legge per la revisione generale dei fabbricati, agli effetti che il maggiore prodotto d'imposta vada a diminuzione dei decimi ed allo sgravio delle quote minime ».

Per quanto riguarda le quote minime è un'altra questione, che non intendo discutere ora, perchè è anche questa una questione da studiare assai seriamente; ma per la revisione generale dei fabbricati, pregherei proprio l'onorevole De Salvi a non voler insistere nel suo ordine del giorno.

E vengo all'ultima parte, che riguarda il catasto.

La Camera comprende che nè il Governo, nè essa stessa, non può entrare nelle diverse questioni di tariffe, che sono attribuite per legge a determinate Commissioni, a cominciare dalle Giunte tecniche, passando alle Commissioni provinciali, per finire fino alla Commissione centrale.

Ma poichè nelle parole dette dagli onorevoli Strigari e Gualtieri, non so se anche dall'onorevole Giusso, sembrerebbe si facesse quasi un'accusa alla Direzione generale del catasto, io debbo dire che quella Direzione, il cui capo, commendatore Civardi, nomino a cagion d'onore, cerca tutti i modi per eseguire il completamento e l'attuazione del catasto senza nessun fiscalismo, e ve lo lo posso facilmente provare anche riguardo alla provincia di Napoli.

Essa non ha nessuna prevenzione; e comincio a dichiarare che ha accettato l'ordine del giorno dell'onorevole De Nava in tutta la sua estensione legale, e lo applica, e l'onorevole Torrigiani con dichiarazioni sorrette da documenti che vi ha letto e che è inutile io ripeta, lo ha chiaramente dimostrato. Voglio solo ricordare che la Giunta tecnica di Napoli, che aveva fissato le tariffe in modo da porre in essere una diminuzione di imposta del 25 per cento, e contro della quale si è tanto discusso (nè io la difenderò certamente perchè, come or ora vi dirò, la Direzione generale è stata la prima a riconoscere le esagerazioni in cui era incorsa) è quella Giunta composta di quattro napoletani; uno soltanto non è napoletano.

Io ebbi occasione di far notar ciò altra volta all'onorevole Strigari, e mi sembra che quando una Giunta tecnica è composta di quattro individui del luogo, essa dovrebbe offrire tutte le maggiori garanzie. Il fatto è che essa fissò le tariffe con una diminuzione d'imposta del 25 per cento, e invece la Direzione generale del catasto (che pure

qui è stata accusata di avere idee preconcette verso talune provincie) propose alla Commissione centrale ulteriori rilasci.

Detto questo non posso però scendere alle particolarità alle quali si sono riferiti gli onorevoli Strigari e Gualtieri, perchè non posso portare alla Camera la questione delle tariffe, che appartiene alla Commissione censuaria centrale, che offre le migliori garanzie; e della quale non posso che lodarmi altamente e come ministro delle finanze, e come presidente.

Essa esegue il suo mandato con un impegno che non potrebbe essere maggiormente efficace, e pel quale io ritengo essa meriti manifestazioni di compiacimento ben migliori di quelle che io possa esprimere con la mia parola.

Aggiungo che le tariffe d'estimo della provincia di Napoli furono stabilite dalla Commissione censuaria centrale, con deliberazione del 14 aprile 1908, sopra rapporti di una sottocommissione composta dagli onorevoli Filippo Torrigiani e Giuseppe Pavoncelli, che nomino a cagion d'onore, e del professore ingegnere Pellegrino Spallanzani, i quali, accompagnati dal segretario della Commissione centrale, ingegner Boiardi, visitarono le principali qualità di terreni della provincia, per rendersi conto appunto della giusta misura delle tariffe medesime. Ed è avvenuto che la Commissione centrale ha elevato la percentuale della diminuzione d'imposta dal 25 per cento al 44 per cento! Questo vi prova con quanta cura, con quanto interesse, la Commissione centrale studi queste questioni.

Le tariffe furono poi pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 maggio, affinchè la Commissione provinciale, qualora lo creda, entro il termine di 60 giorni, che scade l'8 luglio, possa fare dei reclami avverso le tariffe stesse.

Ora, onorevoli Gualtieri, Strigari e Giusso, bisogna che la Commissione provinciale si faccia viva e presenti alla Commissione centrale i suoi reclami e le sue osservazioni. Ma vedete, siamo al 25 giugno, e le osservazioni della Commissione provinciale non sono venute; quindi è bene che tutti coloro, che hanno preso la parola su questa questione, ricordino a detta Commissione che il giorno 8 luglio scade il termine per presentare le osservazioni sulle tariffe.

E se errori ancor vi saranno da rettificare, sia sicura la Camera che la Commissione centrale lo farà, come lo ha fatto sempre.

Del resto io ho l'elenco della Commissione provinciale, ed ho visto che vi sono persone molto distinte: il commendatore Bruno, per esempio, l'ingegnere Gaetani, che è il presidente e il direttore della scuola di applicazione, l'ingegnere Gennaro Pepe, l'avvocato Monte Pavone che è una distinta persona, il commendatore Capomazza, Giambruno, il cavaliere Liquori ed altri, onde non è a dubitare che anche in questo collegio i contribuenti troveranno la piena garanzia dei loro legittimi interessi.

STRIGARI. Noi questo desideriamo.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Allora perchè avete fatto tanta discussione sulle tariffe? Potevate non portarle alla Camera e dire: abbiamo fede, come il Ministero, nella Commissione centrale.

Ma, onorevole Strigari, bisogna che io mi fermi su qualche altro punto ed avrò finito. Si dice: la Commissione centrale prende per tipo Napoli ed estende questo tipo alle provincie del Mezzogiorno, ma dicendo questo... (non vorrei dire una parola poco parlamentare) si dice una cosa ben strana. E chi volete che creda che la Commissione centrale possa eguagliare le condizioni di Napoli alle condizioni della Basilicata, della Calabria, del Molise e di altre provincie? Bisognerebbe per crederci non avere alcuna, anche più elementare, nozione delle diverse condizioni di queste regioni.

STRIGARI. Ma è scritto così!

LACAVA, *ministro delle finanze*. Sarà scritto, ma l'onorevole Torrigiani ha spiegato la ragione. Egli ha detto che questo non significa eguaglianza di tariffe per tutti, ma perequazione di tariffe: questa è la spiegazione logica che dà la Commissione centrale. L'onorevole Torrigiani ha detto anche che si sono trovati diecimila ettari non censiti, il che fa sì che se ciò non si fosse verificato, invece del 44 noi saremmo saliti al 50 per cento di diminuzione sulla imposta attuale.

Almeno queste sono le notizie che ho, e se non fossero esatte, prego l'onorevole Torrigiani di rettificarle.

Nella sua Ischia poi, onorevole Strigari, su 4,183 ettari, ve erano 2,251 non censiti. Ecco la ragione per cui, naturalmente, l'isola d'Ischia deve risentire di un certo aumento.

Ma che cosa volete? quando trovate che su 4,183 ettari ne erano censiti solo 1,932, e quindi ce ne erano 2,251 non censiti, si

comprende che quella regione possa essere poco contenta del nuovo catasto. (*Si ride*).

Ma io vorrei avere una plaga dell'isola d'Ischia, onorevole Strigari, nella mia Basilicata!

Una voce. Senza terremoto però. (*Si ride*).

LACAVA, *ministro delle finanze*. Dunque, ripeto, bisogna aver piena fede nella Commissione centrale (e mi piace di vedere il consentimento degli onorevoli Giusso e Strigari in questa mia fiducia) ed esser certi del più equo giudizio dei reclami i quali saranno scrupolosamente vagliati, ma a condizione che la Commissione provinciale faccia la sua parte, compia il suo dovere, e mandi alla Commissione centrale i reclami ragionati.

E con questo termino il mio discorso, sperando che i miei amici della provincia di Napoli siano contenti e soddisfatti di questa mia dichiarazione, e mantengano tutta la loro fiducia nella azione degli organi preposti alla formazione ed attivazione del catasto nuovo. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, prendano il loro posto. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIOVANELLI, *relatore*. Le questioni che sono state trattate in quest'aula, come hanno dichiarato i colleghi Strigari, Gualtieri e Giusso, sono state sollevate forse in omaggio a quell'antico detto, che viene parlato a nuora, perchè suocera intenda; cioè perchè l'eco di queste parole fosse sentito nella aula della Commissione centrale delle imposte. E l'onorevole Torrigiani ha qui dichiarato che la Commissione centrale delle imposte è pronta ad accogliere istanze, in quanto siano giuste ed informate ad equità.

In questo la Commissione del bilancio non ha nulla che vedere, perchè si tratta di un lavoro amministrativo attribuito da leggi ad altro corpo.

L'unica questione che riguarda la Giunta del bilancio è l'ordine del giorno Negri De Salvi con cui s'invita il Governo a fissare un termine per la revisione generale della tassa fabbricati. A questo riguardo osservo al collega Negri De Salvi che uguale istanza venne fatta in occasione della discussione del bilancio di assestamento, nello scorso anno; e allora, ricordo anche le unanimi approvazioni con cui vennero accolte le di-

chiarazioni dell'onorevole ministro Carcano, che dimostrava che il solo accenno ad una revisione generale della tassa fabbricati avrebbe perturbato il paese, e non avrebbe portato utile di sorta ed anzi unica conseguenza prevedibile sarebbe stata quella di recare un aumento degli affitti. Quindi prego l'onorevole Negri De Salvi di ritirare il suo ordine del giorno, come già lo ha pregato il ministro delle finanze, e, riservandomi di dare gli schiarimenti necessari nella discussione dei capitoli, pongo fine al mio dire. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro. Non ho che da ringraziare l'onorevole relatore ed associarmi a lui ed al mio collega, l'onorevole ministro delle finanze, nel pregare l'onorevole Negri De Salvi a non volere insistere nel suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri aveva presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a fissare un termine, entro il quale presenterà un disegno di legge per la revisione generale dei fabbricati, agli effetti che il maggiore prodotto d'imposta vada a diminuzione dei decimi ed allo sgravio delle quote minime ».

Insiste onorevole Negri?

NEGRI DE SALVI. Io speravo che l'onorevole ministro delle finanze avrebbe accettato il mio ordine del giorno almeno come una raccomandazione, ma, naturalmente, date le condizioni della Camera, non vi insisto e lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Procediamo ora alla discussione dei capitoli. Resta inteso che quelli, su cui nessuno chiederà di parlare, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOVANELLI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOVANELLI, relatore. Domando se l'onorevole ministro accetta le proposte della Giunta generale del bilancio.

CARCANO, ministro del tesoro. S'intende: sono state fatte d'accordo.

PRESIDENTE. Veniamo dunque ai capitoli.

Titolo I. — Entrata ordinaria. — Categoria I. — Entrate effettive. — Redditi patrimoniali dello Stato. — Capitolo 1. Redditi dei terreni e fabbricati del demanio (escluso l'asse ecclesiastico), lire 2,328,000.

Capitolo 2. Redditi del patrimonio mobiliare del demanio, lire 1,750,000.

Capitolo 3. Proventi dei beni del demanio pubblico, lire 2,900,000.

Capitolo 4. Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio, 930,000 lire.

Capitolo 5. Redditi patrimoniali dell'asse ecclesiastico, lire 750,000.

Capitolo 6. Prodotti degli stabilimenti di proprietà dello Stato, lire 74,000.

Capitolo 7. Prodotto dei corsi e bacini d'acqua patrimoniali, 3,650,000.

Capitolo 8. Fitti e prodotti dei beni in consegna all'amministrazione delle carceri, divenuti inservibili pel servizio carcerario e destinati alla vendita, da erogarsi per le spese di miglioramento e costruzione di fabbricati carcerari, a norma dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31, *per memoria*.

Capitolo 9. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro, lire 3,070,492.

Capitolo 10. Interessi dovuti sui crediti delle amministrazioni dello Stato, 250,000 lire.

Capitolo 11. Interessi 3.65 per cento netto compresi nelle rate semestrali dell'annualità dovuta dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo in pagamento della somma di lire 13 milioni spettanti allo Stato giusta l'articolo 5 della convenzione 13 aprile 1906 approvata con la legge 15 luglio 1906, n. 325, lire 467,330.

Capitolo 12. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, lire 194,000.

Capitolo 13. Prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesse ad imprese private (art. 6 della legge 22 aprile 1905, n. 137), lire 47,559,684.05.

Capitolo 14. Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (art. 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, numero 1406), lire 62,000.

Capitolo 15. Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Novi-Alessandria-Piacenza (art. 89 del capitolato di concessione annesso alla legge 23 luglio 1854, n. 83), lire 950,000.

Capitolo 16. Partecipazione dello Stato ai prodotti netti della ferrovia del Gottardo, al netto dalla quota spettante al municipio di Genova (art. 18 della convenzione internazionale 15 ottobre 1869 approvata con la

legge 3 luglio 1871, n. 311, e articolo 1 della convenzione 26 settembre 1883 approvata con la legge 3 luglio 1884, n. 2519), *per memoria*.

Capitolo 17. Partecipazione dello Stato ai prodotti netti della ferrovia Monza-Calolzio (art. 285 della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F), *per memoria*.

Capitolo 18. Quota spettante allo Stato sul prodotto lordo del tronco ferroviario Cremona-Croce S. Spirito (articolo 1 convenzione approvata con regio decreto 5 ottobre 1903, n. 420), *per memoria*.

Capitolo 18-bis. Quota di prodotto lordo del tronco ferroviario Brescia-Iseo, dovuta allo Stato dalla Società nazionale di ferrovie e tramvie cessionaria dello esercizio, giusta la convenzione 11 luglio 1907, approvata col regio decreto 21 luglio 1907, n. 586, *per memoria*.

Contributi. — Imposte dirette. — Capitolo 19. Imposta sui fondi rustici, lire 83,280,000.

Capitolo 20. Imposta sui fabbricati, lire 96,500,000.

Capitolo 21. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 247,900,000.

Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze. — Capitolo 22. Tasse di successione, lire 41,000,000.

Capitolo 23. Tasse di manomorta, lire 5,500,000.

Capitolo 24. Tasse di registro, lire 79,000,000.

Capitolo 25. Tasse di bollo, lire 70,000,000.

Capitolo 26. Tasse in surrogazione del registro e del bollo, lire 23,500,000.

Capitolo 27. Tasse ipotecarie, lire 8,500,000.

Capitolo 28. Tasse sulle concessioni governative, lire 13,000,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero dei lavori pubblici. — Capitolo 29. Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie (Leggi 6 aprile 1862, n. 542, e 14 agosto 1874, n. 1945), lire 32,900,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri. — Capitolo 30. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 900,000.

Tasse di consumo. — Capitolo 31. Tasse di fabbricazione, lire 145,400,000.

Capitolo 32. Dogane e diritti marittimi, lire 290,000,000.

Capitolo 33. Dazi interni di consumo,

esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma, lire 49,464,430.

Capitolo 34. Dazio di consumo della città di Roma, lire, 1,250,000.

Private. — Capitolo 35. Tabacchi, lire 254,000,000.

Capitolo 36. Sali, lire 80,000.

Capitolo 37. Prodotto di vendita del chinino e proventi accessori, lire 1,800,000.

Capitolo 38. Lotto e tassa sulle tombole, lire 74,000,000.

Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 39. Poste, lire 93,000,000.

Capitolo 40. Corrispondenza telegrafica, lire 19,400,000.

Capitolo 41. Prodotti delle reti telefoniche urbane, lire 7,018,700.

Capitolo 42. Prodotto delle linee telefoniche interurbane, lire 1,682,300.

Capitolo 43. Proventi eventuali e diversi dell'Amministrazione telefonica, lire 159,000.

Capitolo 44. Tasse di pubblico insegnamento, lire 11,600,000.

Capitolo 45. Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali, lire 6,000,000.

Capitolo 46. Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative, lire 1,460,000.

Capitolo 47. Quota dovuta allo Stato sul valore degli oggetti scoperti negli scavi eseguiti da privati e dal Governo; indennità in corrispettivo del valore di oggetti di antichità o d'arte esportati all'estero, non più rintracciabili, o passati in proprietà privata per violazione delle disposizioni contenute nella legge 12 giugno 1902 numero 185; multe per contravvenzioni alle prescrizioni della legge stessa; compensi per la riproduzione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità di proprietà governativa, *per memoria*.

Capitolo 48. Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti, lire 900,000.

Capitolo 49. Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero dell'istruzione pubblica, lire 90,000.

Capitolo 50. Prodotto della vendita di pubblicazioni ufficiali relative a collezioni di antichità e d'arte, o a monumenti, edite a cura del Ministero dell'istruzione pubblica (Legge 12 giugno 1902, n. 185), *per memoria*.

Capitolo 51. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e fogli provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari (Legge 30 giugno 1876, n. 3195), lire 866,500.

Capitolo 52. Proventi delle carceri, lire 5,900,000.

Capitolo 53. Diritti dovuti per il servizio araldico (Regi decreti 2 luglio 1896, n. 313, e 5 luglio 1896, n. 314), lire 22,000.

Capitolo 54. Proventi degli stabilimenti di reclusione militare, *per memoria*.

Capitolo 55. Proventi eventuali delle zecche, lire 50,000.

Capitolo 56. Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo, lire 166,200.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 57. Rimborsi e concorsi diversi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro, lire 3,527,170.

Capitolo 58. Rimborso al Ministero del tesoro dagli altri Ministeri e da enti diversi per lavori eseguiti per loro conto dall'officina carte-valori di Torino (legge 11 maggio 1865, n. 2285, e regio decreto 19 agosto 1900, n. 332), lire 2,501,230.

Capitolo 59. Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi delle somme fornite dal Tesoro mediante mutui con la Cassa dei depositi e prestiti (Legge 22 aprile 1905, n. 137, articolo 9 e 10) (Interessi 3.75 per cento), lire 3,056,360.

Capitolo 60. Rimborso dall'amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi sui certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto, emessi a termini della legge 25 giugno 1905, n. 261, lire 12,637,030.

Capitolo 61. Rimborso dall'amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi sui certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi a termini della legge 25 giugno 1905, n. 261 e 23 dicembre 1906, n. 638 per le spese delle liquidazioni ferroviarie e per il completamento delle dotazioni di magazzino, lire 3,371,120.

Capitolo 62. Rimborso dall'amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi sui certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi per le somme fornite dal tesoro mediante cessione di certificati stessi alla Cassa dei depositi e prestiti e ad altri enti, a termini delle leggi 22 aprile 1905, n. 137 (articoli 9 e 10); 19 aprile 1906, n. 127 (art. 1) e 23 dicembre 1906, n. 638 (art. 3), lire 8,553,340.

Capitolo 63. Rimborso dall'amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa d'interessi corrisposti alle Società già eser-

centi le reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula sulle somme pagate dopo il 1° luglio 1905 a termine dei contratti d'esercizio approvati con la legge 27 aprile 1885, n. 3048, delle convenzioni di cui all'articolo 9 della legge 25 febbraio 1900, n. 56, e degli articoli 17 e 16 dei capitoli annessi alle Convenzioni 28 novembre 1901, approvate con la legge 30 dicembre 1901, n. 530, nonché del contratto 22 novembre 1893, approvato con regio decreto 23 novembre 1893, lire 50,000.

Capitolo 64. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero delle finanze, lire 374,700.

Capitolo 65. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, lire 287,900.

Capitolo 66. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, lire 502,190.

Capitolo 67. Rimborsi e concorsi dovuti dai comuni per le spese di mantenimento dei regi licei, ginnasi e convitti (Legge 25 febbraio 1892, n. 71), lire 2,030,297.86.

Capitolo 68. Rimborsi e concorsi dovuti dai comuni per le spese di mantenimento delle scuole tecniche governative (Legge 12 luglio 1900, n. 256), lire 1,530,746.06.

Capitolo 69. Concorsi delle provincie nella spesa di mantenimento degli istituti tecnici e nautici (Legge 12 luglio 1900, n. 256), lire 1,744,670.

Capitolo 70. Concorsi universitari e per istituti superiori (Legge 13 novembre 1859, n. 3725), lire 860,730.

Capitolo 71. Concorsi per le scuole normali (Legge 12 luglio 1896, n. 293), lire 233,323.75.

Capitolo 72. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'interno, lire 2,708,440.

Capitolo 73. Rimborsi e concorsi diversi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, lire 226,540.

Capitolo 74. Concorso delle provincie e dei comuni nelle spese delle opere marittime ordinarie (Legge 20 marzo 1865, numero 2248, articoli 188 e seguenti), lire 906,600.

Capitolo 75. Contributo a carico delle provincie per opere idrauliche di 2° categoria (legge 3 luglio 1875, n. 2600, decennio 1896-005), lire 1,545,530.

Capitolo 76. Contributo a carico dei concorsi per opere idrauliche di 2^a categoria (legge 3 luglio 1875, n. 2600, decennio 1896-1905), lire 647,320.

Capitolo 77. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, lire 4,204,610.

Capitolo 78. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero della guerra, lire 2,612,030.

Capitolo 79. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero della marina, lire 96,000.

Capitolo 80. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, lire 2,318,520.

Entrate diverse. — Capitolo 81. Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle volture catastali, eccetera, lire 775,000.

Capitolo 82. Ritenuta sugli stipendi, sugli aggi e sulle pensioni, lire 6,000,000.

Capitolo 83. Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al Tesoro dello Stato, lire 1,700,000.

Capitolo 84. Quota devoluta al Tesoro dello Stato sugli utili netti annuali della gestione dei depositi giudiziari, lire 180,000.

Capitolo 85. Prodotto della vendita dei rifiuti postali derivanti dalla corrispondenza e dai pacchi e somme nei medesimi rinvenute, lire 5,000.

Capitolo 86. Somme iscritte sui libretti postali di risparmio e prescritte ai sensi delle leggi 27 maggio 1875, n. 2779, 17 luglio 1898, n. 350, e 3 luglio 1902, n. 280, da devolversi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, *per memoria*.

Capitolo 87. Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione ai termini di legge, lire 3,786,750.

Capitolo 88. Proventi e ricuperi di portafoglio, lire 551,000.

Capitolo 89. Interessi dovuti dall'amministrazione delle ferrovie di Stato sulle somme pagate dal tesoro coi mezzi ordinari di tesoreria per le liquidazioni ferroviarie ed altre spese straordinarie per le ferrovie di Stato in attesa di emettere i corrispondenti certificati di credito, giusta le leggi 25 giugno 1905, n. 261 e 23 dicembre 1906, n. 638, lire 1,400,000.

Capitolo 90. Quote di cambio per dazi

d'importazione versati in biglietti di Stato e di Banca, *per memoria*.

Capitolo 91. Interessi attivi sul conto corrente colla Banca d'Italia ai termini dell'articolo 12 della convenzione 30 ottobre 1894, approvata colla legge 8 agosto 1895, n. 486, *per memoria*.

Capitolo 92. Interessi sul fondo *Detenuti* e sul fondo *Massa guardie carcerarie* (vecchio ruolo) destinati alle spese di miglioramento e costruzione dei fabbricati carcerari a norma dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31, *per memoria*.

Capitolo 93. Ricavo dalla vendita dei prodotti dei depositi di allevamento cavalli da reintegrarsi al capitolo *Rimonta* del bilancio del Ministero della guerra, *per memoria*.

Capitolo 94. Tassa progressiva per gli oggetti di antichità e d'arte destinati all'estero, esclusi quelli di artisti viventi, o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquant'anni, e multe per l'esportazione clandestina degli oggetti stessi (Legge 12 giugno 1902, n. 185), *per memoria*.

Capitolo 95. Diritti dovuti, giusta l'articolo 1^o della legge 26 giugno 1902, n. 272, per le visite sanitarie degli animali, delle carni e dei prodotti animali (grassi e strutti) che si importano nel Regno, e degli animali che si esportano, ed ammesse stabilite dalla legge medesima, lire 300,000.

Capitolo 96. Somme prelevate dal fondo di riserva costituito presso la Cassa dei depositi e prestiti per epizootie, agli effetti dell'articolo 4 della legge 56 giugno 1902, n. 272, *per memoria*.

Capitolo 97. Diritti di segreteria nelle regie Università (articolo 68 del regolamento generale universitario approvato con decreto 21 agosto 1905, n. 638, *per memoria*.

Capitolo 98. Tassa speciale per sostenere le spese del corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali (Regio decreto 19 gennaio 1900, n. 29), *per memoria*.

Capitolo 99. Importo delle eredità vacanti devolute allo Stato in virtù degli articoli 721 e 758 del Codice civile, ed aperte dal 26 agosto 1898, da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350, lire 35,000.

Capitolo 100. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte e tasse, lire 7,000.

Capitolo 101. Entrate diverse dei Ministeri, lire 1,000,000.

Capitolo 102. Entrate eventuali diverse dei Ministeri, lire 200,000.

Capitolo 103. Proventi derivanti dalla vendita di oggetti fuori uso, lire 300,000.

Capitolo 104. Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione demaniale, lire 730,000.

Capitolo 105. Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte ordinaria della categoria 1^a - *Spese effettive*, lire 1,675,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — *Rimborsi e concorsi nelle spese*. Capitolo 106. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire 570,120.

Capitolo 107. Contributo delle tre provincie di Foggia, Bari e Lecce, interessate nella costruzione dell'Acquedotto Pugliese a termini dell'articolo 3 della legge 26 giugno 1902, n. 245, lire 1,000,000.

Capitolo 108. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale dello Stato 17 febbraio 1884, n. 2016, lire 37,500.

Capitolo 109. Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280, lire 234,400.

Capitolo 110. Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, numero 56, lire 292,200.

Capitolo 111. Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 13 marzo 1904, numero 102, lire 587,550.

Capitolo 112. Concorso degli enti interessati nei lavori di ampliamento e sistemazione del porto di Napoli (articolo 29 della legge 8 luglio 1904, n. 351), lire 200,000.

Capitolo 113. Concorso degli enti interessati nei lavori di ampliamento della banchina del porto di Torre Annunziata (legge 14 maggio 1906, n. 198), lire 15,000.

Capitolo 114. Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 14 luglio 1907, numero 542, lire 1,792,000.

Capitolo 115. Contributi delle provincie e dei comuni interessati nella costruzione delle ferrovie concesse in costruzione alle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula

(Art. 10 della legge 20 luglio 1888, n. 5550) 20^a rata di saldo, lire 23,630.

Capitolo 116. Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, *per memoria*.

Capitolo 117. Rimborsi diversi di spese straordinarie, lire 1,311,110.

Capitolo 118. Ricupero di spese di bonificazione a mente delle leggi 22 marzo 1900, n. 195 (testo unico) e 7 luglio 1902, n. 333, lire 3,731,560.

Capitolo 119. Concorso degli enti interessati per la protezione delle linee telefoniche dalle condutture di energia elettrica (articolo 13, lettera c della legge 15 luglio 1907, n. 506), *per memoria*.

Capitolo 120. Concorso di terzi per lavori da eseguirsi per loro conto dall'amministrazione telefonica, *per memoria*.

Capitolo 121. Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, ed altri introiti eventuali, *per memoria*.

Capitolo 122. Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificazione per rendite di terreni bonificati tuttora in amministrazione del demanio, lire 30,000.

Capitolo 123. Ricupero delle somme rimborsate dall'amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei beni espropriati ai debitori di imposte, e poscia dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'articolo 57 del testo unico di legge 29 giugno 1902, n. 281, lire 2,000.

Capitolo 124. Rimborso eventuale da parte del fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, in conformità dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, *per memoria*.

Capitolo 125. Concorso del Comune di Firenze nella spesa di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze (legge 21 luglio 1902, n. 337), *per memoria*.

Entrate diverse. — Capitolo 126. Prodotto dell'amministrazione dei beni immobili pervenuti al demanio dalle confraternite romane, a mente dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, lire 3,000.

Capitolo 127. Somma corrispondente alle quote d'aggio pagate in meno della misura massima ai distributori secondari dei valori di bollo e destinata alla costituzione di un fondo pel miglioramento del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali

(articolo 6 della legge 3 marzo 1904, n. 68, e art. 14 del regolamento 16 luglio 1904, n. 458), *per memoria*.

Capitolo 127-bis. Ritenute fatte dai ricevitori degli uffici del registro sulle mercedi dei loro commessi a termini dell'articolo 40 del regolamento 1° agosto 1907 numero 575 e devolute al fondo per il miglioramento del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali istituito coll'art. 49 del regolamento 16 luglio 1904, n. 458, *per memoria*.

Capitolo 128. Prodotto lordo e proventi accessori delle due fattorie per la coltivazione dei tabacchi nella provincia di Salerno, in esercizio diretto del Ministero delle finanze, giusta la legge 14 luglio 1907, numero 524, lire 200,000.

Capitolo 129. Ricavo dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento dell'Agro romano, costituito dalle annualità che dal Ministero di agricoltura, industria e commercio saranno poste a debito degli acquirenti e dai prodotti della temporanea amministrazione dei beni espropriati invenduti e retrocessi, destinato al rimborso delle somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti per le espropriazioni (articoli 53, 58 e 59 del regio decreto 20 novembre 1905, numero 661), lire 43,610.

Capitolo 130. Rimborso dei mutui di favore concessi a proprietari ed acquirenti dell'Agro romano, da riscuotersi e da versarsi all'erario dagli esattori delle imposte dirette, destinate alla restituzione delle somme somministrate dalla Cassa depositi e prestiti (articoli 28, 29 e 30 del testo unico delle leggi pel bonificamento dell'Agro romano e articolo 17 del relativo regolamento, approvati coi regi decreti 10 e 20 novembre 1905, nn. 647 e 661), *per memoria*.

Capitolo 131. Ricavo della vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella biblioteca nazionale Vittorio Emanuele in Roma, *per memoria*.

Capitolo 132. Ricavo della vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella regia biblioteca Palatina di Parma (Legge 9 luglio 1905, n. 388), *per memoria*.

Capitolo 133. Ricavo della vendita di duplicati di oggetti di antichità e d'arte, i quali non abbiano interesse per le collezioni dello Stato (Legge 12 giugno 1902, n. 185), *per memoria*.

Capitolo 134. Prodotto della vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla

biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, da destinarsi a lavori e ad acquisti per la biblioteca medesima (Legge 24 dicembre 1903, n. 490), *per memoria*.

Capitolo 135. Indennità assegnata all'Italia in dipendenza del protocollo firmato il 7 settembre 1901 fra i rappresentanti del Governo Cinese e quelli delle Potenze interessate, lire 3,000,000.

Capitolo 136. Entrate eventuali per fitto di erbe sulle ripe e sugli argini dei canali, per taglio di piantagioni, pel reddito della pesca, per estagli dei terreni di demanio comunale tuttavia aggregati alle bonificazioni in corso; per multe, ed ogni altro provento eventuale, in dipendenza delle opere di bonificazione (articolo 14 della legge 22 marzo 1900, n. 195, testo unico), *per memoria*.

Capitolo 137. Quota di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di pertinenza della Società pel risanamento di Napoli, da versarsi dal Ricevitore provinciale e dall'Esattore per essere accreditate al fondo pel risanamento (Legge 7 luglio 1902, n. 290, articolo 3), lire 500,000.

Capitolo 138. Trenta per cento dell'imposta erariale sui fondi rustici a carico dei contribuenti con reddito imponibile superiore a lire 6,000 delle provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria da destinarsi a termini dell'articolo 47 della legge 25 giugno 1906, n. 255, lire 280,000.

Capitolo 139. Trenta per cento dell'imposta erariale sui fondi rustici a carico dei contribuenti con reddito imponibile superiore a lire 6,000 nei compartimenti catastali napoletano, siciliano e sardo, escluse le provincie di Potenza, Napoli e della Calabria da destinarsi a termini dell'articolo 7 della legge 15 luglio 1906, n. 383, 1,770,000 lire.

Capitolo 140. Interessi liquidati dalla Cassa dei depositi e prestiti nel conto corrente istituito per il servizio delle bonifiche in base al disposto dell'articolo 67 del testo unico di legge sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, approvato con regio decreto 22 marzo 1900, n. 195, *per memoria*.

Capitoli 141. Somma corrispondente all'economia conseguibile sul fondo delle pensioni monastiche inscritto nel bilancio dell'amministrazione del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma da introitare a compenso fino al suo totale ammontare, della somma anticipata dal tesoro per sopperire al *deficit* del bilancio del Pio isti-

tuto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma (Legge 8 luglio 1903, n. 321 e regolamento 5 marzo 1905, n. 186), *per memoria*.

Capitolo 142. Rimborso eventuale da parte del fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma del contributo pagato dal tesoro dello Stato a favore della beneficenza romana in conformità dell'articolo 9 comma 6° della legge 30 luglio 1896, n. 343, *per memoria*.

Capitolo 143. Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte straordinaria della categoria I (*Spese effettive*), *per memoria*.

Categoria II. — *Costruzione di strade ferrate*. — Capitolo 144. Concorso dei corpi morali interessati nella costruzione di strade ferrate complementari (Leggi 27 luglio 1879, n. 5002, e 27 aprile 1885, n. 3048), *per memoria*.

Capitolo 145. Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti nella categoria II — *Costruzione di strade ferrate* — del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, *per memoria*.

Categoria III. — *Movimento di capitali — Vendita di beni ed affrancamento di canoni*. — Capitolo 146. Vendita di beni immobili esclusi quelli dell'Asse ecclesiastico, lire 1,000,000.

Capitolo 147. Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero di mutui ed altri capitali ripetibili — *Affrancamento dei canoni detti delle Tre popolazioni (Tavoliere di Puglia)*, lire 500,000.

Capitolo 148. Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, lire 940,000.

Capitolo 149. Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefizi, lire 200,000.

Capitolo 150. Prodotto delle miniere dell'Elba e dello stabilimento siderurgico di Follonica, lire 225,000.

Capitolo 151. Prodotto della vendita di fabbricati carcerari divenuti inservibili, destinato alle spese di miglioramento e riduzione dei locali esistenti ed alla costruzione di nuovi (art. 6 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165, art. 2 della legge 27 giugno 1893, n. 319, ed art. 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31), *per memoria*.

Capitolo 152. Prodotto della vendita dei beni immobili e dei materiali fuori uso provenienti dagli impianti telefonici (art. 13

della legge 15 luglio 1907, n. 506), *per memoria*.

Capitolo 153. Ricavo dall'alienazione di navi e di materiali provenienti da residui della lavorazione o non utilizzabili nei Regi arsenali destinato alla spesa straordinaria della riproduzione del naviglio (Leggi 13 giugno 1901, n. 258, e di 13 dicembre 1903, n. 473), *per memoria*.

Capitolo 154. Ricavo dall'alienazione di navi destinato all'acquisto del carbone (legge 21 marzo 1907, n. 118), *per memoria*.

Capitolo 155. Ricavo dalle alienazioni di opere fertilizzanti, di immobili, di terreni, di armi, di materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra, non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, destinato ad accrescere gli stanziamenti stabiliti dalla legge 5 maggio 1901, n. 151, per le spese straordinarie militari, *per memoria*.

Capitolo 156. Prodotto della vendita dell'area già destinata alla costruzione del Policlinico in Roma, da erogarsi nelle spese di cui all'articolo 1 della legge 6 luglio 1893, n. 458, *per memoria*.

Capitolo 157. Capitale ricavabile dalla estinzione per sorteggio o per altre cause di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro, lire 13,840.

Capitolo 158. Capitale corrispondente alle azioni della ferrovia Novi-Alessandria-Piacenza che saranno estratte per l'ammortamento fra quelle convertite in rendita consolidato 5 per cento e fra quelle di proprietà dello Stato ancora in circolazione. (Atto di cessione della linea allo Stato, approvato col decreto luogotenenziale 12 luglio 1859), lire 140,000.

Accensione di debiti. — Capitolo 159. Somma da ricavarsi, nei modi previsti dall'articolo 1 della legge 25 giugno 1905, n. 261, per far fronte ai pagamenti da eseguirsi dallo Stato alle Società già esercenti le reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula in conseguenza della liquidazione delle rispettive gestioni al 30 giugno 1905 (articoli 1 e 2 della legge 22 aprile 1905, n. 137 e leggi 15 luglio 1906, nn. 324 e 325) *per memoria*.

Capitolo 160. Somma da ricavarsi per far fronte alle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per lavori e provviste di materiale rotabile occorrenti a sopperire alle deficienze al 1° luglio 1905 ed al successivo aumento del traffico (Leggi 22

aprile 1905, n. 137, e 19 aprile e 15 luglio 1906, nn. 127 e 324), lire 110,000,000.

Capitolo 161. Ammontare dei mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero degli affari esteri, in ordine alla legge 12 febbraio 1903, n. 42 per l'acquisto e la costruzione degli edifici occorrenti alle regie scuole all'estero, *per memoria*.

Capitolo 162. Anticipazione da farsi dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero di agricoltura, industria e commercio, per far fronte alle spese occorrenti in conseguenza dei danni cagionati dalla frana di Campomaggiore (art. 58, lettera c, della legge 31 marzo 1904, n. 140), *per memoria*.

Capitolo 163. Anticipazioni fatte al Ministero di agricoltura, industria e commercio dalla Cassa dei depositi e prestiti del prezzo di espropriazione dei terreni a termini degli articoli 26 e 27 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con regio decreto 10 novembre 1905, n. 647 (articolo 57 del regolamento approvato con regio decreto 20 novembre 1905, n. 661), *per memoria*.

Capitolo 164. Somministrazioni fatte dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero di agricoltura, industria e commercio a tenore dell'articolo 29 del testo unico delle leggi pel bonificamento dell'Agro romano approvate con regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, per mutui di favore ai proprietari che eseguono opere di bonificazione (art. 16 del regolamento approvato con regio decreto 20 novembre 1905, n. 661, lire 2,000,000).

Capitolo 165. Somma da mutarsi dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde, in virtù del compromesso 1° dicembre 1906, approvato con la legge 5 maggio 1907, numero 271, per la costruzione di un edificio destinato a sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio, *per memoria*.

Capitolo 166. Anticipazione al tesoro dello Stato dalla Cassa depositi e prestiti delle somme occorrenti per corrispondere le pensioni e gli assegni ai Mille di Marsala e ai veterani superstiti delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale (Legge 14 luglio 1907, n. 537), *per memoria*.

Capitolo 167. Anticipazioni eseguite da provincie, da comuni, da Camere di commercio, da Società e da privati per la pronta costruzione di qualsiasi linea telefonica interurbana e di nuove reti urbane (art. 29 del testo unico di legge sui telefoni, approvato con regio decreto 3 maggio 1903, mo-

dificato con la legge 1° luglio 1906, n. 302), *per memoria*.

Rimborsi di somme anticipate dal tesoro.

— Capitolo 168. Rimborso dal comune di Napoli di metà della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni emesse per i lavori di risanamento e della spesa cui il tesoro provvede con i mezzi ordinari di bilancio per i lavori stessi, lire 237,270.

Capitolo 169. Rimborso di somme dovute da provincie, comuni e Corpi morali per debiti al 30 giugno 1901 sistemati ai sensi della legge 8 dicembre 1901, n. 497, lire 1,602,280.

Capitolo 170. Annualità a carico della provincia di Potenza per contributo nelle spese dello Stato a termini della legge 31 marzo 1904, n. 140 sui provvedimenti a favore della Basilicata, lire 81,000.

Capitolo 171. Rimborso da parte dell'Amministrazione degli ospedali di Roma in conto dell'anticipazione di lire 700,000 fatta dallo Stato per provvedere alla sistemazione del servizio delle Casse (articolo 5 della legge 8 luglio 1903, n. 321), lire 140,000.

Capitolo 172. Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto emessi a termini della legge 25 giugno 1905, n. 261, lire 4,331,710.

Capitolo 173. Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi ai termini delle leggi 25 giugno 1905, n. 261 e 23 dicembre 1906, n. 638 per le spese delle liquidazioni ferroviarie e per il completamento del fondo delle dotazioni di magazzino, lire 960,230.

Capitolo 174. Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi ai termini delle leggi 25 giugno 1905, n. 261, e 23 dicembre 1906, n. 638 per le somme fornite dal tesoro mediante cessione dei certificati stessi alla Cassa dei depositi e prestiti e ad altri enti a termini delle leggi 22 aprile 1905, n. 137 (articoli 9 e 10); 19 aprile 1906, n. 127 (articolo 1) e 23 dicembre 1906, n. 638 (articolo 3), 2,102,280 lire.

Capitolo 175. Rimborso dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della spesa per l'ammortamento delle somme fornite dal Tesoro mediante mutui con la Cassa

dei depositi e prestiti (Legge 22 aprile 1905, n. 137, articoli 9 e 10), lire 956,810.

Capitolo 176. Riscossione di anticipazioni varie, lire 99,080.

Anticipazioni al tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori — Capitolo 177. Anticipazione delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (articolo 47 della legge 1º marzo 1886, n. 3682), lire 500,000.

Capitolo 178. Anticipazione dei comuni interessati nelle spese dei porti a termini dell'articolo 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280, per memoria.

Uso temporaneo di disponibilità di cassa. — Capitolo 178 bis. Somma da ricavarsi mediante l'uso temporaneo delle disponibilità di cassa e dei mezzi ordinari di tesoreria, salvorreintegro con emissione di certificati ferroviari 3.50 per cento netto per provvedere a pagamenti di spese ferroviarie di cui le leggi 22 aprile e 25 giugno 1905, nn. 137 e 261, 19 aprile e 23 dicembre 1906, nn. 127 e 638, per memoria.

Partite che si compensano nella spesa. — Capitolo 179. Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le regie navi armate, lire 3,500,000.

Capitolo 180. Ricupero delle anticipazioni date al Ministero della guerra per il servizio di cassa dei corpi dell'esercito, per memoria.

Capitolo 181. Competenze di avvocati e procuratori poste a carico della controparte dei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali, lire 170,000.

Capitolo 182. Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati, lire 32,000.

Capitolo 183. Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali, lire 680,000.

Capitolo 184. Prodotto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-adempribili dell'isola di Sardegna da corrispondersi alla Cassa adempribile istituita con la legge 2 agosto 1897, n. 382, per memoria.

Capitolo 185. Entrate proprie del fondo di previdenza per i ricevitori del lotto (articoli 19 e 20 della legge 22 luglio 1906, numero 623), lire 194,000.

Capitolo 186. Entrate proprie della Cassa di sovvenzioni per impiegati e superstiti di impiegati civili dello Stato non aventi di-

ritto a pensione (articoli 9 e 16 della legge 22 luglio 1906, n. 623), lire 80,000.

Capitolo 187. Rimborso da parte della Repubblica di S. Marino delle annualità di estinzione del mutuo di lire 200,000 da essa contratto con la Cassa depositi e prestiti in base all'articolo 2 della convenzione addizionale 16 febbraio 1906 resa esecutoria con la legge 29 luglio 1906, n. 446, lire 9,320.

Capitolo 188. Somministrazione dalla Cassa dei depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili compresi nella tabella A annessa all'allegato M, approvato con l'articolo 13 della legge 22 luglio 1894, numero 339, lire 9,771,174.

Capitolo 189. Anticipazione dalla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze della somma occorrente per la esecuzione delle opere e dei lavori d'un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale in Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337), per memoria.

Capitolo 190. Ricupero delle anticipazioni fatte alla Cassa depositi e prestiti per il fondo di ammortamento stabilito dall'articolo 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166, per memoria.

Capitolo 190 bis. Parte dei proventi lordi ottenuti dall'esercizio diretto in economia delle rivendite speciali di tabacchi lavorati esteri e nazionali, erogabili in spese dipendenti dall'esercizio dalle medesime, lire 50,000.

Prelevamenti sull'avanzo accertato col conto consuntivo dell'esercizio 1905-906. — Capitolo 191. Somma da prelevarsi dal fondo di cassa esistente presso la tesoreria, destinata a far fronte alle spese di miglioramento e di ampliamento dei servizi postali e telegrafici. (Legge 24 marzo 1907, n. 111), lire 5,850,000.

Capitolo 192. Somma da prelevarsi dal fondo di cassa esistente presso la tesoreria, destinata a far fronte alle spese di miglioramento e di ampliamento dei servizi telefonici. (Legge 24 marzo 1907, n. 111, articolo 5), lire 2,631,000.

Su questo capitolo 192 ha chiesto di parlare l'onorevole Falcioni. Ne ha facoltà.

FALCIONI. Trovo inscritta in questo capitolo la somma di lire 2,631,000 destinata a far fronte alle spese di miglioramento e di ampliamento dei servizi telefonici. Questa cifra è corrispondente a quella prevista nella tabella annessa alla legge del

marzo 1907, per l'ampliamento dei servizi telefonici, la quale comprende appunto le linee telefoniche che dovrebbero essere compiute nel 1908-1909.

Ora in detta tabella è compresa la linea telefonica Novara-Domodossola, la quale io rammentando vivamente abbia pronta esecuzione per una considerazione direi quasi internazionale.

È noto come nella stazione internazionale di Domodossola la Confederazione Svizzera abbia impiantato un ufficio telefonico di primissimo ordine, mediante il quale è lecito a chiunque di mettersi in comunicazione telefonica non solo con la Svizzera, ma con la Francia e con altre nazioni, mentre è doloroso constatare che l'Italia, la quale ha avuto la insperata fortuna di avere la stazione internazionale di Sempione costruita sul territorio proprio, non ostante che il maggior contributo della spesa sia stato assegnato dalla Svizzera, l'Italia ancora non ha impiantata nella stazione internazionale quell'ufficio telefonico che invece ha la Svizzera.

Io non ho avuto occasione di trovarmi in Svizzera in compagnia di eminenti uomini politici della Confederazione, quali mi hanno pregato di essere il tramite di una raccomandazione all'indirizzo del Governo del nostro paese perchè abbia a sollecitarsi l'istituzione di questo servizio, che è di grandissima importanza.

Questa raccomandazione, con la modesta forma che mi è consueta, trasmetto al Governo ed essenzialmente al simpatico rappresentante del Ministero delle poste e dei telegrafi nella persuasione che voglia darmi affidamento sicuro che effettivamente questa linea, dal momento che è preventivata nell'esercizio 1908-909, abbia, per quei riguardi internazionali cui ho fatto cenno poc'anzi, ad essere sollecitamente compiuta.

E non ho altro da dire. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io riconosco tutta l'importanza della linea della quale si occupa l'onorevole Falcioni.

È una linea internazionale che ha la lunghezza di 112 chilometri, ed io posso dargli questa buona notizia che mentre la legge del marzo 1907 contempla la costruzione di questa linea nel 1908-909, già sono in corso ed a buon punto i lavori della linea stessa,

grazie all'alacrità usata dalla direzione generale dei telefoni, di modo che nei primi mesi dell'esercizio 1908-909 la linea potrà essere aperta al traffico.

FALCIONI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 192 in lire 2,631,000.

(È approvato).

Capitolo 193. Somma da prelevarsi dal fondo di cassa esistente presso la tesoreria, destinata a far fronte alla spesa di esecuzione di nuove opere marittime (articoli e 8 della legge 14 luglio 1907, n. 542), lire 9,000,000.

Ricuperi diversi. — Capitolo 194. Capitale corrispondente alle obbligazioni del Tirreno convertite in rendita consolidata 4.50 per cento netto e che avrebbero dovuto essere ammortizzate durante l'esercizio finanziario mediante acquisti a corso di borsa, lire 1,800,000.

Capitolo 195. Capitale compreso nelle rate semestrali dell'annualità dovuta dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo in pagamento della somma di lire 13,000,000 spettante allo Stato in forza dell'articolo 5 della convenzione 13 aprile 1906 approvata con la legge 15 luglio 1906, n. 325, lire 64,710.

Capitolo 196. Ricupero di somme da reintegrarsi nel bilancio passivo a capitoli della categoria III. — Movimento di capitali, per memoria.

Categoria IV. — Partite di giro. — Capitolo 197. Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 16,686,698.91.

Capitolo 198. Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro, vincolati od in sospeso, lire 5,053.

Capitolo 199. Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro, liberi da ogni vincolo, lire 15,460.

Capitolo 200. Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento, per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno, state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire 1,558,260.

Capitolo 201. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà dello Tesoro vincolati e pi quelli liberi da ogni vincolo, lire 119.

Capitolo 202. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire 389,565.

Capitolo 203. Prodotto lordo del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato, lire 9,500,000.

Capitolo 204. Somma corrispondente al contributo dello Stato nella gestione diretta del dazio consumo di Napoli occorrente per pareggiare le spese della gestione stessa, lire 5,255,380.

Capitolo 205. Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al comune ed alle spese di riscossione, lire 16,451,195.

Capitolo 206. Prodotto della vendita dei francobolli applicati sui cartellini dei piccoli risparmi e sui cartellini per contributi minimi per l'iscrizione degli operai nella Cassa nazionale di previdenza, lire 425,000.

Capitolo 207. Prodotto della vendita dei francobolli adoperati per rappresentare le tasse di conversazioni telefoniche liquidate negli uffici telefonici collegati alla rete telegrafica e negli uffici telegrafici di collegamento, lire 10,000.

Capitolo 208. Somme da prelevarsi dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195), lire 8,588,650.

Capitolo 209. Aumento alle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e a piccola velocità sulle ferrovie dello Stato, da destinarsi a colmare la quota a carico dello Stato del disavanzo al 30 giugno 1885 delle Casse pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario (Leggi 29 marzo 1900, n. 101, e 22 aprile 1905, n. 137, 28 giugno e 15 luglio 1906, nn. 261 e 324, lire 8,250,000.

Capitolo 210. Ricupero di somme da reintegrarsi nel bilancio passivo a capitoli della categoria IV. — Partite di giro, per memoria.

Riassunto per titoli. — Titolo I. Entrata ordinaria. — Categoria I. Entrate effettive. — Redditi patrimoniali dello Stato, lire 64,935,506.05.

Contributi:

Imposte dirette, lire 427,680,000.

Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze, lire 240,500,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero dei lavori pubblici, lire 32,900,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri, lire 900,000.

Tasse di consumo, lire 486,114,430.

Privative, lire 409,800,000.

Proventi di servizi pubblici lire 148,314,700.

Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 56,526,397.67.

Entrate diverse, lire 18,644,750.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 1,886,315,783.72.

Titolo II. Entrata straordinaria. — Categoria I. Entrate effettive. — Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 9,827,070.

Entrate diverse, lire 5,796,610.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 15,623,680.

Categoria II. — Costruzioni di strade ferrate, lire »

Categoria III. Movimento dei capitali. — Vendita di beni ed affrancamento di canoni, lire 3,018,840.

Accensione di debiti, lire 112,000,000.

Rimborsi di somme anticipate dal Tesoro, lire 10,510,660.

Anticipazioni al Tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori, lire 500,000.

« Uso temporaneo di disponibilità di cassa, lire ».

Partite che si compensano nella spesa, lire 14,486,494.

Prelevamenti sull'avanzo accertato col conto consuntivo dell'esercizio 1905-1906, lire 17,481,000.

Ricupero diversi, lire 1,864,710.

Totale della categoria terza, lire 159,861,704 lire.

Totale del titolo II. Entrata straordinaria, lire 175,485,384.

Totale dell'entrata reale (ordinaria e straordinaria), lire 2,061,801,167.72.

Categoria IV. Partite di giro, lire 67,135,380.91.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Entrate effettive. — Parte ordinaria, lire 1,886,315,783.72.

Parte straordinaria, lire 15,623,680.

Categoria II. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria), lire »

Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria), lire 159,861,704.

Totale dell'entrata reale, 2,061,801,167.72 lire.

Categoria IV. — Partite di giro, lire 67,135,380.91.

Totale generale, lire 2,128,936,548.63.

Pongo a partito il totale generale del bilancio dell'entrata nella somma di lire 2,128,936,548.63.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ed a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio.

(È approvato).

Art. 2.

È mantenuto fino a tutto giugno 1909 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'articolo 1° della legge 26 luglio 1868, numero 4513.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, numero 4513, è mantenuto, pel periodo suddetto, limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale, ai termini dell'articolo 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, articolo 1° della legge 10 luglio 1887, n. 4665 ed articolo 1°, ultimo capoverso, della legge 21 gennaio 1897, n. 23.

L'aumento dell'imposta di ricchezza mobile, determinato dall'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, è mantenuto, per il periodo suddetto, soltanto per i redditi delle colonie agrarie, di cui al secondo capoverso dell'articolo 9 dell'allegato N alla legge suddetta.

(È approvato).

Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento Ligure-Piemontese restano fissati, per il periodo di cui nell'articolo precedente, nella misura stabilita dalla

legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno con la legge di approvazione del bilancio.

(È approvato).

Art. 4.

È continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alla Banca d'Italia ed al Banco di Sicilia.

(È approvato).

Art. 5.

È approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909, cioè:

Entrata e spesa effettiva.

Entrata L.	1,901,939,463.72
Spesa »	1,844,472,506.27
Avanzo effettivo L. +	<u>57,466,957.45</u>

Costruzione di strade ferrate.

Entrata L.	»
Spesa »	13,110,000. »
Eccedenza passiva L. —	<u>13,110,000. »</u>

Movimento d i capitali

Entrata L.	159,861,704. »
Spesa »	160,604,904. »
Eccedenza passiva L. —	<u>743,200. »</u>

Partite di giro.

Entrata L.	67,135,380.91
Spesa »	67,135,380.91
	<u>»</u>

Riassunto generale.

Entrata L.	2,128,936,548.63
Spesa »	2,085,322,791.18
Differenza attiva L. +	<u>43,613,757.45</u>

(È approvato).

Art. 6.

Ferma, in rapporto ai contribuenti, le disposizioni tutte stabilite dal testo unico delle leggi sugli spiriti in data 3 dicembre 1905, n. 651, a decorrere dall'esercizio 1908-1909 nei riguardi della contabilità, l'accertamento della tassa di fabbricazione sarà fatto, per lo spirito assoggettato al regime dei magazzini assimilati ai doganali, in ragione della quantità estratta dai magazzini stessi con pagamento di tassa, e negli altri casi invece, in ragione della quantità di alcool prodotto, al netto delle detrazioni per abbuoni e sgravi di ogni specie, che si operano senza restituzione effettiva di tassa.

(È approvato).

Art. 7.

Ferme del pari, in rapporto ai contribuenti, le disposizioni delle diverse leggi attualmente in vigore, a datare dall'esercizio 1908-909, l'accertamento delle altre tasse di fabbricazione, per le quali la riscossione ha luogo a misura dell'estrazione del prodotto dai magazzini fiduciari, sarà fatto nei rapporti contabili, in ragione della quantità del prodotto medesimo, estratto con pagamento di tassa.

(È approvato).

Art. 8.

Con decreto del ministro del tesoro sarà provveduto all'annullamento dei residui delle tasse che, per la parte riguardante i prodotti soggetti al regime del magazzino doganale, figureranno alla fine dell'esercizio finanziario 1907-908.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà ora posto in votazione a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanelli e l'onorevole Tedesco a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

GIOVANELLI. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, le relazioni sui tre seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 59,000 per la costruzione della casa demaniale in Therapia per uso della regia Ambasciata in Costantinopoli;

Proroga delle disposizioni contenute nella legge 19 dicembre 1901, n. 511, relative

al conto corrente tra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare;

Maggiore assegnazione di lire 69,000 per le spese di adattamento e di arredamento del palazzo demaniale ad uso della regia Ambasciata in Berlino.

TEDESCO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione per la spesa straordinaria di lire 1,300,000 dipendente dalla definizione di una causa col comune di Napoli relativa a lavori eseguiti nel 1868 per la frana del monte Echia o Pizzofalcone.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione segreta dei disegni di legge, che sono stati già approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, segretario, fa la chiama.

Discussione del disegno di legge:

Spese militari fino al 30 giugno 1917.

PRESIDENTE. Lascерemo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Spese militari fino al 30 giugno 1917.

Su questo disegno di legge propongono la sospensiva gli onorevoli Comandini, Giacomo Ferri, Agnini, Treves, Faranda, De Felice, Valeri, Turati, Dell'Acqua e Viazzi.

L'onorevole Comandini ha facoltà di svolgere la sua proposta.

COMANDINI. Non abuserò della pazienza della Camera, data l'ora e il giorno. Mi limiterò a riassumere brevissimamente e sinteticamente le ragioni per le quali il gruppo repubblicano e il gruppo socialista hanno proposto la sospensiva su questo disegno di legge.

Premetterò un accenno ai precedenti parlamentari della questione, soprattutto per dimostrare che la nostra proposta è logica e coerente alla linea di condotta che, in materia di spese militari abbiamo, in altre occasioni, tenuto alla Camera.

Il 2 febbraio 1907, il ministro della guerra del tempo, onorevole Viganò, presentava alla Camera dei deputati un disegno di legge per le spese militari fino al 30 giugno 1917.

Con questo disegno di legge l'onorevole Viganò domandava la somma complessiva di 200 milioni da ripartirsi in dieci esercizi finanziari.

Il disegno di legge passò alla Commissione speciale che era stata nominata per l'esame dei disegni militari.

Nelle more che il disegno di legge ebbe a subire dinanzi a questa Commissione, veniva nominata il 6 giugno 1907 la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esercito e sull'amministrazione militare, per cui la Commissione speciale, presentando la sua relazione il 14 giugno 1907, riduceva la domanda dei 200 milioni a 60, che essa ripartiva in quattro esercizi, assegnando 4 milioni all'esercizio allora in corso, 16 milioni all'esercizio 1907-908, e 20 milioni per ciascuno agli esercizi 1908-909 e 1909-910.

Le ragioni per cui la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge militari riduceva la domanda dell'onorevole ministro della guerra da 200 a 60 milioni sono esposte nella relazione presentata, come dicevo, nella seduta del 14 giugno.

L'onorevole Pais-Serra, relatore di quel disegno di legge, diceva, a nome anche di tutti i suoi colleghi della Commissione speciale, che, dal momento che era nominata una Commissione d'inchiesta parlamentare per inquirere sull'amministrazione della guerra, la quale aveva dei poteri più larghi e più ampi che non avesse la Commissione speciale per i disegni di legge militari, era necessario non pregiudicare la questione e dare al Governo solo ciò che poteva essere strettamente necessario pel triennio 1906-909.

Allora dall'estrema Sinistra venne presentata una proposta sospensiva a favore della quale parlarono i colleghi onorevole Treves e onorevole Viazzi. Il presidente del Consiglio rispose che la proposta sospensiva dell'estrema Sinistra non era accettabile soprattutto per una ragione; perchè l'accettarla, cioè il negare i 60 milioni, equivaleva ad arrestare tutto il movimento della macchina burocratica militare, equivaleva a mettere gli arsenali nella impossibilità di lavorare, equivaleva cioè a creare il disastro nell'amministrazione della guerra. La risposta dell'onorevole Giolitti fu tale che una grande maggioranza della Camera respinse la proposta sospensiva dell'estrema Sinistra e votò per l'assegnazione dei 60 milioni.

Ora noi dobbiamo molto sinceramente

dire che non pare che i fatti abbiano realmente corrisposto alle previsioni d'allora dell'onorevole Giolitti; e se noi leggiamo oggi la relazione che precede il disegno di legge in discussione e la relazione dell'onorevole nostro collega Bergamasco, facilmente ci avvediamo che le previsioni d'allora dell'onorevole Giolitti erano un po' esagerate, e che non si sarebbe arrestata l'amministrazione della guerra, non si sarebbe arrestato l'andamento normale della difesa nazionale se anche la proposta di sospensiva dell'estrema sinistra fosse stata in quella contingenza accolta. Quali sono le ragioni per cui noi, logicamente e coerentemente, riproponiamo al Parlamento la sospensiva sul presente disegno di legge? Le ragioni mi pare si possano trarre così dalla relazione presentata dall'onorevole ministro della guerra come da quella del collega Bergamasco. E mi pare che si possano riassumere così: 1° il lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare non è ancora compiuto; ne è stato fatto una parte, ma la parte che è stata fatta e che è stata presentata e distribuita, intanto, non è stata ancora menomamente discussa dal Parlamento; 2° l'attendere che sia compiuto il lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare prima di discutere l'attuale progetto di legge non porta, a parer nostro, alcun danno; 3° nessuna garanzia viene offerta al Parlamento per assicurarlo che non si ripeteranno gli errori e non vi saranno altrimenti le deficienze che pure nel lavoro compiuto sono state rilevate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta; 4° il problema militare ci viene presentato frammentariamente, e si legge chiaro nelle relazioni, così della Giunta generale del bilancio, come del ministro della guerra, che questa non è che una prima richiesta e che le domande di fondi si ripeteranno.

Svilupperò rapidamente questi quattro punti.

La Commissione d'inchiesta, è vero, ha presentato dal 4 giugno ad oggi delle ulteriori conclusioni; quando il 4 giugno corrente l'onorevole ministro Casana presentava il suo disegno di legge per la domanda dei 223 milioni, la Commissione d'inchiesta non aveva ancora presentate le sue conclusioni intorno al materiale di artiglieria da campagna, mentre attualmente le conclusioni sono state presentate; per cui si potrebbe dire, contro la nostra sospensiva, che se il Governo non ha ritenuto di poter

sopraspedere a presentare il disegno di legge allora, cioè al 4 giugno, a maggior ragione il disegno di legge non può essere sospeso oggi che la Commissione ha compiuto un'altra parte del suo lavoro ed ha presentato le conclusioni intorno al materiale d'artiglieria.

Però è fuori di dubbio che la Commissione parlamentare d'inchiesta non ha esaurito il compito suo; abbiamo letto sui giornali, e la notizia è vera, che la Commissione d'inchiesta si è prorogata momentaneamente; ma i commissari si sono dati convegno alle grandi manovre di quest'anno; quindi il lavoro della Commissione non è esaurito non solo, ma il lavoro non è stato menomamente discusso.

Non saprei proprio comprendere perchè si fosse nominata una Commissione e si fosse invitata questa Commissione a presentare delle conclusioni, se queste conclusioni non venissero discusse ampiamente nell'assemblea legislativa.

Si dirà che c'è bisogno di provvedere a ciò che è strettamente necessario; ebbene, il disegno di legge, così come ci è stato presentato, mi ha fatto una strana impressione, perchè in realtà per gli esercizi 1908-909 e 1909-910 non si aggiunge un centesimo allo stanziamento di 20 milioni che dipende dalla legge 14 luglio 1907; per cui tutta la questione riguarda i 13 milioni che si aggiungono all'esercizio in corso per portare a 29 i 16 milioni che erano assegnati con la legge 14 luglio 1907.

Quindi domandiamo: era proprio necessario impegnare il futuro fino al 1917 quando in realtà per gli esercizi 1908-909 e 1909-910 non si aggiunge un centesimo allo stanziamento portato dalla legge 14 luglio 1907?

Ma, si dice, l'attesa potrebbe esserci fatale.

Or bene, mi sia consentito di dire che, a parer mio (il mio parere del resto è molto modesto), l'attesa non potrà portare nessun inconveniente perchè la questione, come risulta dalle relazioni che precedono il disegno di legge, è posta precisamente così: la Giunta generale del bilancio, quando ha veduto che nel disegno di legge proposto dal Ministero non si aggiungeva nulla agli stanziamenti per gli esercizi 1908-909 e 1909-910, si è preoccupata di questa condizione di cose ed ha sentito il bisogno di chiamare nel suo seno l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro della guerra, per domandare loro se il non aggiungere

nulla agli stanziamenti della legge 14 luglio 1907 poteva portare un qualche disappunto, un qualche documento al programma militare del Ministero.

Che cosa ha risposto il ministro?

Ha risposto: i maggior i fondi che mi si volessero assegnare per i due prossimi esercizi, sarebbero inutili, perchè non posso improvvisare certi lavori, perchè certi lavori richiedono uno studio ed una preparazione speciale, perchè occorrono degli operai specializzati, degli operai fidatissimi per eseguire i lavori di fortificazioni, per cui, se anche si aggiungesse qualche cosa agli stanziamenti della legge 14 luglio 1907, l'aggiunta sarebbe perfettamente inutile, non me ne potrei avvalere.

Ora, questo potrebbe essere ritorto contro di noi, e non me lo nascondo. Specialmente l'abilità dialettica dell'onorevole Giolitti potrebbe, a questo punto, trovare questa risposta: ma voi trovate che noi non abbiamo domandato alla Giunta del bilancio se non ciò, che ritenevamo strettamente necessario; voi non vi potete dunque opporre al nostro disegno di legge, perchè questa è la dimostrazione migliore che noi non domandiamo il superfluo al Parlamento. Senonchè, io risponderei: ma se noi consideriamo la questione severamente ci persuadiamo che tutta la disputa riguarda i lavori di fortificazioni.

È vero che per quanto riguarda il materiale di artiglieria si dice che è necessario che il Ministero abbia le mani libere per le commesse, da fare all'estero, e per gli impegni futuri.

Però il Ministero non ha soltanto disponibili i 16 milioni, che erano stati assegnati all'esercizio, che sta per spegnersi, dalla legge del 14 luglio 1907, ma ha disponibili, come dimostra la relazione dell'onorevole Bergamasco, delle somme molto maggiori.

Intanto, per quel che riguarda il materiale di artiglieria, non trovo inutile e superfluo che la questione torni al Parlamento per esservi largamente discussa. È vero che abbiamo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta; ma, quanto ad esse, noi non possiamo a priori ritenere la infallibilità della Commissione, per quanto siano autorevoli i membri, che la compongono, tanto più che abbiamo veduto non molto tempo addietro quale fine facessero in Parlamento parecchie delle conclusioni della Commissione d'inchiesta,

nominata per inquirere sull'amministrazione della marina.

Onde io dico: la questione specialmente della artiglieria deve essere portata in Parlamento e largamente discussa, perchè la stessa Commissione d'inchiesta nota che vi sono due correnti nel nostro esercito fra i competenti intorno a questo benedetto problema.

E soggiungo: per quello, che riguarda la questione delle fortificazioni, noi non possiamo prescindere dalle constatazioni della relazione.

L'onorevole Bergamasco dice: si noti che il Ministero della guerra ha disponibili diciannove milioni seicentomila lire di residui attivi fino all'esercizio 1906, ha disponibili sette milioni e novecentomila lire di economie dell'esercizio 1904-905, ha disponibili due milioni duecentosessantasettemila lire dell'esercizio 1906-907, ha disponibili cinque milioni per le alienazioni dell'esercizio 1907-908, cioè dell'esercizio, che sta per finire.

In conclusione, sarebbero trentacinque milioni che si potrebbero aggiungere, se non isbaglio, ai sedici, assegnati dalla legge 14 luglio 1907, e che formano tutti insieme una somma di cinquantuno milioni, che oggi può essere da un momento all'altro usata, perchè si tratta di residui di esercizi passati, di economie di esercizi passati, di alienazioni, le ultime delle quali si compiono con l'esercizio in corso. Sono cinquantuno milioni che sono a disposizione dell'onorevole ministro della guerra.

E dal momento (dico al Governo) che impostate la questione così: che negli anni 1908-909, 1909-910 non richiedete alcun aumento allo stanziamento dei venti milioni, e che tutto riducete ai tredici milioni dell'esercizio 1907-908, poichè avete disponibili, oltre i sedici milioni della legge del luglio 1907, anche i cinquantuno milioni di avanzo per le alienazioni, e pei residui attivi degli altri bilanci, avete una somma tale colla quale potete affrontare la questione più grave che ci si presenta; quella delle fortificazioni, della difesa dei confini.

Ma vi è un altro argomento ancora (e la Camera vede che arrivo molto rapidamente al fine): per noi il problema è preoccupante anche da un altro punto di vista, perchè la relazione avuta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta dà una dimostrazione, la quale ci era apparsa chiara ed evidente

anche dalla relazione del Comitato d'inchiesta parlamentare della marina.

E la dimostrazione è che la nostra burocrazia militare, che pure avrà moltissimi pregi, non ha la mentalità più adatta per saper trattare e condurre a buon fine certi contratti. E non è da farsene meraviglia; ogni professione forma, agli individui che la esercitano, una mentalità speciale; ora non è strano che degli uomini allevati all'esercizio delle armi non abbiano quella mentalità che è necessaria per condurre certi negozi.

E la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, per ciò che riguarda tutti i contratti con la Casa Krupp, ha delle parole molto severe sul modo come sono stati tutelati i diritti e gli interessi dello Stato in quei contratti.

Ora diciamo una verità. Quando qui si discusse la relazione d'inchiesta sulla marina, il ministro Mirabello aveva già presentato una serie di progetti di legge per cui egli apportava parecchie modificazioni all'ordinamento burocratico del suo Ministero, e poteva rispondere quasi trionfalmente a noi: ma vedete, le lamentele che si sono avute fino ad ora per il carbone, per le corazze, per tante altre ragioni, non si ripeteranno più, perchè ho provveduto con altrettanti disegni di legge.

Ora che cosa ci ha portato sinora dinanzi l'onorevole ministro della guerra per togliere questo stato di angoscia e di incertezza dall'animo nostro, per cui noi possiamo pensare che affidiamo una somma ingente a persone le quali non hanno l'abilità, direbbe il nostro Presidente non hanno la callidità, necessaria per sostenere trattative che si fanno con le grandi Case fornitrici del nostro esercito?

Lo so, si potrebbe risponderci: ci sono i suggerimenti della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma, per verità, non so quale valore si darà, onorevole ministro Casana, a questi suggerimenti, e non lo so perchè specialmente mi preoccupo di una constatazione fatta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Pare che in una certa questione con la Casa Krupp si sia incappati in un errore perchè non si è voluto seguire il consiglio dell'allora ministro della guerra, generale Pedotti.

Ora se coloro che rappresentano la nostra amministrazione militare all'estero o all'interno in queste trattative potevano

esimersi dal seguire, non dico i suggerimenti, ma gli ordini del ministro della guerra del tempo, possiamo sperare che i suggerimenti della Commissione parlamentare d'inchiesta siano sentiti dalla burocrazia militare?

Si potrebbe aggiungere un'altra cosa ma voi siete tutelati dalla presenza del ministro borghese all'amministrazione della guerra.

Per verità debbo fare una confessione aperta e sincera alla Camera. Quando l'onorevole Giolitti pensò di affidare il dicastero della guerra ad un borghese, molti gridarono alla vittoria della democrazia. Era stato un sogno antico della parte democratica che al Ministero della guerra andasse persona che fosse libera da tutte quelle pastoie e quei lacci che poteva avere un militare in confronto ai suoi uguali, superiori o subordinati.

Senonchè io pensai un po' all'antico *timoo Danaos*, pensai che la presenza del ministro borghese poteva voler dire una domanda di aumento di fondi per il Ministero della guerra a breve scadenza.

Non pare che io sia stato cattivo profeta, e, del resto, ad esser profeta ci voleva molto poco: ma ad ogni modo io mi domando se, anche ammesso che il ministro della guerra sia un uomo di alto valore morale e intellettuale, come non dubito nel caso presente, potrà esso prescindere completamente dalla sua burocrazia, o, non sarà sempre un po', come avviene in ogni dicastero nelle mani della burocrazia. È possibile che un ministro veda ogni cosa da sé? È possibile che egli faccia uno di quegli esami minuti di tutti gli atti del suo dicastero che potrebbero essere necessari in talune contingenze? Per cui, io dico, nè i suggerimenti della Commissione parlamentare, nè la presenza del ministro borghese al dicastero della guerra, ci affidano interamente e ci confermano nella necessità di richiedere che, contemporaneamente alla domanda di aumento dei fondi che il Ministero volesse presentare alla Camera per le spese militari, siano presentate anche quelle riforme che possono accertarci che i danari che il Parlamento, se non noi, voterà a beneficio dell'amministrazione della guerra, non andranno un po' dispersi come tante altre volte è accaduto, e come è accaduto specialmente per l'artiglieria da campagna.

Ma viene da ultimo per noi il più forte degli argomenti con cui confortiamo la nostra domanda di sospensiva. L'onorevole

ministro della guerra, molto sinceramente, nella sua relazione dice: « Le richieste attuali non escludono la possibilità di ulteriori richieste, per l'alto scopo a cui tutti abbiamo il dovere di provvedere: ma intorno ad esse sarebbe prematuro pronunziarsi fin d'ora ». Questa riserva dell'onorevole ministro della guerra diventa una dichiarazione esplicita nella relazione Bergamasco.

L'onorevole collega Bergamasco lealmente scrive: « Non occorre aggiungere che il problema militare del nostro paese non è tutto qui: il problema militare dovrà essere interamente preso in esame, non appena saranno compiute le indagini della Commissione d'inchiesta, e sarà allora il caso di discuterlo nei suoi molteplici aspetti ». Per cui, onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte ad un frammento del problema militare.

Noi frammentariamente abbiamo questa discussione innanzi alla nostra coscienza. Ed è così frammentaria questa discussione che basta accennare ad un fatto solo: la Commissione d'inchiesta parlamentare (e noi a suo tempo discuteremo ancora largamente il lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare) diceva nella sua proposta: occorre spendere 190 milioni per la difesa dei confini del paese. Or bene, il ministro della guerra, con la sua domanda di aumento di fondi, riduce, mi pare, questi 190 milioni a 90 milioni. Dei 100 milioni che la Commissione parlamentare indicava come necessari non si parla nemmeno nella distribuzione dei 223 milioni.

E badate, onorevoli colleghi, se voi parlate con gli egregi commissari d'inchiesta, ciascuno di essi vi dice che essi hanno fatto le loro proposte con la lente dell'avaro, per cui credono di essere stati, secondo i loro criteri e i loro giudizi, al *minimum* necessario nelle cifre indicate. E allora noi diciamo: non è frammentario quello che l'onorevole ministro ci presenta? E se anche ai 90 milioni voi volete aggiungere ciò che è il provento dei residui, delle economie e delle alienazioni, che il collega Bergamasco considera in 47 milioni, voi resterete sempre, dal vostro punto di vista, al disotto di 50 milioni da quello che era stato indicato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

D'altra parte, o signori, io penso con l'onorevole collega Bergamasco che il problema militare vada esaminato a fondo, e vada riguardato in tutti i suoi molteplici aspetti; e quando parlo di tutti i suoi molteplici

aspetti, non intendo parlare di un problema da esaminarsi avulso e staccato da tutti gli altri problemi che interessano l'economia nazionale, che interessano la prosperità e il progresso del nostro paese. E qui mi sia permesso di dire molto sinceramente che pur troppo in Italia quasi tutti i problemi vengono presentati frammentariamente al Parlamento.

Noi siamo tutti, ed accuso anche noi un po' di questo difetto, partigiani delle piccole e frammentarie riforme. Raramente qui si affronta un problema nella sua integrità e nella sua complessità, ed in generale i diversi frammenti di questi problemi noi li esaminiamo senza coordinarli a tutte le altre questioni, che nella loro soluzione sono necessariamente implicate.

Basta che voi consideriate il modo come dalla Camera si son sempre guardati ed il problema scolastico ed il problema agrario ed il problema tributario e la questione stessa degli impiegati, per dimostrare come troppo spesso da noi si provveda giorno per giorno, senza preoccupazione del futuro, e senza soprattutto guardare i problemi nella loro integrità e nella loro complessità.

So quel che mi si potrebbe rispondere: che il Parlamento, le Assemblee legislative non sono fatte per le riforme complete; ed allora, onorevoli colleghi, io dico: mi accontenterei anche delle piccole riforme, delle soluzioni frammentarie, ma vorrei che queste piccole riforme, queste soluzioni frammentarie segnassero altrettante tappe in una via lunga, che ci fossimo tracciata innanzi; vorrei che, segnate le linee generali dei grandi problemi, ogni piccola soluzione ci avvicinasse alla mèta, che ciascuno di noi nei vari problemi potrebbe vagheggiare.

Ora qui c'è tutto un mondo da esaminare e da vagliare, perchè la questione della difesa nazionale e dell'ordinamento dell'esercito è da coordinarsi a tanti altri problemi, e ne cito subito uno, che dovrà formare probabilmente oggetto di discussione alla Camera, nei pochi giorni, che ancora ci separano dalle vacanze: il problema della ferma biennale, intorno al quale le opinioni sono divise, perchè alcuni sostengono che la ferma biennale importa una maggiore spesa, mentre altri assumono, e vogliono provare, che la ferma biennale importerà uno sgravio dell'onere militare. Vi è anche il problema della istruzione da esaminare in correlazione al problema dell'ordinamento dell'esercito.

Onorevole Giolitti, lasciatemi dire una parola, che qualcuno potrebbe credere superflua, perchè pronunciata da questi banchi: voi avevate la possibilità di aggiungere una nota altamente simpatica al progetto di legge, che ci presentate, se ad esso aveste aggiunto il progetto di legge preparato d'accordo fra l'onorevole Rava e l'onorevole ministro Casana, per le scuole reggimentali.

Voi avreste potuto dirci: l'esercito non serve solo alla difesa nazionale, ma serve anche come veicolo di cultura pel nostro paese, come strumento di battaglia contro l'ignoranza, che è pur così deleteria, anche per l'esercito, perchè gli ultimi soldati sono sempre coloro che meno sanno.

Voi avete trascurato, onorevole Giolitti, questa occasione, che vi offriva un argomento per la vostra tesi, e consentite che io ve lo dica per il grande amore, che porto alla scuola, al di sopra di quelle che possono essere le vedute particolari del mio partito.

Noi dobbiamo anche considerare il problema dell'ordinamento militare, in relazione con le condizioni economiche del paese, in relazione cogli ulteriori doveri dello Stato di fronte a tanti bisogni, che nel progresso incessante e continuo, con cui si svolge la vita industriale e commerciale del nostro paese, si vengono di giorno in giorno manifestando.

Ed invece voi ce lo presentate frammentariamente considerato anche di per sè e nelle sue necessarie conseguenze, frammentariamente per ciò, che riguarda il coordinamento a tutti gli altri problemi nazionali. Noi ci troviamo di fronte all'avvenire; ebbene non ipotichiamolo lungamente in una discussione affrettata sotto la sferza dei giorni canicolari.

Voi vorreste ora impegnare il bilancio per trenta o trentacinque milioni annui fino al 1917. Ma se io ho dimostrato, onorevole Giolitti (spero che voi conveniate che la dimostrazione mia risponda a ciò, che è scritto nei documenti ufficiali), se io ho dimostrato che la ragione, per cui dobbiamo affrettare questa discussione, riguarda soltanto i tredici milioni dell'esercizio, che sta per spirare, di fronte ai quali avrete i trentacinque milioni di avanzo degli esercizi precedenti; abbiamo ragione di dire che la sospensiva, colla quale non intendiamo nè compromettere, nè ipotecare il nostro giudizio, significa soprattutto: un

problema così grave non si può discutere in questo momento, e dacchè l'orizzonte internazionale, come voi affermaste all'onorevole Felissent, che accusaste di sognare ad occhi aperti, è così limpido, dacchè dal ritardo non deriverebbe danno, noi dobbiamo attendere per sottoporre al Parlamento in tutta la sua complessività il grave problema, per provocare una discussione che sia degna delle nostre tradizioni parlamentari.

Non mi lusingo che la Camera, di fronte alla opposizione del Governo, accetterà la nostra proposta: a noi basta aver compiuto il nostro dovere, e averlo compiuto apertamente e serenamente, sprezzando anche il pregiudizio di chi ci accusasse di avere dette qui parole antipatriottiche.

Onorevole Giolitti, queste sono le brevi considerazioni che ho l'onore di esporvi, a nome del gruppo repubblicano e a nome del gruppo socialista, a conforto della sospensiva che abbiamo proposto. (*Vive approvazioni e brevi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Come la Camera sa, a norma del regolamento, hanno diritto di parlare due oratori a favore della sospensiva, compreso il proponente, e due contro. Ma, non essendovi alcun oratore iscritto nè pro nè contro, darò senz'altro facoltà di parlare all'onorevole ministro della guerra.

Risultamento della votazione segreta.

Dichiaro intanto chiusa la votazione segreta su varii disegni di legge, e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modificazione alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 2,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina:

Presenti	257
Votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	226
Voti contrari	21

(*La Camera approva*).

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1908-909;

Presenti	255
Votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	223
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

Miglioramenti ai contabili della regia marina, al personale subalterno dei guardiani di magazzino della regia marina e ai disegnatori della regia marina:

Presenti	257
Votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	224
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'insegnamento industriale e commerciale:

Presenti	257
Votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	223
Voti contrari	34

(*La Camera approva*).

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, trasporti di fondi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 ed eccedenze d'impegni sul conto degli esercizi precedenti:

Presenti	257
Votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	221
Voti contrari	36

(*La Camera approva*).

Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908:

Presenti	256
Votanti	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli	219
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 15,250,660.89 verificate sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907:

Presenti	257
Votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	220
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia:

Presenti	258
Votanti	258
Maggioranza	130
Voti favorevoli	219
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abignente — Agnesi — Agnini — Aguglia — Albasini — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Aprile — Arigò — Arlotta — Aroldi — Artom — Aubry — Avellone.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Baranello — Barnabei — Barracco — Bastogi — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Bona — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Botteri — Bracci — Brizzolesi — Buccelli.

Calissano — Camera — Camerini — Cameroni — Campi Emilio — Campi Numa — Campus-Serra — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carnazza — Cassuto — Celesia — Celli — Cerulli — Cesaroni — Chimirri — Chiozzi — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimagli — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cofari — Comandini — Compans — Conte — Cornaggia — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Dari — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Dell'Acqua — Della Pietra — Dell'Arenella — De Michele-Ferrantelli — De

Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Risis — De Seta — De Stefani Carlo — Di Cambiano — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazi Francesco — Felissent — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato Giustino — Fradeletto — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallina Natale — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Graffagni — Grassi-Voces — Gualtieri — Guaracino — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Larizza — Leali — Loero — Lucca — Lucernari — Luciani — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magni — Majorana Giuseppe — Mango — Manna — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Margaria — Margheri — Mariotti — Masi — Masselli — Matera — Mazzitelli — Medici — Mendaja — Mezzanotte — Micheli — Miliani — Mira — Mirabelli — Molmenti — Montemartini — Monfi Gustavo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pansini — Papadopoli — Pavia — Pavoncelli — Pellicchi — Personè — Pistoja — Podestà — Pozzo Marco.

Quistini.

Raineri — Rava — Ricci Paolo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista — Romussi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rovasenda — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Sanseverino — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Semmola — Silj — Silva — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Spirito Beniamino — Stoppato — Strigari.

Talamo — Targioni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tizzoni — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Treves — Turco.

Umani.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio —

Valli Eugenio — Vallone — Vecchini —
Venditti — Vendramini — Venezia —
Viazi — Vicini — Visocchi.
Weil-Weiss — Wollemborg.
Zaccagnino.

Sono in congedo:

Ballarini.
Carugati — Casciani — Cavagnari —
Cortese — Cuzzi.
D'Aronco — De Tilla — Di Lorenzo.
Farinet Francesco — Francica-Nava.
Ginori-Conti — Gussoni.
Majorana Angelo — Malvezzi — Melli —
Morando.
Pipitone — Poggi — Pozzi Domenico.
Raggio — Rampoldi — Rastelli — Re-
baudengo — Reggio — Romanin-Jacur —
Rosadi — Rubini.
Sormani — Spallanzani.

Sono ammalati:

Arnaboldi.
Bottacchi.
De Luca Paolo Anania — Di Rudini
Antonio — Donati.
Fracassi.
Massimini — Mauri — Modestino.
Pilacci — Pini.
Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino —
Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo —
Rota Attilio.

Assenti per ufficio pubblico:

Castiglioni.
Fusinato.
Pastore — Pompilj.
Rizzetti.

**Si riprende la discussione del disegno di legge
per spese militari.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

CASANA, ministro della guerra. (*Segni d'attenzione*). La questione sollevata dall'onorevole Comandini, riassunta in una espressione semplice, vuol dire mancanza completa di fiducia nella burocrazia militare, nel ministro borghese, ed a quanto sembra nella stessa persona che ora parla. Riguardo a quest'ultima parte, essa è quella nella quale, forse, potrei dargli ragione. (*Si ride*).

L'onorevole Comandini fondò soprattutto il suo ragionamento sul contrasto che credeva di poter rilevare fra le dichiarazioni del luglio 1907 dell'onorevole presidente del Consiglio, in confronto del nulla che, secondo lui, si sarebbe fatto.

Egli ricordò che l'onorevole presidente del Consiglio, di fronte alla sospensiva che anche allora si metteva in campo, aveva richiamata l'attenzione sui gravi inconvenienti che ne sarebbero potuti derivare, se si fosse condannata l'azienda militare ad una inazione completa. L'onorevole Comandini espresse ora il suo pensiero, come se effettivamente questa inazione abbia avuto luogo.

Ma io devo ricordare all'onorevole Comandini, che seppure la Commissione d'inchiesta aveva l'alto compito, che in gran parte peraltro ha già adempiuto con molto studio e grande operosità, di dare guida a quell'azione, ciò non escluse che nel frattempo le 107 batterie d'artiglieria da campagna, che erano appunto uno dei fondamenti per cui si richiedevano i 60 milioni, abbiano avuto il loro corso di attuazione.

Mercè quello stanziamento, 39 batterie furono somministrate direttamente ed interamente dalla casa Krupp. Le altre 68 si vanno man mano completando, negli stabilimenti militari, con quelle parti che sono mandate, secondo i contratti, dalla casa Krupp.

Evidentemente questo fatto di 107 batterie del sistema più moderno (e che fortunatamente la Commissione d'inchiesta ha potuto segnalare al Parlamento ed al paese come un armamento veramente conveniente ed utile e rispondente al desiderio che tutti noi dobbiamo avere) mi pare di per sé dovrebbe rappresentare un vantaggio non trascurabile, e non corrisponde certamente alla nazione affermata dall'onorevole Comandini.

Ma v'è di più. Certamente non è il caso di mettere in evidenza tutte le opere che si sono fatte in materia di fortificazioni. Molto c'è ancora da fare; ma nel frattempo qualche cosa si è fatto. Parecchi forti di sbarramento furono avviati, ed altri in gran parte completati, in questi ultimi tempi. Oltre a ciò, siccome oggidì le opere di fortificazione si collegano in modo intimo con gli armamenti, mediante artiglierie di grande potenza che richiedono speciale insediamento, e cupole di difesa, posso assicurare l'onorevole Comandini che di questa parte, cos

importante delle opere di difesa, parecchie sono in istudio, molte sono anzi in corso di esecuzione.

E perchè l'onorevole Comandini si persuade come non solo ogni anno, ogni mese, ma ogni giorno ha un'importanza vitale in questa materia, dirò che per le artiglierie di grande potenza malauguratamente passano gli anni soltanto nello studio delle modalità degli ultimi trovati ed altrettanto di tempo occorre per la esecuzione.

Mi sembra quindi di aver dimostrato alla Camera e vorrei anche all'onorevole Comandini, che il principale dei ragionamenti, su cui posava la proposta di sospensiva, non ha fondamento.

L'onorevole Comandini lamenta l'esecuzione frammentaria, ma anche a questo riguardo posso assicurarlo che i programmi ci sono e non frammentari: non per nulla la Commissione suprema di difesa in altro tempo ed anche recentemente ha seduto e deliberato; tutti i lavori, fatti fin ora, o sono in esecuzione, e gli altri molto maggiori, per cui si domandano i mezzi al Parlamento, fanno parte precisamente di questo programma; ammetterà peraltro l'onorevole Comandini che non è doveroso nè opportuno che tale programma il ministro venga qui ad esporre davanti al Parlamento.

Certo il programma esiste. Esiste per la artiglieria e per le fortificazioni. L'esecuzione ne avviene infatti non frammentariamente, bensì gradualmente: ma ciò è nella natura delle cose umane: ogni costruzione si eseguisce cominciando dalla base per poi venire ai piani superiori e così via via. Ogni cosa in altri termini deve avere un seguito che per sua natura è successivo: piace all'onorevole Comandini chiamarlo frammentario, io lo direi graduale e successivo.

L'onorevole Comandini ripeto, accennò pure alla deficienza di stanziamenti nel prossimo esercizio, ma egli, nella foga del discorso ha dimenticato che esistono gli stanziamenti della legge del 1907.

Ora accoppiando insieme gli stanziamenti della legge del luglio 1907 con l'aggiunta dei 13 milioni per l'esercizio 1907-908 e i proventi delle alienazioni, posso in modo sicuro affermare che vi è più che a sufficienza per poter condurre avanti per qualche anno i lavori tanto pel completamento dell'artiglieria come per le fortificazioni.

Certo la relazione ministeriale come quella della Giunta generale del bilancio ha ammesso che possono occorrere altri fondi, e

ci sono le dichiarazioni della Commissione d'inchiesta, la quale ha formulato nella cifra di 194 milioni lo stretto fabbisogno per le fortificazioni terrestri e di costa! Semplici calcoli aritmetici mettono in evidenza che le cifre domandate nel disegno di legge, sono al disotto di quella cifra, e quindi nulla di strano che se ne deduca che il Governo, come esso stesso ammise, intenda a suo tempo, quando sarà necessario, domandare ulteriori stanziamenti; ma intanto posso affermare che le somme richieste consentono che i lavori siano spinti con la massima alacrità ed energia possibile per questi primi anni.

E dico con la massima alacrità ed energia possibile perchè è umano che il volo della fantasia corra rapido, mentre la realizzazione dell'esecuzione malauguratamente è sempre più lenta.

L'onorevole Comandini aggiunse di essere stato non cattivo profeta quando dalla nomina del ministro borghese dedusse che sarebbe venuta una richiesta di maggiori fondi.

Mi pare di aver già con quello che ho detto prima e con le stesse osservazioni dell'onorevole Comandini, che vorrebbe un programma più ampio e proposte in correlazione con questo programma più ampio, giustificato il fatto che non è come conseguenza del ministro borghese che questi maggiori stanziamenti si chiedono, ma è la necessità impellente delle cose che ivi conduce, perchè nessuno che qui sieda non vuole che il Paese si prepari a quella salda difesa che è necessaria, per le contingenze che dobbiamo augurarci non abbiano a verificarsi.

Le conseguenze invece delle parole dell'onorevole Comandini sarebbero queste: attendere indefinitamente finchè si sia, dalla Commissione di inchiesta, pronunciata l'ultima parola, dall'amministrazione presentato un programma ampio e completo e qualche cosa di più.

E poichè malauguratamente — ed a torto — egli ha così poca fiducia nella nostra ufficialità, si dovrebbero persino attendere gli effetti di un nuovo reclutamento di ufficiali, i quali sappiano rispondere meglio al loro compito, secondo i suoi desideri.

In altri termini è la inazione completa e indefinita che egli domanda. Ma posso affermare che, se si sono commessi degli errori (errare è umano e non per nulla si è invocata la Commissione d'inchiesta,

perchè additasse la via migliore) posso tuttavia affermare che vi sono nell'esercito delle mentalità elevatissime le quali, chiamate al loro posto, possono rendere grandi servizi e dare un indirizzo, senza dubbio tale, da escludere, per l'avvenire, gli inconvenienti che la Commissione d'inchiesta ha creduto di rilevare nell'opera del passato. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, si procederà alla votazione sulla sospensiva proposta dall'onorevole Comandini.

In questa proposta è stata chiesta la votazione nominale da diciannove deputati, dei quali tre non sono presenti; rimanendone però uno di più del numero richiesto dal regolamento; e sono gli onorevoli: Comandini, Agnini, Numa Campi, Marazzani, De Andreis, Montemartini, Mirabelli, Aroldi, Gattorno, Pansini, Viazzi, Bissolati, Treves, Vallone, Tasca, Celli, Badaloni, Valeri e Morgari.

Per una dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

SACCHI. Permetta la Camera che io dica le ragioni del voto che stiamo per dare. Dico: stiamo per dare, perchè ora io espongo queste ragioni, non soltanto per me, ma anche per incarico degli amici del gruppo radicale. E poichè noi, in questa votazione, ci distacciamo dai colleghi degli altri gruppi dell'estrema sinistra, intende la Camera come sia desiderio nostro e come convenga dire chiaro il nostro pensiero.

In tutte le discussioni degli scorsi anni, sempre è stata, anche per parte dei radicali, sostenuta, quasi come una pregiudiziale, la necessità dell'inchiesta sull'amministrazione della guerra. Fu sempre osservato come fosse necessario esaminare, non solo gli organismi dell'amministrazione, ma anche le finalità e i metodi di spesa di quell'amministrazione, innanzi di concedere ulteriori fondi a qualsiasi Governo li avesse domandati. La Commissione d'inchiesta è venuta per legge: essa ha intrapreso i suoi lavori; non li ha compiuti e non è molto prossima a compierli. Però ha creduto necessario di anticipare le sue conclusioni sopra tre argomenti di cui ha riconosciuto (per quanto proveniente anche da varie parti della Camera nella sua composizione parlamentare), all'unanimità, l'urgenza.

Un punto, di cui non occorre ora di parlare, è quello che concerne l'aumento degli assegni degli ufficiali, specialmente per migliorare le sorti degli ufficiali subalterni e

dei capitani; è argomento nel quale io credo vi sia, non dico il consenso dalle varie parti della Camera, ma dello intero paese. (*Bene!*) Ma di questo non è ora il momento di parlare.

Sopra altre due questioni la Commissione ha creduto urgente di riferire; e sebbene avesse dapprima manifestato il desiderio di raccogliere le sue vedute e le sue proposte intorno a tutte le questioni che interessano il complesso problema militare, ha in seguito sentito più forte la necessità di concludere rapidamente in ordine alle fortificazioni e all'artiglieria campale.

E questi sono i due argomenti principali su cui cade il disegno di legge, cioè la domanda di spese militari appunto per le fortificazioni e per l'artiglieria da campo.

Ora io mi domando: è possibile discutere? vi è alcuno che supponga che non siano necessarie le difese della frontiera? (*Commenti*).

È possibile immaginare che debba proseguire uno stato di cose riconosciuto deficiente, per quanto ha tratto alla questione massima, fondamentale, la conservazione, l'esistenza del paese? (*Commenti*).

E qualunque sia l'opinione, la tendenza, il parere, la volontà dei partiti intorno alla politica estera, vi è una qualunque politica estera che possa astrarre dalla sicurezza che il paese è in istato di respingere una invasione? (*Benissimo! — Commenti*).

Vi è una politica estera qualsiasi, tenda essa a questo o a quel gruppo di alleanze o ad altre forme di rapporti internazionali, che possa supporre un paese il quale non conti per la sua difesa sulle proprie forze? (*Commenti — Approvazioni*).

Ora, a me pare che il significato del voto, che stiamo per dare, è questo; che in ogni modo si vuole che si faccia quanto occorre anche in questa materia, nella quale si riconosce che per lo passato non si è fatto abbastanza e si è ancora lontani, troppo lontani, da quel minimo che tutti riconoscono necessario per la nostra esistenza. (*Commenti — Approvazioni*).

Questo è il significato del voto, nonostante le divergenze tra le richieste del Governo e le proposte della Commissione d'inchiesta.

La riserva di fare altre richieste non deve interpretarsi, come parve all'oratore dei repubblicani, una minaccia di maggiori spese, ma una divergenza per il tratto di tempo in cui le spese si possono fare. Ora,

è questo un argomento, in cui la responsabilità del Governo va innanzi tutto: e dal momento che è stato dichiarato alla Giunta del bilancio ed è ripetuto da questa autorevole rappresentanza della Camera che la divergenza potrebbe anche nell'avvenire mutarsi in consenso (perchè nulla vieta che, se maggiore rapidità fosse possibile nella esecuzione, il Governo stesso venga con ulteriori richieste a chiedere di essere messo in posizione di accelerare le spese) pare a me che non vi sia più nessun vero dissenso fondamentale o per lo meno non possa esser tale da dover consigliare un voto contrario. (*Commenti — Approvazioni*).

L'altro oggetto di spesa è quello dell'artiglieria da campo, sul quale per quanto venga veduto quali possano essere i temi di discussione, non è certo nella Camera che si potranno discutere i tipi di materiale nè fare questioni tecniche, perchè questo non sarebbe il luogo adatto, nè la stessa Commissione d'inchiesta ha creduto di farlo da sé.

Essa, invece, ha presentato al Governo ed al Parlamento il risultato delle sue indagini, cioè delle risposte date da tutti i tecnici, da tutti i competenti, il risultato delle esperienze, perchè nella responsabilità sua il Governo assuma e decida quale debba essere il tipo da adottarsi.

E invero a che cosa si limita per l'artiglieria questo disegno di legge? Richiede i mezzi per munirne l'esercito; anzi esso era stato presentato, quando ancora non si conosceva la seconda parte della relazione della Commissione d'inchiesta, che concerne proprio l'artiglieria campale. Questo è un tema che darà luogo a grande discussione, poichè gli organismi e i congegni burocratici hanno dato troppo chiara prova di non essere adatti; e certo le censure fatte dalla Commissione d'inchiesta (ed anche qui ad unanimità) sono così gravi che debbono sollevare in ciascuno di voi dei gravi dubbi.

E noi riserviamo a nostra volta il giudizio per l'avvenire, perchè si proponcano anche riforme le quali valgano a garantirci che non si ricada più in quei troppo gravi errori, per chiamarli così, che si sono riscontrati dalla Commissione d'inchiesta.

Ma nessuno potrà negare che, sia un tipo o un altro, di artiglieria moderna deve munire l'esercito. Quindi non è possibile neppure discutere, se i mezzi per questo fine debbano essere dati.

La sospensiva che viene proposta dal

gruppo socialista e dal gruppo repubblicano mirerebbe a fare attendere le ulteriori conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Ora qui bisogna chiarire bene che il disegno di legge attuale e la questione delle spese militari, di cui ci occupiamo, appartengono unicamente alla parte straordinaria del bilancio e non già alla parte ordinaria, non solo, ma appartengono alla parte che diremo anche eccezionale della parte straordinaria: perchè si tratta di creare quello che non c'è e che deve durare.

Dunque non possono qui aver ragione di attesa coloro i quali si augurano e si lusingano che sia per venire da ulteriori studi di riforma una grande economia per l'esercito.

Perchè il ragionamento potrebbe essere soltanto questo: se nell'avvenire gli studi e le proposte della Commissione d'inchiesta portassero, con riforme, ad economie, noi potremmo trovare i mezzi necessari per le spese straordinarie. Ma la parte che è stata riservata completamente dalla Commissione d'inchiesta e che concerne tutta la complessa questione dell'ordinamento, si attiene al bilancio ordinario ed in questo (bisogna non farsi illusioni) le economie non potrebbero essere vistose. Le riforme dei servizi amministrativi avrebbero piuttosto il fine di determinare meglio le spese, di assicurare sulla erogazione delle medesime; mentre le economie maggiori dovrebbero dipendere da un altro ordine di provvedimenti, cioè dalla riduzione della forza bilanciata. Ma ognuno comprende che in questo problema si complicano anche altre questioni, che sono assolutamente estranee al bilancio della guerra,

Si possono ventilare anche altre riforme sulle quali io ora non dico nulla, che avrebbero per conseguenza forti economie, come, per esempio, la riduzione dei corpi d'armata; ma esse sarebbero a così lunga scadenza che non potrebbero avere effetto su queste spese straordinarie, le quali, qualunque sia l'ordinamento dell'esercito, rimangono egualmente necessarie e urgenti, perchè esse sono ispirate a ben altri concetti, che a quelli della riforma dell'esercito.

Perciò, per quanto ci dolga di separarci da nostri amici, coi quali, ordinariamente, siamo in colleganza di voti (e speriamo, per l'avvenire, di permanervi), trattandosi di una questione che crediamo superiore a qualsiasi partito, in quanto concerne la conservazione e la difesa del paese non

possiamo votare che contro la sospensiva. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini, per fare una dichiarazione di voto.

GUICCIARDINI. Credo che le ragioni esposte dall'onorevole Comandini non siano sufficienti a giustificare, nell'ora che corre, una sospensiva.

Questo disegno di legge, sostanzialmente, provvede all'artiglieria campale ed alle fortificazioni.

Ora, sopra questi due argomenti, la Commissione d'inchiesta ha già esaurito il compito suo.

Per quanto si riferisce alle fortificazioni, la relazione della Commissione d'inchiesta sta davanti al Parlamento, da quasi un mese; per quanto concerne l'artiglieria campale, la relazione non è materialmente avanti al Parlamento, ma le conclusioni della relazione stessa, che sono la cosa importante a conoscersi, sono note.

Quindi, per quanto ha tratto ai lavori della Commissione d'inchiesta, non si può trovare nessun motivo per sospendere le nostre deliberazioni.

Ma c'è un'altra considerazione che deve indurre il Parlamento ad andare avanti in questa discussione ed a respingere la sospensiva; e la considerazione è questa: che l'approvazione della sospensiva andrebbe in là, molto più in là della stessa intenzione dell'onorevole proponente: (*Approvazioni*) perchè, e nel paese e fuori, riceverebbe un'interpretazione che ciascuno di noi deve respingere. (*Vive approvazioni*).

Per queste ragioni, in nome degli amici di questa parte della Camera, dichiaro che voterò contro la sospensiva. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Verremo ai voti. Come la Camera ha udito, è stata chiesta la votazione nominale. Quelli che approvano la sospensiva, risponderanno *si*; quelli che non l'approvano, risponderanno *no*.

Si faccia la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agnini — Aroldi.

Badaloni — Battelli — Bissolati.

Campi Numa — Celli — Comandini.

De Andreis — De Felice-Giuffrida — Dell'Aequa.

Marazzani — Mirabelli — Montemartini — Morgari.
Pansini.
Tasca — Treves.
Valeri — Vallone — Viazzi.

Rispondono no:

Abignente — Agnesi — Aguglia — Albasini — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Arigò — Arlotta — Artom — Avellone.

Bacelli Alfredo — Baranello — Baracco — Bastogi — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Bona — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Boselli — Botteri — Bracci — Brizzolesi — Buccelli.

Calissano — Camera — Camerini — Cameroni — Campi Emilio — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carnazza — Cassuto — Cesia — Cerulli — Cesaroni — Chimienti — Chimirri — Chiozzi — Ciacci Gasparo — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coffari — Compans — Conte — Cornaggia — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro.
Da Como — Dagosto — D'Al — D'Alife — Dai Verme — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — Della Pietra — Dell'Arenella — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Stefani Carlo — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazi Francesco — Felissent — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fradeletto — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Graffagni — Grassi-Voces — Gualtieri — Guarracino — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Larizza — Leali — Libertini Gesualdo — Loero — Lucca — Lucernari

— Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magni — Majorana Giuseppe — Mango — Manna — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Marescalchi — Margaria — Marghieri — Mariotti — Masi — Matera — Matteucci — Mazzitelli — Medici — Mendaja — Mezzanotte — Micheli — Miliani — Mira — Molmenti — Monti Gustavo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.
Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pais-Serra — Paniè — Pantano — Papadopoli — Pavia — Pavoncelli — Pellicchi — Personè — Pistoja — Podestà — Pozzo Marco.

Quistini.

Raineri — Rava — Ricci Paolo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista — Romussi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rovasenda — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Sanseverino — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Semmola — Silj — Silva — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Spirito Beniamino — Stoppato — Strigari.

Targioni — Tecchio — Tedesco — Teso — Testasecca — Tizzoni — Torrigiani — Turco.

Umani.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Vendramini — Veneziale — Vicini — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Sono in congedo :

Ballarini.

Carugati — Casciani — Cavagnari — Cortese — Cuzzi.

D'Aronco — De Tilla — Di Lorenzo.

Farinet Francesco — Francica-Nava.

Ginori-Conti — Gussoni.

Majorana Angelo — Malvezzi — Melli — Morando.

Pipitone — Poggi — Pozzi Domenico.

Raggio — Rampoldi — Rastelli — Rebaudengo — Reggio — Romanin-Jacur — Rosadi — Rubini.

Sormani — Spalanzani.

Sono ammalati:

Arnaboldi.

Bottacchi.

De Luca Paolo Anania — Di Rudini Antonio — Donati.

Fracassi.

Massimini — Mauri — Modestino.

Pilacci — Pini.

Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rota Attilio.

Assenti per ufficio pubblico:

Castiglioni.

Fusinato.

Pastore — Pompilj.

Rizzetti.

Risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENTE. Comunico ora alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta sospensiva dell'onorevole Comandini ed altri sul disegno di legge: Spese militari fino al 30 giugno 1917.

Presenti 265

Votanti 265

Maggioranza 133

Hanno risposto sì . 21

Hanno risposto no 244

(Commenti).

(La Camera non approva la proposta sospensiva).

Rimetteremo a domani il seguito della discussione su questo disegno di legge.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

PAVIA, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per essere accertati che le nuove misure progettate per favorire le relazioni ferroviarie fra Bergamo e Milano non pregiudicheranno in alcun modo le coincidenze a mezzo dell'incrocio colla stazione di Treviglio fra l'alto Cremonese e Milano.

« Marazzi, Pavia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'andamento dell'Amministrazione comunale di Montesarchio e sull'azione spiegata dell'autorità tutoria.

« Leonardo Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui luttuosi fatti di Olivadi e sul contegno della forza pubblica.

« Staglianò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le vere intenzioni del Governo sopra la legge sulla risicoltura.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se creda regolare la nomina di unico regio commissario per gli esami negli Istituti pareggiati di secondo grado, ai quali sono uniti Istituti di primo grado, senza la richiesta delle Amministrazioni interessate, e senza che si verificino le condizioni stabilite nel terzo alinea dell'articolo 68 del relativo regolamento.

« Santamaria ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, sulla sorte riservata al disegno di legge: « Disposizioni per le derivazioni di acque pubbliche » presentato al Senato nella tornata del 6 marzo 1907.

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nell'interesse di quei supplenti nelle scuole secondarie che per l'inatteso abbassamento del limite di età non poterono essere ammessi ai recenti concorsi.

« Battelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale fondamento abbiano le voci diffuse che si rinvii ad ottobre la discussione del disegno di legge sul ruolo organico delle biblioteche.

« Battelli, Molmenti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, su la necessità di riparare alla deficienza di personale nell'Economato dei benefici vacanti di Firenze.

« Targioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando si intenda provvedere in concorso con la provincia alla sistemazione del ponte da S. Piero a Ponti nel comune di Campi Bisenzio.

« Targioni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa la urgenza di provvedere alla costruzione di una nuova stazione ferroviaria a Signa.

« Targioni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se creda corretta la condotta della Ditta assuntrice per la escavazione del porto di Barletta, la quale iniziò con sei mesi di ritardo i lavori sopradetti, e, dopo poco, nel marzo ultimo scorso li sospese col pretesto di dover fare riparare la draga nei bacini di carenaggio del porto di Bari, mentre, si è ora dolorosamente venuto a sapere, che la detta draga fu invece adibita per i lavori di escavazione di quest'ultimo porto, sospendendo, senza ragione alcuna, e con grave danno del commercio della regione, quelli, già in corso, del porto di Barletta, deliberati con regio decreto s.n dal 1900.

« Bolognese ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quando presenterà il progetto di legge sugli usi civici.

« Leali ».

« Il sottoscritto interpella il ministro dell'interno per sapere se il Governo intenda tutelare il diritto alla proprietà fondiaria che in grande parte della provincia di Grosseto viene ogni anno violato con danno del miglioramento agrario della regione e con grave perturbazione della tranquillità pubblica; e se contemporaneamente intenda prendere provvedimenti, anche legislativi, affinchè al proletariato agricolo non manchino terre da lavorare.

« Gaspero Ciacci ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure l'interpellanza, qualora il ministro interessato non dichiarerà, nel termine regolamentare, di non accettarla.

Sull'ordine del giorno.

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

SANTINI. Prego la Camera e l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani sia iscritto il disegno di legge segnato al numero 39 dell'ordine del giorno d'oggi, che concerne la concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È uno dei disegni di legge che ho già dato in nota all'onorevole Presidente.

SANTINI. La ringrazio.

COMANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

COMANDINI. Prego l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di consentire che in una delle sedute di domani io possa svolgere la mia proposta di legge per i maestri in soprannumero. Prometto che la svolgerò telegraficamente.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si può mettere in principio della seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Sta bene, purchè sia telegrafico. *(Si ride).*

(Così rimane stabilito).

SCORCIARINI-COPPOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

SCORCIARINI-COPPOLA. Prego l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di consentire che sia messo nell'ordine del giorno della seduta mattutina di domani il disegno di legge segnato col numero 34 dell'ordine del giorno: « Esenzione dalle imposte fondiari delle case dei contadini nelle provincie meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna ».

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si può mettere in fine dell'ordine del giorno della seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà incluso nell'ordine del giorno della seduta di domattina.

(Così rimane stabilito).

MARAINI EMILIO. Faccio uguale istanza per il disegno di legge segnato al numero 45, per « Approvazione preventiva dei tori da destinarsi alla monta pubblica ».

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho nessuna difficoltà ad acconsentire.

PRESIDENTE. Allora anche per questo disegno di legge così rimane stabilito.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ed ora faccio io una proposta e cioè che subito dopo il disegno di legge, ora in discussione, sulle spese militari, sia messo all'ordine del giorno delle sedute pomeridiane il disegno di legge che si riferisce ai provvedimenti per le pensioni e per il trattamento del personale delle ferrovie dello Stato.

Si tratta di una questione che è bene risolvere al più presto. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

ARLOTTA. Chiedo di parlare.

ARLOTTA. Propongo che la seduta antimeridiana di domani cominci alle nove, invece che alle dieci.

Voci. No, no!

Altre voci. Sì, sì!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Per parte mia, se la Camera lo desidera, acconsento; ma proporrei invece di far seduta mattutina anche sabato, per continuare l'ordine del giorno della seduta di domani.

GUARRACINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GUARRACINO. Desidero sapere se alla legge dei ferrovieri, iscritta nell'ordine del giorno della tornata pomeridiana, seguirà la legge per i professori universitari.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Prima quella per il trattamento del personale delle ferrovie di Stato, e poi l'altra.

ARLOTTA. Dopo il chiarimento datomi, che la seduta antimeridiana di domani sarà

continuata sabato, non insisto per le ore nove.

PANSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PANSINI. Dopo il progetto per i ferrovieri, resta quello per i professori universitari?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È già stato così stabilito.

La seduta termina alle ore 20.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

1. Nuovo ruolo organico del personale del Regio Istituto femminile di Montagnana (900).

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima (1005).

3. Proroga al 30 giugno 1909 del termine fissato della legge 30 giugno 1907, n. 368 per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali (1066).

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 e di maggiori assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo per l'esercizio finanziario 1908-1909. Disposizioni per il pagamento degli stipendi ed assegni al personale telefonico (1085).

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (1086).

6. Riscatto della ferrovia Lecce-Franca-villa e diramazioni Novoli-Nardò (981).

7. Autorizzazione della spesa di lire 70,000 per la sistemazione degli uffici degli atti giudiziari e delle successioni e per l'ampliamento dell'Ufficio del bollo e della Conservatoria delle ipoteche in Milano (987).

8. Provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati (1065).

9. Disposizioni sulle sovrimposte provinciali e comunali nei Compartimenti cata-

stali Napoletano, Siciliano e Sardo e sui crediti delle provincie verso i comuni per contributi nelle spese obbligatorie per legge (1025).

10. Approvazione della convenzione stipulata tra il Governo e il Municipio di Napoli l'8 febbraio 1908 per completare le opere di risanamento della città di Napoli ed altri provvedimenti a favore di quel Comune (1048).

11. Concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885 per alcune opere di risanamento (851).

12. Aumento di stanziamenti per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, contenente provvedimenti per le scuole e per i maestri elementari (1074).

13. Dichiarazione di pubblica utilità della costruzione di una piazza nella città di San Pier d'Arena (869).

14. Esenzione dalle imposte fondiarie delle case dei contadini nelle provincie Meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna (853).

15. Approvazione preventiva dei tori da destinarsi alla monta pubblica (996).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Comandini per i maestri in soprannumero.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

3. Spese militari fino al 30 giugno 1917 (1049).

4. Provvedimenti per le pensioni e per il trattamento del personale delle Ferrovie dello Stato (1033).

5. Stato economico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti universitari (925).

6. Provvedimenti per il Real Corpo del Genio civile e per il personale aggiunto e provvisorio dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Genio civile (908).

7. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge :

8. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

10. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

11. Mutualità scolastiche (244).

12. *Seguito della discussione sul disegno di legge :*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge :

13. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

14. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

15. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

16. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

17. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

18. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

19. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

20. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

21. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

22. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

23. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il depu-

tato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiuria a mezzo della stampa (471). (*Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908.*)

24. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

25. Disposizioni per la leva sui nati nel 1888 (949).

26. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

27. Provvedimenti per la Basilicata e la Calabria (1030).

28. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

29. Stato economico dei professori delle Scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia e dei direttori delle stazioni agrarie (1055).

30. Stipendi e carriera del personale dei Convitti nazionali (1057).

31. Conversione in legge del decreto reale 12 marzo 1904, n. 110, sull'ordinamento delle Direzioni Compartimentali delle Ferrovie dello Stato (993).

32. Permuta di terreni con la Società « Ilva » (1044).

33. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

34. Modificazione all'organico del personale dei R.R. Istituti Superiori femminili di magistero di Firenze e di Roma (1032).

35. Spesa addizionale per la costruzione dell'edificio ad uso di dogana al confine del Ponte di Ribellasca (Novara) (988).

36. Provvedimenti per la Regia Guardia di finanza (940).

37. Riscatto della ferrovia Mortara-Vigevano (980).

38. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel regio esercito; al testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servigi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. Aumenti di stanziamento da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1908-909 e 1909-910 per migliorare gli assegni nonchè alcuni speciali servigi del regio esercito (1014).

39. Autorizzazione per la spesa straordinaria di lire 1,300,000 dipendente dalla definizione di una casa col comune di Napoli

relativa a lavori eseguiti nel 1868. per la frana del Monte Echia o Pizzofalcone (1050).

36. Insegnamento e insegnanti di educazione fisica (1059).

41. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1908-909 (1067).

37. Conversione in legge dei regi decreti 28 novembre 1907, n. 814, 17 maggio 1908, e 17 maggio 1908, riguardanti l'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle ferrovie Roma (Termini)-Marino-Castel Gandolfo-Albano ed Albano-Cecchina-Anzio-Nettuno, Roma-Viterbo con diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio, e approvazione della convenzione 12 settembre 1907 per l'impianto del secondo binario lungo la ferrovia Livorno-Vada (1068).

43. Autorizzazione di fondi per la liquidazione del riscatto della ferrovia Palermo-Marsala-Trapani (1069).

44. Maggiore assegnazione di lire 5,500,000 al capitolo n. 115 « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 (1071).

45. Maggiore assegnazione di lire 59,000 per la costruzione della casa demaniale in

Therapia per uso della regia Ambasciata in Costantinopoli (1075).

46. Approvazione: 1° della convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra la Somalia italiana e l'Etiopia; 2° della convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra l'Eritrea e l'Etiopia verso la Dancalia; 3° dell'atto addizionale italo-etiopeo, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, alla convenzione della stessa data relativa al confine tra Somalia italiana e Etiopia pel pagamento di tre milioni di lire italiane all'Imperatore di Etiopia (1076).

47. Proroga delle disposizioni contenute nella legge 19 dicembre 1901, n. 511, relative al conto corrente tra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare (1080).

48. Maggiore assegnazione di lire 69,000 per le spese di adattamento e di arredamento del palazzo demaniale ad uso della regia Ambasciata in Berlino (1084).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

